

ROMA

Number One: interrogata l'attrice Elsa Martinelli

A PAG. 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



VALPREDA

Neppure oggi i giudici in camera di consiglio?

A PAG. 4

Con migliaia di manifestazioni aperte il dialogo dei comunisti con gli elettori

DECISIVA LA FORZA DEL P.C.I.

per la svolta democratica

Pajetta: solo un'avanzata comunista può garantire la difesa e lo sviluppo della democrazia - Trivelli: i lavoratori cattolici sono interessati a un arretramento della Democrazia cristiana - Rodano: la paralisi delle istituzioni aggrava la crisi sociale

Sotto l'insegna « la parola al Paese », migliaia di organizzazioni comuniste hanno aperto ieri il dialogo politico e programmatico del partito con le masse degli elettori. Al centro di questo dialogo sono i contenuti e le condizioni per attuare la svolta democratica che dovrà far uscire il Paese dalla crisi sociale e politica in cui lo hanno gettato la politica fallimentare del centro-sinistra e la svolta a destra della DC. Assieme alle numerose iniziative di base, si sono svolte anche centinaia di manifestazioni, fra cui quelle di Ancona con il compagno Natta, Asti con G. C. Pajetta, Catania con Occhetto, Trento con Gruppi, Alessandria con Giuliano Pajetta, Terzi con Sotgiu, Roma-Montesacro con M. Rodano, Caltanissetta con Granata, Teramo-Nereto con Trivelli.

Per i bilanci

Domani si riunisce la Camera

Le indicazioni elettorali del MPL: lista propria alla Camera, voto per la sinistra al Senato - Discorsi di Vecchietti e Valori

ROMA, 5 marzo

Martedì alle 10,30 tornerà a riunirsi la Camera. Nonstante sia stata già « ciolta » con decreto del Presidente della Repubblica. Ciò è necessario per provvedere all'approvazione dei bilanci per il 1972.

La campagna elettorale, frattanto, compie i suoi primi passi attraverso le polemiche tra i partiti e il complesso lavoro per la formazione delle liste. Oggi si è svolta a Grottaferrata l'assemblea nazionale del Movimento politico dei lavoratori (MPL). Sulla base della relazione di Livio Labor, è stato deciso di « presentare liste per la Camera in tutte le circoscrizioni e di dare per il Senato l'indicazione del voto a sinistra, al fine di contribuire a creare nel Paese — afferma il documento approvato — le condizioni politiche per un'alternanza di democrazia e di progresso, contro la svolta a destra della DC, ed i pericoli del blocco d'ordine che si vorrebbe instaurare per frenare le lotte sociali e sindacali ».

Per il PSUP hanno parlato oggi il presidente del partito, il compagno Vecchietti, ed il segretario, compagno Valori.

Vecchietti ha affermato che di fronte all'offensiva reazionaria e di destra, favorita dalla Democrazia cristiana, l'unica risposta adeguata è di fondo all'unità della sinistra e sul suo rafforzamento complessivo. Non vanno certamente in questa direzione i tentativi del segretario del PSI, onorevole Mancini, di indebolire il ruolo unitario che il PSUP ha svolto e svolge nel Paese. La destra e la DC devono essere battute con l'unità e la sinistra di cui il PSUP è elemento insostituibile, contro ogni diverso che oggettivamente finirebbe per favorire i disegni della destra tesi a disgregare il tessuto unitario del movimento operaio. Costituisce invece un rafforzamento significativo del processo unitario ha detto Vecchietti — facendo politica tra PCI-PSUP e indipendenti di « sinistra » per la presentazione di liste al Senato: Valori, parlando a Ravenna, ha detto tra l'altro: « Abbiamo posto e poniamo nella campagna elettorale, rivolgendoci al PCI, col quale combatteremo uniti la battaglia al Senato, e al PSI, il problema di un accordo programmatico-politico per la prossima legislatura, per fare in essa della sinistra unita la vera protagonista. Dopo che la passata esperienza del centro-sinistra, e della sinistra divisa, è finita — a dieci anni di distanza — con il monocolore Andreotti e la svolta a destra della DC ».

Il solo modo per battere la destra — ha concluso Valori — non solo nelle elezioni, ma davanti alle masse è offrire da sinistra una prospettiva nuova.

SEGUE IN ULTIMA

Clamorosi sviluppi dell'istruttoria condotta dal magistrato di Treviso

Per gli attentati del 1969 sempre più gravi le accuse al gruppo Rauti-Ventura-Freda

Il dirigente nazionale del MSI è da ieri mattina in carcere nella città veneta - Contestati 24 capi d'imputazione fra cui le bombe ai treni e quelle alla Fiera e alla Stazione di Milano - Personaggi i cui nomi vennero fatti a proposito della strage del dicembre '69, sono stati visti nei corridoi del palazzo di giustizia di Treviso - A Roma provocazioni fasciste e bomba contro una sede dei carabinieri - Otto denunciati a Bolzano - Le armi rinvenute ad Aarisina sono di provenienza NATO?



ORRORE A BELFAST (in prevalenza donne e bambini) in un ristorante. La paternità dell'attentato non è stata rivendicata da nessuno. Normalmente l'IRA è solita informare delle sue azioni, per cui è probabile che l'ordigno che ha devastato il locale sia stato posto da estremisti protestanti. C'è inoltre da rilevare che un'altra bomba è stata fatta esplodere ieri sera in una casa del quartiere cattolico di Falls Road; l'esplosione aveva provocato undici feriti. La polizia ha informato che un minuto prima dell'esplosione uno sconosciuto aveva telefonato anticipando lo scoppio della bomba, ma a differenza di quanto è solito fare l'IRA, non aveva precisato la località dove sarebbe avvenuto l'attentato. Infine l'IRA ha oggi rivendicato la responsabilità dell'uccisione di un uomo trovato cadavere la notte scorsa, il quale è stato passato per le armi « perché era una spia degli inglesi ». Nella foto: una giovane issata sull'ambulanza dopo l'esplosione dell'attentato.

DALL'INVIATO

TREVISO, 5 marzo

Pino Rauti, il dirigente nazionale del MSI clamorosamente arrestato venerdì a Roma, ha fatto ingresso stamane nelle carceri di Santa Bonina. È arrivato in macchina, severamente scortato, poco prima delle otto di una pioggia scrosciante. All'ingresso della prigione, con quel tempo da lupi e l'ora antelucana, non c'era nemmeno un fotografo ad aspettarlo, è mancato così ogni aspetto spettacolare: nello stile, del resto, di tutta l'istruttoria condotta dal giudice Stiz.

Questo magistrato non concede assolutamente nulla alla pubblicità. Riservato e scontroso all'inizio della sua indagine — quando da varie parti si ironizzava sulla sua pretesa di riprendere in mano la « questione Ventura » — dopo che « Guido » e « Occidente » l'avevano lasciato cadere come una sciocchezza qualsiasi — lo è ancora di più in questo momento in cui il materiale tra le sue mani si sta rivelando scottante: « esplosivo », addirittura, se ci è consentito il gioco di parole. Di esplosivi, di bombe collocate in più riprese per provocare spargimento di sangue, tumulti e paura nell'opinione pubblica, debbono infatti rispondere i principali personaggi ai quali venerdì il giudice Stiz ha fatto notificare i nuovi mandati di cattura: Giovanni Ventura, il libraio-editore di Treviso, Franco Freda, il procuratore legale di Padova, e Pino Rauti il giornalista fascista fondatore del movimento neonazista « Ordine nuovo ».

Adesso il giudice Stiz fa paura. La cortina fumogena del MSI che tenta di parare il colpo gridando alla « manovra politica » non regge di fronte all'impacciata progressione con cui ha proceduto l'istruttoria trevigiana, muovendo dapprima da indizi ed accumulando infine prove su prove. Ancora sui giornali di stamane il neofascista senatore Nencioni che ha assunto la difesa di Rauti tenta un grot-

tesco contrattacco: accusa il giudice di aver fatto arrestare il caporione missino sulla base di un articolo del codice penale (370: associazione sovversiva contro l'ordinamento dello Stato) che il Parlamento intende abolire perché colpisce reati di opinione.

O il senatore Nencioni sta « bluffando » nella speranza di abbindolare i gonzzi, o c'è da pensare che non abbia nemmeno letto il mandato di cattura spiccato nei confronti del suo « camerata » cliente: per quanto ne sappiamo noi, il mandato contesta addirittura 24 diversi capi di imputazione. Tra questi, aver preparato l'attentato incendiario dello stadio del prof. Enrico Opocher, rettore dell'Università di Padova e presidente dell'Istituto storico della Resistenza veneta, nella primavera del 1969; avere organizzato le esplosioni terroristiche del 25 aprile 1969 alla Fiera di Milano (con 19 feriti) ed all'ufficio cambi della Stazione; avere finanziato e preordinato il gravissimo episodio dell'8 agosto 1969, quando su un treno di pendolari collocato delle bombe, otto delle quali esplosero provocando dodici feriti e un'ondata di panico in tutto il Paese.

Altro che innocua « associazione sovversiva » per fini politici o, peggio ancora, elettorali! Quella che il giudice Stiz imputa a Rauti, Ventura, Freda (con le appendici minori di Marco Pozzan, il bidello padovano, e dello studente di lettere della università di Padova, Ivano Toniolo, quest'ultimo in carcere per falsa testimonianza) appare come la più pericolosa carta delle terroristiche che abbia agito nel dopoguerra in Italia, la cui finalità era chiaramente volta a provocare uno stato tale di « ordine nuovo » da legittimare le più oscure svolte antidemocratiche.

Cosa c'è dietro di loro? Dapprima un semplice indizio: la « soffiatà » di alcuni confidenti infiltrati negli ambienti missini di Padova e di Treviso, registrata fin dal maggio 1969 dal capo della squadra mobile della questura di Padova, su un gruppo che organizzava attentati a Milano e a Roma, facente capo a Ventura e Freda. In quel periodo, infatti, non ci sono soltanto le esplosioni di Padova. Si chiude l'epoca degli attentati dimostrativi, delle bottiglie Molotov, scagliate di notte contro le sedi dei partiti di sinistra.

Ora ci sono le cariche a tempo che delagano in mezzo alla folla che visita uno stand fieristico e nell'ufficio cambi della stazione più frequentata di Treviso. Non diverso è l'ordigno trovato inesplosivo il 25 luglio dello stesso anno in un ripostiglio del Palazzo di Giustizia di Milano. E quando scoppiano le bombe in agosto, il capo della polizia Vicari dichiara che sono dello stesso tipo.

Il 12 dicembre, c'è la strage della Banca dell'Agricoltura. Vengono allora le rivelazioni del prof. Guido Lorenzon, le registrazioni su nastro delle confidenze del suo amico Ventura, e cose a Roma non sono andate bene. Gli attentati ai treni li ho preparati io. Ogni bomba è costata 100 mila lire. Emergono i trascorsi neofascisti del libraio editore, il suo stretto legame non solo personale ma ideologico con Franco Freda, lo avvocato antisemita di Padova, dirigente di « Ordine nuovo », il viaggio a Roma con gli strani « ruoli » del pomeriggio del 12 dicembre, quando scoppiano le bombe alla Banca del Lavoro e in piazza Venezia. Semplici indizi? Ma ecco, nel novembre 1971, saltar fuori le prove: le armi nascoste in un sottobosco di Casteltranco Veneto, i candelotti di gelatina buttati in una torra sul Grappa. Ed altro ancora: l'inchiesta sembra sia arrivata ad individuare dove sono stati acquistati

Primi passi

GLI ARRESTI di alcuni caporioni fascisti — Pino Rauti a Roma, alcuni « bombardieri » a Milano, le denunce contro altri come il segretario dei giovani del MSI di Bolzano — hanno aperto qualche spiraglio soltanto nei deboli interessi a sinistra. Noi non sottovalutiamo questi primi passi che si stanno compiendo. Ne vediamo, anzi, un'importanza, proprio perché sappiamo molto bene che ciò che si sta muovendo è una grande mobilitazione unitaria di un'Italia bene avviata a tornare a sinistra. Noi non sottovalutiamo questi primi passi che si stanno compiendo. Ne vediamo, anzi, un'importanza, proprio perché sappiamo molto bene che ciò che si sta muovendo è una grande mobilitazione unitaria di un'Italia bene avviata a tornare a sinistra. Noi non sottovalutiamo questi primi passi che si stanno compiendo. Ne vediamo, anzi, un'importanza, proprio perché sappiamo molto bene che ciò che si sta muovendo è una grande mobilitazione unitaria di un'Italia bene avviata a tornare a sinistra.

Un cacciabombardiere Phantom ed un apparecchio-spia senza pilota intercettati

ABBATTUTI SUL NORD VIETNAM DUE AEREI DEGLI AGGRESSORI AMERICANI

Un convoglio fluviale con 300 tonn. di esplosivo distrutto presso Saigon dai partigiani che, con un solo razzo, hanno provocato una serie di deflagrazioni a catena



VIETNAM DEL NORD — Una unità contrasua nella provincia di Quang Binh, una delle più bersagliate dall'aviazione americana.

HANOI, 5 marzo

Due aerei americani sono stati abbattuti nella giornata di ieri sul Vietnam del Nord. Si tratta di un aereo-spia senza pilota e di un cacciabombardiere a reazione « Phantom ». L'abbattimento degli aerei è avvenuto mentre gli aerei USA bombardavano nuovamente le province di Quang Binh e di Ha Tinh, e la zona di Vinh Linh, situata quest'ultima nella zona smilitarizzata del 17° parallelo.

Cui aerei che hanno attaccato la provincia di Ha Tinh hanno lanciato una ventina di grandi contenitori di bombe a bomba, provocando numerosi morti e feriti tra la popolazione.

SAIGON, 5 marzo

Con un solo razzo le forze di liberazione hanno distrutto

un intero convoglio fluviale sul fiume Dong Nai, a pochi chilometri a nord di Saigon. Il convoglio di chiatte era trainato da un rimorchiatore, che è stato centrato in pieno da un razzo sparato dalla sponda. L'esplosione che ha scosso il rimorchiatore ha fatto esplodere anche le tre chiatte che esso stava trascinando, e che erano cariche di trecento tonnellate di esplosivo. Nella colossale triplice esplosione sono rimaste coinvolte anche le unità fluviali di scorta, che sono anch'esse affondate. Il comando dei fantocci si è rifiutato di precisare il numero di queste unità.

Secondo una precedente versione le esplosioni sono avvenute quando il rimorchiatore ha urtato contro una mina, ma il ritrovamento delle alettoni direzionali di un razzo ha permesso di ricostruire esattamente l'avvenimento. Le esplosioni hanno scosso tutta la capitale.

Manifestazioni antifasciste a Lecce, Ascoli Napoli S. Margherita L.

Una grande manifestazione antifascista si è svolta ieri a Lecce, intorno all'AMPI e alle rappresentanze partigiane giunte da ogni parte d'Italia. Ad Ascoli Piceno la mobilitazione popolare ha impedito, al fascista Almirante, di aprire in pubblico la campagna elettorale. Un grande corteo unitario è stata la risposta di Ponticelli (Napoli) alla provocatoria inaugurazione di una sede del MSI. Anche a Santa Margherita Ligure l'unità antifascista ha isolato e fatto fallire una manifestazione missina. (A PAGINA 2 LE NOTIZIE)

Mario Passi SEGUE IN ULTIMA

Un aspetto della elaborazione gramsciana

Intorno al concetto di rivoluzione

Il «governo delle forze produttive»

Un'affermazione ricorrente di Gramsci che ritorna frequentemente anche negli scritti, recentemente pubblicati, del periodo 1923-26 (La costruzione del Partito comunista, Torino, Einaudi, 1971) — è che la crisi della società italiana può essere risolta solo dal proletariato, che può e deve assumersi la responsabilità di far valere le forze produttive umane e ridare sviluppo all'apparato nazionale dello Stato. Lo stesso problema della «conquista dello Stato» resta, prima di tutto, un problema di classe, e di una classe che ha la capacità di superare i capitalisti nel governo delle forze produttive del Paese.

Nella formulazione di questo giudizio Gramsci oltre ad un richiamo più generale allo sviluppo delle forze produttive come compito essenziale della rivoluzione socialista, e ad una riflessione sull'esperienza concreta della rivoluzione in Russia — l'elemento di una «riconquista» delle cause più profonde dello stato di sfacelo economico del Paese. Esso è connesso al modo in cui si è venuto sviluppando in Italia il capitalismo e al tipo di alleanza su cui poggia il potere delle classi dominanti. La «decomposizione» non solo sul piano economico, ma anche morale, culturale, politico — della società italiana corrisponde agli interessi più profondi del capitale finanziario, che ha ormai un ruolo preponderante, e del complesso intreccio di posizioni legate alla «riconquista» della rendita, alla corruzione e alla clientela.

Gli operai invece hanno tutto l'interesse di farla finita con questa situazione «gramsciana», «disordine permanente», «sperpero industriale». E' loro interesse perché la crisi economica e la caduta produttiva significano per loro disoccupazione, emarginazione, compressione dei salari, sempre più grandi difficoltà nella difesa delle proprie posizioni e conquiste.

Alla luce di queste considerazioni è possibile, mi pare, cogliere alcuni aspetti importanti di cui forse è stata a volte dedicata un'insufficiente attenzione — dell'elaborazione di Gramsci negli anni 1919-20 e del significato che egli attribuisce a questa «riconquista» stessa che, in quegli anni, Gramsci da della «rivoluzione comunista» e indica. Essa non è tale né in quanto si propone e ottiene di rovesciare il governo politico, né in quanto si propone di annientare gli istituti rappresentativi e nemmeno in quanto il potere vada in mano a uomini che sinceramente si dichiarino comunisti, ma «in quanto si libera la produzione di forze produttive proletarie e comuniste».

La caratteristica fondamentale dei Consigli di fabbrica consiste nel fatto che essi agiscono «nell'intimità della vita produttiva» e possono salvaguardare e «far rendere al

massimo» quell'apparato di produzione che gli industriali non sono in grado di amministrare. Hanno un ruolo cioè in cui assume grandissima importanza quell'elemento che è oggi il centro di riflessione delle «conferenze di produzione».

Ma questo compito dei Consigli è attuabile solo se essi non si limitano ad intervenire dentro la fabbrica, ma si assumono la responsabilità di uno sviluppo economico complessivo del Paese. Ed è a una simile prospettiva che fa riferimento un'espressione di Gramsci che può sembrare curiosa — ma che richiederebbe un'ulteriore riflessione per cui la «rivoluzione comunista in Italia è rivoluzione della tecnica industriale». Formulazione questa che esprime il rifiuto di qualsiasi tendenza a chiusure corporative nell'ambito della fabbrica, per affrontare il nodo di uno sviluppo economico «qualificato» — delle forze produttive, e quindi, della questione meridionale, dell'alleanza tra operai e contadini.

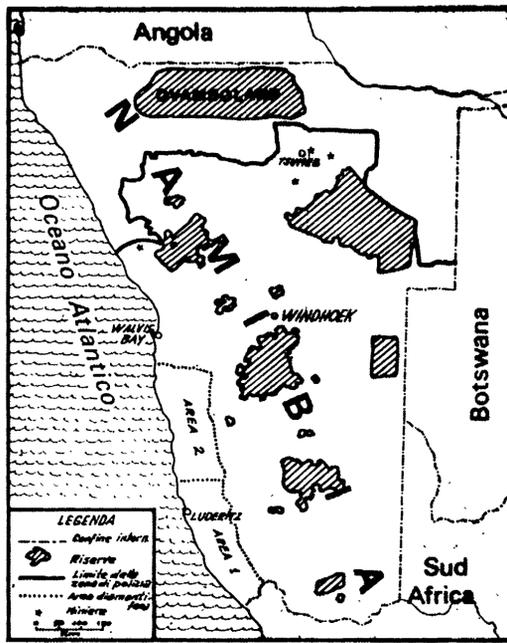
Tem e obiettivi di cui Gramsci individua anche tutte le difficoltà, connesse alla tradizionale presenza in seno al movimento operaio italiano di posizioni «individualistiche» e «corporative», di atteggiamenti «sovversivi», di reazioni, e, al tempo stesso, adeguamento e cedimento al vero e proprio «sovversivismo dall'alto», fatto di rapporti mafiosi e clientelari, di basamento sul «partito unico» in tutti gli aspetti della direzione del Paese, sino alle più alte sfere, «sovversivismo dal basso» non possiede di classe, e anch'essa una componente di un determinato modo di pensare, dell'aspetto, si potrebbe dire, «culturale», «tradizionale» e di disordine permanente che avvolge la società italiana. La capacità di assumere una simile posizione politica, e di «riconquistare» la classe operaia e del Partito comunista con questi più «gramsciani» di classe, è condizione essenziale — per Gramsci, come per noi — perché la classe operaia da classe «solamente subalterna» passi ad essere classe rivoluzionaria dirigente.

E ciò significa una capacità di proporre termini concreti di alternative positive a quel governo delle forze produttive che le classi dominanti si sono dimostrate incapaci di reggere, quanto a portare questa volontà — soprattutto, questa possibilità alla comprensione delle più vaste masse popolari.

Siegmond Ginzberg

In Namibia, ex colonia tedesca annessa dai razzisti sudafricani

RIVOLTA CONTRO GLI ULTIMI BOERI



Una mattina di luglio del lontano 1915, mentre sui diversi fronti d'Europa la guerra mieteva decine di migliaia di vittime, il generale Louis Botha, primo ministro dell'Unione sudafricana, concluse vittoriosamente la sua campagna contro le forze tedesche nell'Africa sud-occidentale (attestato sull'altopiano di Windhoek la resa di tremila soldati del Kaiser. Sebbene legato alla Gran Bretagna nel Commonwealth, il Sud Africa non aveva fatto senza le operazioni in sua scelta a favore degli alleati. Ma la scoperta dei diamanti sulla costa della colonia tedesca, pochi mesi prima, aveva dato un valido sostegno alla tesi degli interventisti. Da cosa nasce tutto? In che modo, pochi mesi dopo, si è venuta a creare una situazione di guerra tra il Sud Africa e la Germania? Quanto al mandato, esso è stato annullato due volte: dalla Conferenza di Versailles e nel dicembre del '20 il Sud Africa ottenne dalla Lega delle Nazioni il diritto di occupazione di Sua Maestà britannica sul territorio conquistato.

E' passato da allora più di mezzo secolo. Botha è morto e la Lega delle Nazioni non esiste più. Sono venuti meno anche i legami che univano il Sud Africa alla Gran Bretagna. Quanto al mandato, esso è stato annullato due volte: dalla Conferenza di Versailles e nel dicembre del '20 il Sud Africa ottenne dalla Lega delle Nazioni il diritto di occupazione di Sua Maestà britannica sul territorio conquistato.

Ma i razzisti sudafricani non attendono la loro presa, anzi

Il diritto delle popolazioni indigene all'autodeterminazione contrastato con ogni mezzo dai colonialisti - Un territorio con diamanti, oro, argento, rame e prosperi allevamenti è «zona di polizia» amministrata dai bianchi - Lo sciopero iniziato dagli Ovambo mette in discussione tutto il meccanismo della segregazione - Negli scontri, gli africani hanno combattuto con lance e frecce - Un deputato inglese riferisce sul processo di Windhoek - Il governo di Pretoria costretto ad accettare compromessi



re. E questo perché erano state spiegate le colpe dei bianchi, e perché essi non hanno vere ragioni».

Una lettera scritta dagli scioperanti di Windhoek Bay ai loro compagni della capitale per invitarli a unirsi allo sciopero ricorda al parlamentare inglese l'epistola di San Paolo agli Efesini. E' indirizzata «ai nostri cari fratelli che sono lavoratori a Windhoek» e si conclude «con frasi saluti dall'intera nazione Ovambo». Ma la corrente rivendicativa tende a superare i confini dei gruppi etnici. «Molti degli africani più urbanizzati e forse più istruiti — scrive Colin Smith — vedono negli avvenimenti al nord l'invito di qualcosa di grosso. «Namibia, Namibia!» canta l'ascensorista Herero nel mio albergo a Windhoek. «Che cosa stai cantando?». «Oh, niente, signore, solo una canzone». Una nazione che ne il generale Botha né i suoi avversari tedeschi del '15 avrebbero creduto possibile e che la Lega delle Nazioni aveva previsto solo sulla carta sta prendendo forma.

Ennio Polito

Concluso a Genova il «seminario internazionale sul controllo della fecondità»

PILLOLA: È PIÙ PERICOLOSO IL PARTO

Il rischio di morte è infatti del 3,9 per centomila, contro il 5,9 che sovrasta le partorienti - Nuove tecniche antifecondative illustrate dal professor Wiqvist - Un'intervista al professor Mortara: l'Italia all'ultimo posto in materia di controllo delle nascite

DALLA REDAZIONE
GENOVA, 5 marzo

Il rischio di morte per le donne che fanno regolare uso della pillola antifecondativa è del 3,9 per centomila. Lo stesso che sovrasta le donne al volante per gli incidenti mortali della strada. D'altra parte, se non prendessero la pillola, andrebbero incontro ad un rischio di morte da parto valutato nell'ordine del 5,9 per centomila, esattamente doppio di chi prende la pillola.

Queste statistiche sono state illustrate al «Seminario internazionale sul controllo della fecondità» che si è chiuso alla Fiera del mare, dal professor Huzo Husslein, uno scienziato austriaco che dirige la clinica di ginecologia all'università di Vienna. Husslein sostiene che l'uso della pillola — con adeguata sorveglianza medica — non offre alcun serio pericolo non più di un qualsiasi farmaco in uso.

Il professore austriaco ha anzi annunciato che nei laboratori di Vienna è in produzione una «minipillola» per le adolescenti.

In Svezia invece le ricerche sono orientate sulla «pillola del giorno dopo». Il professor Nils Wiqvist, segretario della Società svedese di ostetricia e ginecologia, ed una delle poche autorità mondiali a non essere un centro farmaceutico applicata al controllo della riproduzione

ne abbiamo avuto conferma. In un'intervista, che a Stoccolma è già in uso questo tipo di pillola del giorno dopo». Si tratta di un farmaco a base di «diethylstilbestrol» che, somministrato con una dose di milligrammi giornalieri per cinque giorni dopo quello in cui si pensa sia avvenuto il concepimento, lo interrompe. Si tratta di un contraccettivo infallibile ma che non può essere utilizzato per uso normale due, tre o più volte la settimana, date che provocano nella donna effetti simili a quelli di un violento mal di mare.

«Abbiamo elaborato anche un nuovo farmaco a Stoccolma», dice il professor Wiqvist — si tratta di un composto a base di prostaglandine che produce un aborto naturale, perfetto. L'unico handicap al suo uso è che deve essere somministrato nell'arco di 24 ore e mezzo di febbre. Situazione però superabile anche questo ostacolo e pensiamo di ridurre a pillola o quantomeno a supposta, conservando l'efficacia e la validità». Lo scienziato svedese aggiunge però che la strada per il contraccettivo sicuro e di massa non è quello della «pillola» ma delle spirali interne di rame (messe a punto dai ginecologi cileni) che si sono rivelate efficaci, prive di controindicazioni nel modo più assoluto e soprattutto pratiche da usarsi anche da chi non sia in possesso di una cultura media o di adeguate informazioni.

Il problema sollevato da Wiqvist è forse quello che si sentiva a livello mondiale e

lo respinge dato il carattere evidentemente espansionistico della sua politica.

Vi è controllo delle nascite in America del Nord (Canada, Stati Uniti e Messico), in Europa (Germania, Olanda, Svezia, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Austria, Svizzera, Belgio, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Portogallo e Spagna).

In URSS si è però una certa differenziazione, ci precisa il professor Mortara — in quanto lo Stato sovietico, pur garantendo alla donna il diritto di accedere a disporre consapevolmente della propria fertilità ad essere madre fa il possibile per scoraggiare l'aborto. Ho assistito in una clinica ginecologica moscovita al trattamento previsto in questi casi: la futura madre che desidera abortire ha un colloquio con un medico, quasi sempre una donna, che le spiega anche i lati positivi della maternità e vengono mostrati documenti tendenti a farla recedere dal suo atteggiamento. Se però la donna intende avanzare la sua scelta, l'aborto viene eseguito immediatamente, con le massime garanzie sanitarie».

Nel Medio Oriente e nel mondo arabo la pianificazione delle nascite viene attuata in Egitto, Tunisia, Iraq e Iran. L'Algeria non si interessa al problema e Israele

Scoperiti da guardie di Finanza relitti di navi romane nello Jonio

TARANTO, 5 marzo

Militari della guardia di Finanza hanno avvistato sul lido antistante la costa di Pulsano (15 chilometri a sud-est di Taranto) due relitti di antiche navi. Il sovrintendente alle antichità, prof. Lo Porto, insieme con i comandanti del nucleo e del gruppo della guardia di Finanza, ha compiuto un primo sopralluogo con l'ausilio di un elicottero e di un mezzo navale.

Successivamente localizzati con precisione i relitti, si sono immersi alcuni sommozzatori della diciassettesima legione della Finanza i quali hanno portato a terra alcuni frammenti. E' stato così possibile stabilire che le navi, di rilevanti dimensioni, sono di epoca romana. E' ora allo studio il sistema per recuperare i due relitti.

Ricostruita parte dell'esofago ad una bambina con un giorno di vita

VICENZA, 5 marzo

L'equipé del prof. Giampiero Belloni, primario del reparto di pediatria chirurgica dell'ospedale di Vicenza, ha eseguito un'eccezionale operazione su una bambina di un giorno, Katia Battilana, che mancava completamente una porzione di esofago e che aveva inoltre una fistola che metteva in comunicazione il segmento inferiore dell'esofago e la trachea.

Poiché in queste condizioni per la piccola sarebbe stato impossibile sopravvivere è stato deciso l'intervento chirurgico per la chiusura della fistola e la ricostruzione dell'esofago. L'operazione, che ha avuto aspetti di particolare delicatezza e soprattutto per l'anestesia, si è conclusa felicemente e le condizioni della neonata sono ottime.

E' uscito il n. 11 della rivista **DONNE E POLITICA**.

Questo numero affronta i problemi nuovi della condizione femminile emersi fra il XII e il XIII congresso, analizza lo sviluppo della grande città, l'occupazione e la scolarizzazione femminile, la posizione dei comunisti sull'aborto e prende in esame il rapporto del PCI con il movimento femminile democristiano. Gli articoli del fascicolo sono di A. Sereni, A. Geremica, R. Gianotti, G. Berlinguer, N. Federici, S. Mafai, A. Pasquali, I. Ferraguti, L. Perelli.

Contributi sulla condizione delle donne lavoratrici sono offerti dalle interviste di dirigenti sindacali e degli articoli dei consiglieri regionali L. Montedaghi e J. Bartoli sulla gestione della legge nazionale per l'istituzione degli asili nido.

Il N. 11 è in vendita presso le librerie Rinascenta.

Abbonatevi a
DONNE E POLITICA
la rivista delle comuniste italiane

Abbonamento annuo 5 numeri L. 1000 - Abbonamento sostenitore L. 2000.

Redazione e Amministrazione via delle Botteghe Oscure n. 4 - Direzione PCI - Roma.

EDITORI RIUNITI

ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE

a cura di Dino Platone
Due volumi di complessive 1.400 pagine. Oltre 20.000 voci, 32 tavole a colori. Oltre 3.000 illustrazioni in bianco e nero. 27.500 lire in comode rate mensili.

Ricca di voci, facile da consultare, quest'opera è un aiuto indispensabile per la ricerca e le osservazioni scientifiche degli studenti delle scuole medie.

Forse neppure oggi i giudici entreranno in camera di consiglio

VALPREDÀ: scende l'ombra dell'inchiesta sui fascisti veneti

I difensori probabilmente avvanzeranno altre richieste preliminari - L'arresto del dirigente del MSI Pino Rauti e le notizie che giungono dal Veneto condizionano tutto il processo - Le questioni già sul tappeto

ROMA, 5 marzo. I giudici della Corte d'Assise questa mattina dovrebbero entrare in Camera di consiglio per scegliere tutti i nodi...

ne avuto negli attentati dimantati alla Fiera campionaria e alla stazione centrale di Milano il 25 aprile 1969 e nelle bombe fatte esplodere l'8 e il 9 agosto dello stesso anno su alcuni treni.

Abbiamo detto che la udienza del processo Valpreda domani registrerà sicuramente iniziative da parte della difesa tendenti ad agganciare all'istruttoria dibattimentale anche questa vicenda.

Ormai sembra assodato anche dalla magistratura, quello che i partiti di sinistra e l'opinione pubblica democratica da tempo vanno dicendo e cioè che le bombe del 1969 furono

volute dalla destra fascista e reazionaria, dai padroni nel tentativo di bloccare l'avanzata operaia. La magistratura ancora, avrebbe accertato che i tre episodi dimantati hanno una unica matrice non solo ideologica, ma anche organizzativa.

Dovrebbero entrare in Camera di consiglio (questa è la volontà dichiarata giovedì scorso dal presidente della Corte Orlando Faleo), ma con tutta probabilità gli avvenimenti di questi ultimi giorni renderanno più complessa la situazione e non è escluso che la difesa sollevi altre eccezioni preliminari e presenti altre richieste istruttorie.

La discussione, di conseguenza, potrebbe riprendere e spostare anche di qualche giorno il momento della decisione. Ci riferiamo, quando parliamo di «ultimi avvenimenti», in modo particolare all'arresto di Pino Rauti, esponente del MSI, giornalista del quotidiano filofascista «Il Tempo» di Roma, e ai particolari dell'attività del gruppo neofascista emersi nel corso delle indagini condotte dal giudice istruttore di Treviso, Sili.

Pur non essendo noti i termini precisi delle accuse rivolte al fondatore di «Ordine Nuovo», si sa per certo che le imputazioni sono pesantissime e si articolano in ben 24 capi d'accusa. E' certo comunque che alla base dell'inchiesta vi sono alcuni elementi che provverebbero in modo inconfutabile la funzione di primo piano che Rauti avrebbe



Una manifestazione di edili a Milano.

Nella discussione che certamente seguirà ad eventuali richieste di questo tipo sarà importante vedere quale atteggiamento adatterà il Pubblico Ministero Vittorio Occorsio.

Si tratta dello stesso magistrato che ha condotto la prima fase dell'inchiesta ed è accusato da alcuni difensori di aver rapinato l'istruttoria al giudice connotando i procedimenti del magistrato che ha affiancato il giudice istruttore Ernesto Cudillo in tutta l'indagine. Cudillo è stato chiamato a giudizio di Valpreda e degli altri imputati. Si tratta soprattutto del magistrato che interrogò insieme al collega Cudillo il avvocato Antonio Lorenzon di Treviso che si era presentato spontaneamente per raccontare particolari dell'attività del gruppo neofascista emersi nel corso delle indagini condotte dal giudice istruttore di Treviso, Sili.

Lorenzon non fu creduto, le sue dichiarazioni ritenute inattendibili. Ora invece quelle stesse dichiarazioni hanno costituito la base della vera matrice di quegli atti terroristici, al rinvenimento di depositi di armi e di esplosivi.

Durante le prime udienze il giudice istruttore, ottetto a durissime critiche, si è assunto la difesa d'ufficio anche del giudice istruttore Ernesto Cudillo. Ma ogni giorno che passa il suo lavoro si stampone di una istruttoria che fa acqua da tutte le parti diventa più improbo.

Di fronte a questa situazione anche la Corte è chiamata a una scelta di fondo: fare o no il processo e soprattutto se farlo, come è stato fatto finora, con i procedimenti di quanto polizia e magistrati inquirenti hanno voluto portare davanti ai giudici? O invece, come si è fatto finora, in pratica ripercorrendo tutte le «piste nere» che non furono battute durante la istruttoria?

Già rispondendo alle prime eccezioni e sciogliendo le prime riserve (competenza territoriale, nullità della sentenza istruttoria, nullità del giudizio di primo grado) il giudice di prima istanza, il giudice di appello, il giudice di cassazione, hanno deciso di fare i congressi di scioglimento; anche la UIL dovrà arrivare a questa decisione, perché i rapporti di forza all'interno di questa ultima confederazione possono mutare. Per questo non bisogna fermarsi, non si può tornare indietro. In ogni caso, è bene ricordare che noi lavoreremo per arrivare alla unità di tutti in autunno; e, a questa data, scatta il referendum con coloro che saranno all'appuntamento.

Scalia ha detto che «l'apporto delle confederazioni al processo unitario non deve mancare in un momento così delicato; quello che abbiamo realizzato non ci induce comunque ad un pessimismo generalizzato».

L'Unità - ha aggiunto - è l'unica risposta possibile perché i lavoratori assumano un nuovo ruolo.

Alle spinte al pluralismo sindacale va tolto spazio realizzando l'unità dei diversi nella autonomia, rifiutando qualsiasi egemonia politica che dividerebbe la classe. Costruire l'unità vuol dire rafforzare l'autonomia, anche se questo significa costi e sacrifici per tutti». Scialoja ha detto di così terminato: «Andare avanti con tutti quelli che accettano questi contenuti; questo deve essere il nostro impegno. L'unità è irrevocabile perché è una scelta dei lavoratori; revocabili possono, semmai, essere i dirigenti che non sono all'altezza delle esigenze dei lavoratori e del compito attuale».

Rufino, concludendo i lavori della conferenza, ha ribadito che «l'unità è un cammino che le federazioni delle costruzioni hanno compiuto sulla via dell'unità». «Proprio in questo momento», ha detto, «occorre dare piena credibilità alle nostre tesi nella lotta contro la repressione, il fascismo, per la piena attuazione delle riforme e di una nuova condizione operaia nei luoghi di lavoro e nella società. Per tutto questo ha concluso - le quasi totalità della FE-NEAL mantiene e manterrà la parola, e realizzerà l'unità entro i tempi previsti».

Nel dibattito sono intervenuti anche Ravizza, segretario generale della FILCA-CISL, Pastorino a nome della FIOM-FIM e ULM, Sirmilli del coordinamento unitario delle federazioni dei trasporti della CGIL.

«E' questo, un primo significativo risultato dell'azione volta a respingere le accuse calunniose e a far trionfare la verità e la giustizia contro le provocazioni fasciste».

Piero Gigli

Gli emigrati pagano per le pesanti responsabilità dei governi di centro-sinistra

Chiesta una rapida trattativa per l'accordo italo-svizzero

Un articolo del compagno Corghi, vice presidente del Comitato per la emigrazione della Camera - Gli impegni del 1964 continuamente violati dalla Svizzera - Risolvere la drammatica questione degli «stagionali»

Abbiamo chiesto al compagno Vincenzo Corghi, vicepresidente del Comitato per l'emigrazione della Camera, di fare il punto sullo stato della trattativa italo-svizzera per il rinnovo del contratto di emigrazione del 1964. Il compagno Corghi ci ha rilasciato il seguente articolo.

Le trattative per il rinnovo dell'accordo del 1964 sono praticamente bloccate. A questo punto si è giunti in conseguenza dell'opposita resistenza da parte svizzera ad accogliere le ponderate richieste di rinnovamento dell'accordo che, fatto nel 1964 e giudicato allora dalle forze democratiche un cattivo accordo per i lavoratori italiani, è oggi assolutamente superato ed inadeguato a regolare i problemi della nostra emigrazione.

Bisogna anche sottolineare che durante questi anni il governo italiano è stato clamorosamente e sistematicamente violato da parte degli svizzeri. Basta pensare al trattamento fatto al nostro emigrato «stagionale». Secondo l'accordo del 1964, dopo cinque anni di permanenza in Svizzera con 45 mesi di lavoro, il lavoratore stagionale avrebbe dovuto tornare in Svizzera per la loro famiglia, avevano diritto, cioè, a riunirsi con la moglie e i figli; invece, una norma, già incivile ed inaccettabile, è stata sempre sistematicamente violata. Vi sono stati emigrati che, dopo 8 anni, undici mesi all'anno, ed il diritto di riunirsi con i loro familiari non l'hanno ancora acquisito. Ma è anche

necessario dire che se siamo a questo punto nelle trattative la responsabilità è anche del governo italiano. Ma, più in generale, quando sotto la spinta degli emigranti e delle loro organizzazioni e specialmente delle Colone Libere Italiane in Svizzera, delle ACLI delle organizzazioni sindacali italiane (CGIL, CISL, UIL), della FILEP ecc., il problema del rinnovo dell'accordo italo-svizzero si è posto con estrema urgenza, il governo italiano, pur accettando in parte le motivazioni e le richieste tendenti ad un accordo di emigrazione con la Svizzera, non ha mai preoccupato di esigere da parte svizzera il rispetto dell'accordo del 1964. Nell'accordo vi è una clausola che stabilisce che allorché una delle parti lo chiede, la commissione mista (cinque italiani e cinque svizzeri) si deve riunire per esaminare qualunque problema relativo all'accordo stesso. Ebbene, da parte italiana non ci si è mai avvalsi di questa norma

nonostante, ripeto, la sistematica violazione dell'accordo da parte svizzera. Ma, più in generale, quando sotto la spinta degli emigranti e delle loro organizzazioni e specialmente delle Colone Libere Italiane in Svizzera, delle ACLI delle organizzazioni sindacali italiane (CGIL, CISL, UIL), della FILEP ecc., il problema del rinnovo dell'accordo italo-svizzero si è posto con estrema urgenza, il governo italiano, pur accettando in parte le motivazioni e le richieste tendenti ad un accordo di emigrazione con la Svizzera, non ha mai preoccupato di esigere da parte svizzera il rispetto dell'accordo del 1964. Nell'accordo vi è una clausola che stabilisce che allorché una delle parti lo chiede, la commissione mista (cinque italiani e cinque svizzeri) si deve riunire per esaminare qualunque problema relativo all'accordo stesso. Ebbene, da parte italiana non ci si è mai avvalsi di questa norma

sono altri problemi importanti che devono essere regolati dal nuovo accordo. A) Frontalieri - Nell'area di confine che va da Domodossola a Sondrio vi sono oltre 30 mila lavoratori frontalieri, cioè lavoratori che risiedono in Italia e si recano ogni giorno a lavorare in Svizzera. E' questa una categoria di lavoratori particolarmente priva di diritti. Nell'accordo del 1964 non si fa nemmeno cenno dell'esistenza dei frontalieri. I loro problemi sono: la stabilità del posto di lavoro, l'abolizione della carta bianca e del permesso di polizia, l'abolizione della doppia tassazione (pagano le tasse oltre che in Italia anche in Svizzera non avendo il diritto di essere assunti in un servizio sociale), la difesa della loro qualificazione professionale e l'abolizione di ogni discriminazione salariale, il miglioramento del trattamento mutualistico e previdenziale.

B) Scuola e istruzione professionale - Su questo tema è necessario ottenere impegni precisi da parte del governo svizzero perché si compia un deciso passo avanti nel senso di attuare tutte quelle iniziative che sono necessarie a garantire effettivamente ai figli dei nostri emigrati l'istruzione scolastica a tutti i livelli, così come è necessario un adeguato impegno nel campo dell'istruzione professionale. Accanto a questi problemi, che sono altri di non minore importanza come quelli degli alloggi, delle prestazioni sociali e del godimento democratico di questi emigrati, che devono venire insieme ad altri affrontati e risolti nel quadro del rinnovo della convenzione.

Vincenzo Corghi

Otto morti in un incendio a Newark

NEWARK (New Jersey), 5 marzo.

Otto persone, fra le quali quattro bambini, sono morte in un incendio che secondo la polizia è stato appiccato da un giovane versando benzina nella tromba delle scale. Il giovane sospettato, Leonard Williams, di 23 anni, è stato arrestato e accusato di omicidio. Secondo la testimonianza del proprietario di un bar, al piano terreno dello stesso edificio, il Williams aveva avuto la peggio in una lite con il fratello di una delle vittime e aveva minacciato di fargliela pagare.

Tre morti in uno scontro sull'Adriatica

PESCARA, 5 marzo.

Tre giovani sono morti ed un altro è rimasto gravemente ferito in un incidente accaduto la notte scorsa sulla strada statale adriatica, a poca distanza da Ortona (Chieti). La «Fiat 500», sulla quale viaggiavano i quattro, è stata data sulla sinistra in una curva e si è scontrata frontalmente con un autocarro guidato da Francesco Luciani, di 42 anni, anch'egli di Lanciano, è stato ricoverato nell'ospedale di Ortona in condizioni gravi.

I quattro giovani, a quanto sembra, si stavano recando in un locale notturno che è sulla statale adriatica: Vincenzo Fasera, 23 anni, Gaetano Durastante, 23 anni, e Gaetano Durastante, 23 anni, tutti di Lanciano (Chieti). Il quarto passeggero della automobile, Vincenzo Fasera, di 23 anni, anch'egli di Lanciano, è stato ricoverato nell'ospedale di Ortona in condizioni gravi.

I quattro giovani, a quanto sembra, si stavano recando in un locale notturno che è sulla statale adriatica: Vincenzo Fasera, 23 anni, Gaetano Durastante, 23 anni, e Gaetano Durastante, 23 anni, tutti di Lanciano (Chieti). Il quarto passeggero della automobile, Vincenzo Fasera, di 23 anni, anch'egli di Lanciano, è stato ricoverato nell'ospedale di Ortona in condizioni gravi.

I quattro giovani, a quanto sembra, si stavano recando in un locale notturno che è sulla statale adriatica: Vincenzo Fasera, 23 anni, Gaetano Durastante, 23 anni, e Gaetano Durastante, 23 anni, tutti di Lanciano (Chieti). Il quarto passeggero della automobile, Vincenzo Fasera, di 23 anni, anch'egli di Lanciano, è stato ricoverato nell'ospedale di Ortona in condizioni gravi.

Presentato alle Regioni un progetto di legge a favore degli emigrati

Da parte della FILEP

Nella proposta sono contenute indicazioni per superare l'esodo di massa ed assistere coloro che sono stati costretti ad abbandonare i loro paesi - Iniziative delle Regioni Emilia Romagna, Umbria e Toscana

ROMA, 5 marzo. I problemi dei lavoratori emigrati e degli immigrati italiani, con particolare riferimento all'adozione di una legislazione delle Regioni, sono stati discussi in una serie di riunioni che la segreteria nazionale della FILEP (Federazione Italiana dei Lavoratori Emigrati e Famiglie) ha tenuto con la presidenza e gli assessori di lavoro democratico della Regione Emilia-Romagna, Umbria, Toscana, Calabria, Puglia, Sicilia, Liguria. Gli incontri, assai proficui, hanno mostrato che il problema è di natura nazionale e che è necessario un progetto di legge regionale per provvedere in favore degli emigrati all'estero, dei frontalieri, interni, dei frontalieri e delle loro famiglie. Il progetto - si dice in una nota di presentazione - è stato presentato in una nota di presentazione di «norme valide per contribuire a superare l'esodo di massa e assistere adeguatamente coloro che sono costretti ad abbandonare i loro paesi in conseguenza degli squilibri economici e sociali». I Consigli regionali - prosegue la nota - potranno realizzare il progetto alla concreta situazione della regione e certamente migliorarlo.

I motivi di fondo, che hanno suggerito di proporre una legislazione regionale organica, «chiarezza ancora la FILEP - vanno ritrovati e nella vastità del fenomeno che interessa oltre 5 milioni di emigrati all'estero, i quali aspirano a rientrare in Italia, nella consistenza delle collettività di immigrati nelle aree più industrializzate, dove sono estremamente carenti attrezzature e condizioni per un degnolo inserimento nella società e dove, nonostante i non pochi studi già compiuti e gli impegni di volta in volta annunciati, la condizione di vita è estremamente precaria, nella esigenza di dare attuazione ai positivi impegni verso l'emigrazione e verso il Mezzogiorno che sono stati assunti dagli statuti delle Regioni. Nel progetto sono contenute le proposte di provvedimenti capillari per una politica dei rientri».

Le misure proposte nel progetto sono la «consulenza regionale che ha il compito di esaminare le concrete situazioni e decidere gli indirizzi dei provvedimenti e l'entità degli interventi; il fondo che è strumento operativo di assistenza; la tutela di misure concrete per agevolare i rientri; gli immigrati e dei frontalieri nella società».

Dopo aver criticato le gravissime carenze della politica

finora seguita verso l'emigrazione e ricordati gli studi del CNEL e della Camera dei deputati, la FILEP nota che «è tempo di passare ai fatti». Tutte le Regioni, sulla base di dati accertati, sono interessate, sia pure in misura diversa, all'adozione di una propria legislazione.

La nota della FILEP critica anche i metodi che sono stati finora seguiti, di assistenza marginale e di paternalismo spiccio, e ricorda che è oggi necessario una politica moderna e democratica.

Nel corso degli incontri svoltisi nei giorni scorsi è emersa una importante decisione: le Regioni Emilia-Romagna, Umbria e Toscana promuoveranno un apposito incontro per sollevare i problemi degli emigrati all'attenzione dell'intero Paese, e per coordinare appropriate misure e iniziative.

Questo innanzitutto. Poi vi



Table with 4 columns: Location, Temperature, and other meteorological indicators. Locations include Bergamo, Brescia, Cremona, etc.

Alto Tortorella Direttore. Luca Pavolini Condirettore. Romolo Gallaberti Direttore responsabile. Edizione S.P.A. «L'Unità». Tipografia T.E.M. Viale Pulvisio Testi, 75 20100 - Milano. Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano. Iscrizione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Milano numero 2599 del 4-1-1953.

Conclusa la grande assemblea dei lavoratori delle costruzioni

PER GLI EDILI L'UNITÀ È UNA SCELTA DEFINITIVA

L'impegnativo dibattito a Montecatini si è concluso al grido di «unità, unità» - Uno sciopero entro il mese per rivendicare le riforme e nuove condizioni di lavoro - Gli interventi di Guerra, Scalia e le conclusioni di Rufino

DALL'INVIATO MONTECATINI, 5 marzo. L'assemblea dei 1.000 delegati degli edili e di tutti i lavoratori delle costruzioni ha approvato oggi all'unanimità il documento conclusivo proposto al termine dei tre giorni di intenso dibattito sull'unità sindacale, la lotta per le riforme e la battaglia contrattuale. Avevano preceduto la approvazione del documento gli interventi di Gino Guerra, segretario generale della CGIL, Vito Scialoja segretario generale aggiunto della CISL e di Luciano Rufino, segretario generale della Fim-UIL.

le misure relative alla autonomia, ivi compresa la inamovibilità, e gli altri adempimenti previsti dagli accordi di Firenze». Il documento infine ricorda i punti qualificanti della lotta per la piena occupazione, contro le esclusioni contrattuali e le bestiali forme di sfruttamento, e in questo contesto «decide la effettuazione di uno sciopero nazionale da attuarsi entro il mese di marzo».

Prima della lettura e della

approvazione del documento, erano intervenuti, come abbiamo detto, Guerra, Scialoja e Rufino. Guerra ha sottolineato come «gli interventi che sono stati tenuti in questa assemblea, hanno dato una risposta vigorosa che contribuirà a superare il difficile momento del movimento unitario». Guerra ha ribadito che gli impegni assunti a Firenze saranno mantenuti.

Guerra ha quindi affermato: «Alcuni, di fronte alle scemenze eliofasci ravvicinate, hanno avanzato la proposta di un referendum sulla unità». «Alcuni, di fronte alle scemenze eliofasci ravvicinate, hanno avanzato la proposta di un referendum sulla unità».

Guerra ha così concluso: «Se si è d'accordo su quello che si vuole, sulle funzioni del sindacato, bisogna fare la unità. In quali tempi? Entro i tempi previsti. In autunno, se non prima. Se no, in primavera». Scialoja ha detto che «i congressi di scioglimento; anche la UIL dovrà arrivare a questa decisione, perché i rapporti di forza all'interno di questa ultima confederazione possono mutare. Per questo non bisogna fermarsi, non si può tornare indietro. In ogni caso, è bene ricordare che noi lavoreremo per arrivare alla unità di tutti in autunno; e, a questa data, scatta il referendum con coloro che saranno all'appuntamento».

Scalia ha detto che «l'apporto delle confederazioni al processo unitario non deve mancare in un momento così delicato; quello che abbiamo realizzato non ci induce comunque ad un pessimismo generalizzato».

L'Unità - ha aggiunto - è l'unica risposta possibile perché i lavoratori assumano un nuovo ruolo.

Alle spinte al pluralismo sindacale va tolto spazio realizzando l'unità dei diversi nella autonomia, rifiutando qualsiasi egemonia politica che dividerebbe la classe. Costruire l'unità vuol dire rafforzare l'autonomia, anche se questo significa costi e sacrifici per tutti».

L'Unità - ha aggiunto - è l'unica risposta possibile perché i lavoratori assumano un nuovo ruolo.

Alle spinte al pluralismo sindacale va tolto spazio realizzando l'unità dei diversi nella autonomia, rifiutando qualsiasi egemonia politica che dividerebbe la classe. Costruire l'unità vuol dire rafforzare l'autonomia, anche se questo significa costi e sacrifici per tutti».

L'Unità - ha aggiunto - è l'unica risposta possibile perché i lavoratori assumano un nuovo ruolo.

Piero Gigli

Ieri mattina all'ospedale di Niguarda a Milano

Morti i 2 operai della Lagostina

Erano rimasti feriti per lo scoppio di un aspiratore Malgrado le pressioni del sindacato l'ambiente di lavoro non era stato ammodernato - Oggi sciopero generale di 4 ore ad Omega contro gli omicidi bianchi

OMEGNA, 5 marzo. Sono morti nella prime ore di stamane i due operai della Lagostina di Omega, rimasti vittima di un gravissimo incidente sul lavoro. Come si sa, venerdì scorso, a seguito dello scoppio di un aspiratore, Antonio Vigna di 29 anni, padre di una bambina, e Domenico Laudando di 35 anni, padre di tre figli, erano stati ricoverati in fin di vita all'ospedale di Niguarda a Milano, dove purtroppo, per le gravi ustioni, oggi, domenica, sono spirati.

Subito dopo l'incidente, i sindacati avevano dichiarato uno sciopero di tre ore. Per stesse organizzazioni hanno fissato invece uno sciopero di due giorni della zona contro questi due omicidi bianchi, che hanno messo ancora drammaticamente in luce la pericolosità dell'attuale organizzazione capitalistica del lavoro. I funerali si svolgeranno nello stesso giorno alle ore 14. Il consiglio comunale ha proclamato il lutto cittadino.

Le responsabilità della direzione del movimento sindacale, nel complesso Lagostina, che conta più di cinquemila lavoratori, risultano sempre più evidenti, visto anche che, nonostante le pressioni dei sindacati, mai nessun ammodernamento era stato portato all'ambiente di lavoro.

Scarcerato un compagno accusato dai fascisti

LATINA, 5 marzo. Il compagno Leo Orsini, di Roccaforte, è stato scarcerato ieri sera per ordine del giudice istruttore che così ha accoltito la difesa dei compagni Luberti e Tomassini.

Come si ricorderà, Leo Orsini era stato imprigionato per una accusa dei fascisti di Roccaforte, e nonostante le autorevoli testimonianze che lo scagionavano da ogni responsabilità, era stato tradotto nelle carceri di Latina per rispondere di tentato omicidio.

Intorno al compagno Orsini si era poi sviluppata una larga campagna di solidarietà, con la partecipazione delle sezioni del partito, dei gruppi parlamentari comunisti e delle amministrazioni democratiche della zona.

E' questo, un primo significativo risultato dell'azione volta a respingere le accuse calunniose e a far trionfare la verità e la giustizia contro le provocazioni fasciste.

Provocatorio l'intervento poliziesco contro il corteo per Valpreda

GENOVA, 5 marzo.

Vivissimo permane in tutta la città l'impressione e l'indignazione per quanto è accaduto ieri sera nelle vie del centro. La polizia è stata scagliata contro un migliaio di dimostranti che, in un momento di tensione, si erano radunati verso piazza Matteotti dove avrebbe dovuto svolgersi un comizio a favore di Valpreda. Molti sono stati costretti anche fra i passanti, ad essere arrestati, due denunciati a piede libero.

Questo pomeriggio un'assemblea di centinaia di giovani comunisti ha approvato un documento in cui, fra l'altro, è denunciato l'atteggiamento «irresponsabile e provocatorio delle autorità in occasione del divieto della manifestazione», e sono condannate le cariche «indiscriminate e violentissime» della polizia.

Rufino, concludendo i lavori della conferenza, ha ribadito che «l'unità è un cammino che le federazioni delle costruzioni hanno compiuto sulla via dell'unità».

Nel dibattito sono intervenuti anche Ravizza, segretario generale della FILCA-CISL, Pastorino a nome della FIOM-FIM e ULM, Sirmilli del coordinamento unitario delle federazioni dei trasporti della CGIL.

Piero Gigli

PIOGGIA, NEVE, BUFERE E MAREGGIATE

Fiumi in piena e allagamenti
Vigilanza sul Po nel Polesine

Tre pescatori in difficoltà su scogli nel Reno - Slavina al Passo del Tonale - Villaggi isolati nell'alta valle Cannobina - Minaccia di frana sul passo di Monte Croce Carnico

ROVIGO, 5 marzo
In Polesine piove ininterrottamente da 16 ore. Il Genio civile di Rovigo ha istituito un servizio di vigilanza lungo gli argini del Po di Goro.

BOLOGNA, 5 marzo
Un'improvvisa piena del fiume Reno ha messo in difficoltà alcuni pescatori dilettanti vicini a Marzabotto. Due operai di Casalecchio di Reno, Marco Faenza di 22 anni e Mario Paterlini di 46, sono finiti in acqua e i carabinieri di Marzabotto, avvertiti da alcuni automobilisti di passaggio sulla vicina «Portetana», sono intervenuti con scale e funi per soccorrerli.

TRENTO, 5 marzo
Il maltempo, abbattutosi con particolare violenza su tutto il Trentino, ha impedito quest'oggi la prosecuzione dei lavori della tavola rotonda sui trasporti aerei in montagna, inaugurata ieri a Madonna di Campiglio. Aerei dovevano partire dal Passo del Tonale dove, nel corso della notte, è caduto però oltre un metro di neve.

VERONA, 5 marzo
Una bufera di vento e neve ha imperversato tutta la notte e durante la mattinata sulle montagne veronesi, mentre in pianura, fino a mezzogiorno, è caduta una pioggia torrenziale.

TRIESTE, 5 marzo
Nel Friuli-Venezia Giulia è tornato il maltempo: in pianura piove mentre nevica sulla cerchia alpina al di sopra degli 800 metri. In Carnia, la neve è abbondante fin dai 500 metri di quota e soprattutto nelle zone di Sauris, Ravascletto, Forni di Sotto e Forni Avoltri, nell'alta val Pesarina, a Paulia, nonché sul passo della Mauria e su quello italo-austriaco di Monte Croce Carnico. Quest'ultimo è sempre chiuso al traffico

NAPOLI, 5 marzo
Una forte mareggiata imperversa dalle prime ore di stamani nel Golfo di Napoli. I vaporette e gli aliscafi che collegano Napoli con le isole del golfo hanno sospeso la navigazione. Il mare ha raggiunto forza sette al largo, sotto anche un forte vento alla velocità di 60-70 chilometri all'ora. Alte ondate si abbattono contro la diga frangiflutti in via Caracciolo e contro i muri di Castel dell'Ovo.

CASERTA, 5 marzo
Il livello del Volturno si è ingrossato per le abbondanti piogge delle ultime ore. Allagamenti sono segnalati nelle zone di Pietravairano e di Prata Sanita.

AVELLINO, 5 marzo
Forti temporali in provincia di Avellino, i fiumi Ofanto e Calore sono in piena. Allagamenti sono segnalati in alcuni comuni, come ad Atripalda. Nel capoluogo i pompieri hanno dovuto rispondere a numerose chiamate per abbattere comicioni pericolanti.



BOLOGNA — Pompieri all'opera per salvare due pescatori bloccati su uno scoglio dalla piena del Reno.

NOVARA, 5 marzo
Da stamane nevica nella zona dell'alto lago Maggiore. Alcuni villaggi dell'alta valle Cannobina, come Cursolo e Gurzo, sono rimasti isolati per alcune ore; le linee elettriche e telefoniche hanno subito molte interruzioni. Sugli alpeggi la neve, che cade ininterrottamente da venerdì sera, raggiunge i due metri.

Milioni di informazioni raccolte dalle agenzie di investigazione

IL MICROFONO-SPIA NELLA TAZZINA DI CAFFÈ

L'esplorazione privata dei fatti nostri per conto delle organizzazioni commerciali - La guerra dello spionaggio industriale - Un'indagine per sapere il colore politico di chi lavora - Ex poliziotti titolari di queste agenzie

MILANO, 5 marzo
Se non siamo schedati per il casellario penale lo siamo comunque per un altro: appena impegnativo e potremmo esserlo ai fini della carriera e per la tranquillità del nostro datore di lavoro. La somma della nostra intimità oltre che delle cinque polizie di Stato è fittamente pattugliata dalle polizie aziendali, dagli istituti di intelligenza delle agenzie di investigazione.

solzenza, dalla concorrenza portata ai confini dello spionaggio industriale, trascinata dal dissenso, timorosa dell'organizzazione politica e sindacale, ha sortito un significativo risultato: il rapporto di lavoro, i contratti e i licenziamenti operanti nella regione è superiore a quello tedesco ed è pari agli indici americani. La sola Milano ospita 40 istituti per l'esplorazione privata dei fatti nostri con un organico di oltre mille tra impiegati e detective; ancora, due istituti a Sondrio e Varese, tre a Brescia e due a Busto.

verso finale dell'art. 8 - ai fatti non rilevanti ai fini della valutazione dell'attività professionale del lavoratore. Le aziende hanno bisogno di cautelarsi, di conoscere anche la segretezza dei propri dipendenti, un cassiere dedicato al gioco d'azzardo, un funzionario ricattabile per vizi e abitudini turpi rappresentano un'ipoteca sull'attività e sulla stessa esistenza della ditta».

Come svolge le indagini? Il dottor Petriccione ha tenuto a sottolineare durante l'intervista, la sua concezione sportiva, da gentleman della professione. «Innanzi tutto tra detective e inquisito - ha detto - si gioca un gioco di prestigio non ricorre all'elettronica: per quello che mi riguarda niente microfoni nascosti, niente teleobiettivi appostati. Ovviamente c'è chi li usa, la colpa è anche dei giudici che accettano simili documentazioni e ne tengono conto nel formare il loro convincimento». Il dottor Petriccione, insomma, indaga alla Maigret, sarà antiquato, ma è un umanista.

In quella occasione gli ponemmo un'ultima domanda: quale sia la differenza tra polizia pubblica e le polizie private. «La prima è un'attività di polizia, gli interessi generali, le altre, invece, hanno come oggetto interessi e situazioni che lo Stato considera irrilevanti e che caratterizzano strettamente privato. Ma ralle sottolineare - ha aggiunto - che la nostra opera contribuisce al mantenimento del mercato e al suo sviluppo economico prevenendo le possibili turbative derivate da un matrimonio sbagliato dalla fuga di un cassiere, dalla perdita di un inventario o di un posto di responsabilità».

Un particolare, quando sono entrato nella «SICEP», mi sono incrocio con il deputato missino Serrello. «A questo riguardo un significativo aneddoto ci è stato ripetuto nelle agenzie che abbiamo visitato. Nel '68 un artigiano milanese, noto per la sua ingegnosa entità ed in possesso (allora erano quasi intronabili sul mercato) di un magnifico apparecchio di intercettazione telefonica, di tipo che hanno in dotazione gli agenti della CIA e dei nostri servizi segreti. L'artigiano riuscì a riciclare il prodotto e a fabbricare una piccola serie per un grosso (alludiamo soprattutto alla mole) detective megafono. L'imitazione era pregevole, ma non perfetta così accadde che nello spazio di qualche mese si verificarono una decina di corti circuiti».

Affari per dieci miliardi

Questi istituti fatturano annualmente tre milioni di informazioni commerciali (praticamente ogni lombardo è schedato sin dal suo primo acquisto rateale) e almeno 100 mila investigazioni spinte nell'intimità, nelle opinioni, nella vita domestica del cittadino. A un posto di responsabilità, del testimone a un processo, del magistrato antisindacale, dell'attivista sindacale, della ragazza di servizio, presenta una sorta di servizio in appalto, affidato dal capitale commerciale e industriale e grande ista, quelli in cui si è svolta una chiara direzione tra l'informazione e la Kosmos (oltre un milione e mezzo); insomma niente più che una schedatura di massa con la sola funzione di difendere il commercio dagli insolventi e dagli incauti.

Indagini a scopo politico

Tunisia 41, e il dottor Armando Petriccione, ex comandante di polizia, dirigente dell'Ufficio politico della Questura di Milano, dimissionario alla riga della promozione a vice questore, dirige la «SICEP», via Albicci 9. Abbiamo intervistato il dottor Petriccione: con franchezza ci ha detto che è impossibile indagare (anche se le richieste non mancano) sulle opinioni politiche della gente; altri lo fanno.

«Quanto a tipo di indagini»

«Quanto a tipo di indagini» - ha aggiunto il dottor Petriccione - che negli atteggiamenti e in quel particolare modo di puntualizzare il suo discorso richiedendoci di continuo al codice e alle altre leggi, è rimasto un pubblico funzionario - viola il dettato costituzionale e l'art. 4 dello Statuto dei lavoratori».

«Giusto proibire le indagini sulle opinioni politiche, sindacali e religiose, ma non ha senso estendere il divieto»

«Giusto proibire le indagini sulle opinioni politiche, sindacali e religiose, ma non ha senso estendere il divieto» - prosegue citando il capo-

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

La «Roma bene» sotto inchiesta per la droga

La Martinelli dal giudice per lo scandalo del «Number One»

Nuovi grossi nomi stanno per entrare in scena - Si parla di una nota attrice già indiziata di reato - Per Torri, il rivale di Vassallo, il vice questore Gargiulo riceveva 50 mila lire al giorno per la protezione del locale



L'attrice Elsa Martinelli (nella foto a destra, ritratta con Willy Rizzo) è stata interrogata ieri mattina dal giudice per la vicenda del «Number One». Nella foto a sinistra, il produttore Pier Luigi Torri accompagnato dal suo avvocato all'uscita del Palazzo di Giustizia dopo l'interrogatorio del magistrato.



L'attrice Elsa Martinelli (nella foto a destra, ritratta con Willy Rizzo) è stata interrogata ieri mattina dal giudice per la vicenda del «Number One». Nella foto a sinistra, il produttore Pier Luigi Torri accompagnato dal suo avvocato all'uscita del Palazzo di Giustizia dopo l'interrogatorio del magistrato.

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

«Un panettiere ha cercato di allontanarsi ma i due lo hanno raggiunto e dopo averlo sollevato hanno tentato di farlo entrare a viva forza nella loro auto che era stata lasciata in sosta sulla strada».

In fase di preparazione l'edizione '72

La Rai suona la musica al «Disco per l'estate»

MILANO, 5 marzo. Il «Disco per l'estate» si farà. Voci circa un suo annullamento erano circolate negli ambienti musicali e negli scorsi tali voci ricollegavano il problema della manifestazione radio-televisiva con la richiesta di porre dell'industria discografica di un aumento della cifra annua di diritti fonomeccanici per la trasmissione dei dischi che la Rai è impegnata a versare.

Tale aumento, comunque, c'è stato. E ci sarà anche il «Disco per l'estate». I discorsi sulla sua fisionomia sono ancora aperti e verranno definiti dopo nuovi incontri fra i discografici, da una parte, e la Rai, dall'altra.

Comunque, il termine di presentazione delle canzoni è già stato fissato al 25 marzo. E quasi certamente ci saranno alcune novità, alcune innovazioni, rispetto al passato. Uguali resterà, a verso parte, il numero delle canzoni in gara: 56. I posti saranno suddivisi fra le varie case secondo i consueti criteri merceologici. Alcuni posti, a parità di otto, verrebbero però — e questa è la prima novità — assegnati direttamente dalla Rai a cantanti, autori e compositori, ed anche, eventualmente, interpreti, su precisa scelta dell'ente.

La seconda novità consisterebbe nella creazione di una giuria speciale o di esperti o di rappresentanti del pubblico, giuria che potrebbe non sommarli, bensì differenziarli dalle altre giurie formate da radioascoltatori, nel senso che i suoi voti avrebbero un coefficiente particolare oppure nel senso che tale giuria potrebbe designare, per proprio conto, un certo numero di cantanti da ammettere alle finali di St. Vincent, ad esempio, sei cantanti, contro i

A lume di candela

Se non andiamo errati ormai da molti mesi 1.700.000 braccianti e salariati agricoli sono in lotta per il rinnovo del patto. Anche in questa settimana daranno vita, assieme agli operai dell'industria, a scioperi e manifestazioni in centinaia di centri grandi e piccoli di tutta la base del settentrione, passata una grande assemblea contadina di A. C. L. A. e dall'U. C. I. e dalle ACLI-terra, con l'adesione della Federmezzadri. Alla assemblea hanno preso parte i coltivatori, mezzadri, coloni, tutta la gente che il tozzo di pane se lo guadagna con il proprio sudore. Hanno denunciato le dure condizioni di lavoro che li opprimono, hanno ricordato le lotte dure e difficili che hanno reso possibile alcune conquiste come l'affitto; hanno rivendicato la assistenza farmaceutica gratuita, la riforma sanitaria, pensioni per vivere.

Tutto questo, evidentemente, per il telefono non è «agricoltura». Da tempo seguono la rubrica «A» come «agricoltura»: crediamo che ormai si fosse toccato il fondo. Invece ci dobbiamo credere. La TV è capace di fornire sorprese a gello continuo. Ci ha dimostrato, con la trasmissione di domenica, che non esiste un «pepito» in assoluto.

Le lotte dei braccianti, i respingimenti della rubrica non le hanno viste, forse non sono state le uniche. In un'assemblea contadina intesa non potevano ignorarla perché era stata loro segnalata. Ma evidentemente si son guardati bene dal considerarla con questa gente dei campi. In compenso hanno visto bene i dirigenti della Coldiretti che si sono riuniti in assemblea quella cui «l'Unità» ha dato lo stato permesso di assistere) tanto è vero che ne hanno parlato per minuti e minuti. Adirittura hanno scoperto la esistenza di un gruppo di lavoro parlamentare interistituzionale un fizio che parlava a nome del gruppo parlamentare della Coldiretti. Questo è uno scierzo alla DC di cui i nostri parlamentari fanno parte. Hanno voluto far rimarcare che sono un partito dentro il partito e che con loro non si può scherzare. Si è dato spazio agli attacchi alle forze di sinistra, attacchi spuntati e menzogneri; sembra, a sentir questi e parlamentari della Coldiretti, che il rinnovamento dell'agricoltura sia stato impedito dai comunisti e dagli altri partiti della sinistra. Piuttosto, gli anni di fallimento della politica democristiana e della Coldiretti nelle campagne, alla TV non interessano.

Niente braccianti, niente contadini, ma un compenso «A» come «agricoltura» ha fornito un grosso servizio sul festival di Sanremo e la rappresentazione delle campagne nelle canzoni. Con questi campi si pigli le medicine. Campi di canzoni e magari protesti se la musica leggera italiana.

Ombretta Colli al Teatro Quartiere



MILANO — Da domani, martedì, a domenica 12 marzo, tutta la sera (alle ore 21) il Teatro Quartiere ospiterà al «Gallarate» Ombretta Colli e Umberto Bindi in un «recital» in due tempi dal titolo «Viva l'amore» (il primo LP di Ombretta Colli) e Umberto Bindi «Con il passer del tempo». Ombretta Colli, la brillante interprete de «Lu primo amore» e «La mia mamma» ci presenta una serie di canzoni che hanno per tema l'amore e come le intendono gli italiani. Le musiche attingono al nostro folklore, mentre i testi sono curati da Giorgio Gaber. Umberto Bindi propone per la prima volta un'antologia delle sue canzoni di cui è autore oltre che delle musiche anche dei testi e di cui ha curato personalmente la scelta dei brani e la loro sequenza per dare appunto l'atmosfera che è anche nel titolo «Con il passer del tempo». Questo spettacolo accenti per la prima volta due nomi popolarissimi del mondo della canzone e offre a entrambi la possibilità di proporre i loro successi e le loro nuove canzoni. NELLA FOTO: Ombretta Colli.

Compatto sciopero dei dipendenti

Chiusi a Roma tutti i cinema

ROMA, 5 marzo. Chiusi oggi e domani tutti i cinema della capitale, con il pieno successo dello sciopero dei personali dello spettacolo: operatori, mascherine, cassiere, e così via.

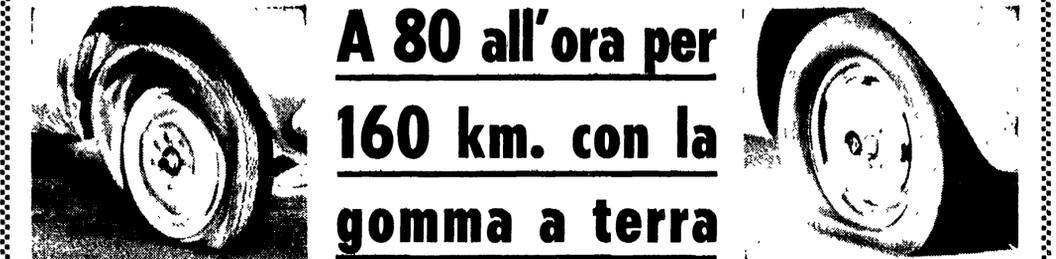
Lo sciopero e le conseguenti chiusure delle sale di proiezione è stato determinato dalla protesta intrapresa dai padroni delle sale che non intendono in alcun modo accettare le proposte dei sindacati di un contratto integrativo al contratto nazionale di lavoro stipulato nel gennaio di quest'anno.

Alla lotta partecipano i compatti ottanta lavoratori del cinema della città e della provincia che sono decisi ad andare in fondo ed a intensificare le agitazioni e forme di lotta per piegare l'ingiustificata ostinazione padronale. Le richieste dei dipendenti non si limitano all'ambito lavorativo, ma rientrano invece perfettamente in esso come un'integrazione della trattativa nazionale. Gli innessi delle sale romane sono verosimilmente i più alti di tutto il Paese. La media dei guadagni dei gestori romani è infatti di 16 miliardi contro i quattro miliardi della zona di Milano. A Roma ci sono almeno 32 milioni di spettatori paganti l'anno, mentre a Milano gli spettatori non superano i ventimila milioni.

Con profitti così alti i gestori delle sale cinematografiche romane non si sono vergognati di presentare al sindacato proposte umilianti come ad esempio un aumento di sei lire mensili, delle quali il duemila subito, 300 nel marzo del '73 ed altre mille fra due anni. Per la quindicesima mensilità i gestori

RI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

UNA TAPPA MOLTO IMPORTANTE SULLA STRADA DELLA SICUREZZA



A 80 all'ora per 160 km. con la gomma a terra

Un pneumatico rivoluzionario realizzato dopo tre anni di studi dalla Dunlop - Anche in caso di scoppio ad alta velocità si riesce a mantenere il controllo della vettura - Verso l'abolizione della gomma di scorta



Un pneumatico tradizionale privo d'aria (a sinistra) e il nuovo pneumatico della Dunlop nelle stesse condizioni fotografati da fermo. Nelle foto di titolo sono ritratti, in movimento, un pneumatico tradizionale sgonfio mentre sta viaggiando da due chilometri alla velocità di 5 chilometri orari (a sinistra) e il nuovo pneumatico Dunlop (a destra) mentre sta viaggiando da 160 chilometri alla velocità media di 72 chilometri orari.

Se le case automobilistiche decidessero di adottarlo, si risolverebbe il problema della segnalazione dell'inconveniente al guidatore, se saranno facilitate riparazioni e sostituzioni, fra due anni la ruota di scorta non porrà più via spazio nel bagagliaio o nel cofano delle automobili e si potrà viaggiare anche a velocità elevate senza preoccupazioni per le forature o per eventuali scoppi di gomme.

Abbiamo usato tante particelle condizionali soltanto per chiarire quale è la situazione attuale, che il pneumatico a mobilità totale è ormai una realtà e la Dunlop Pirelli è una Unione troppo forte per aver dubbi sul fatto che, secondo i programmi, fra due anni milioni di macchine circoleranno con le gomme antiscoppio. D'altra parte basta provare le nuove gomme come ci è capitato di fare sul circuito di Le Castellet, nei pressi di Marignane, per convincersi che si tratta di un pneumatico molto importante sulla strada della sicurezza e del confort automobilistico.

Quando quelli della Dunlop, tre anni fa, hanno cominciato a lavorare intorno al nuovo pneumatico avevano in mente il problema della sicurezza — tutti sanno che drammatici sono i guasti di un pneumatico in corsa — ma soprattutto avevano in mente il problema della sicurezza. Il pneumatico a mobilità totale è un pneumatico che può essere sostituito in corsa senza che si debba cambiare una gomma.

Il problema era dunque quello di costruire un pneumatico che anche scoppiando (evento eccezionale con i tubole radiali) non facesse perdere il controllo della vettura e che, soprattutto, consentisse di continuare il viaggio in condizioni di sicurezza e a discreta velocità senza dover fermare per cambiare la ruota.

Ora, se si tiene conto che con un pneumatico sgonfio per una foratura basta percorrere due chilometri ad una velocità di 5 chilometri orari per distruggere completamente il pneumatico e per danneggiare la ruota e che i nuovi Dunlop consentono invece di viaggiare ancora 160 km alla velocità sino a 80 chilometri orari, si comprende come il problema sia stato perfettamente risolto. Se poi si pensa che durante le prove sono stati fatti scoppiare liberamente pneumatici di automobili che viaggiavano a 160 chilometri orari, senza che il pilota avvertisse più di una leggera vibrazione allo sterzo, si comprende quali larghi margini di sicurezza garantiscono le nuove gomme.

I principi costruttivi risolti sono stati praticamente tre: il cerchio e il fello sono stati progettati in modo da non consentire la uscita di quest'ultimo dal cerchio in caso di foratura; il pneumatico contiene in apposite vescichette una certa quantità di lubrificante liquido che, in caso di sfioramento, svolge la doppia funzione di refrigerare e di mantenere un minimo di pressione; il cerchio è largo soltanto il 60 per cento del battistrada.

Non è qui il caso di addentrarsi in dettagli sulla tecnica costruttiva. Basti dire che, nella progettazione, si è partiti da un pneumatico antiscoppio e che restava sul cerchio e si è poi giunti al pneumatico intero. La soluzione finale, come si è detto, è più che soddisfacente.

Lo ha confermato una lunga prova su strada

Non teme le curve e il fondo sconnesso la nuova versione della «Simca Rallye»

Alla collaudatissima vettura è stata aumentata la cilindrata e la potenza - Irrobustite le sospensioni - Un prezzo concorrenziale nella categoria - Stesse modifiche alla «1000 Special»

Un cronista dell'edizione per la Corsica del quotidiano Nice-Martin, riferendo delle prove della «Simca 1000 Rallye» organizzate dalla Chrysler France si è tolto la curiosità di calcolare per i suoi lettori la distanza percorsa dai giornalisti italiani con la nuova vettura e il numero delle curve complessivamente affrontate. Il risultato è stato che una trentina di giornalisti hanno percorso in due giorni una distanza di due volte il giro del mondo quando hanno effettuato qualcosa come 800 mila curve e comiziato.

Ammettiamo pure che il cronista abbia un po' esagerato, ma è certo che se alla Chrysler France avevano in mente di dimostrare che questa nuova versione della «Simca 1000» è una macchina da rallye ci sono riusciti, in pieno. Soprattutto sono riusciti a dimostrare che, anche su strade difficili e accidentate come sono in gran parte quelle percorse, la macchina «tiene» e tiene anche se tira vento, nonostante la fama di leggerezza che accompagna la Simca.

Tra effetti, grazie soprattutto alle modifiche apportate alle sospensioni, la tenuta di strada di queste berline, che da dieci anni ormai corrono sulle strade europee, è decisamente migliorata. Il risultato è stato ottenuto modificando la geometria della parte centrale della balestra trasversale e rinforzando posteriormente i bracci di sospensione, con la saldatura di una lamina di 30,10 di spessore. La vettura risulta così molto stabile sia su strade tortuose che su strade sconnesse, grazie anche alla campanatura delle ruote che è nulla per il treno anteriore e negativa (-1,10") per quello posteriore.

Questa soluzione, che dovrebbe essere adottata su tutte le vetture di più frequente «rotazione» dei pneumatici, è parsa rispondere pienamente allo scopo di una guida sicura, integrata da un miglioramento di un nuovo giunto elastico sul sistema dello sterzo e di un nuovo volante.

Il nome di questa Simca, che è la naturale evoluzione della «Simca 1000 Rallye», già dice a che tipo di vettura si ha a che fare. Non a caso, infatti, la cilindrata del motore è stata aumentata da 1118 a 1294, portandola cioè al limite di categoria per i rallye ed adeguandola alla cilindrata delle vetture concorrenti: Dodge sono le più ammontate a 168,734 unità, il 16 per cento in più rispetto all'anno precedente.

Sempre nello stesso periodo le vendite degli autoveicoli Dodge sono arrivate a 168.734 unità, il 16 per cento in più rispetto all'anno precedente.

Record di vendite della Chrysler Corporation. Le vendite della Chrysler Corporation nel mondo, nel corso del 1971, hanno fatto segnare un altro record con 2.601.247 unità, il 9 per cento in più in rapporto allo scorso anno (2.459.336).

Le vendite, al di fuori degli Stati Uniti e del Canada, sono aumentate dell'11 per cento e ammontano a 898.633 veicoli.

Negli Stati Uniti le vendite di vetture hanno raggiunto, nel 1971, 1.444.133 unità (compresa la Plymouth Chickens e la Dodge Colt), il 6,7 per cento in più rispetto al 1970.

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

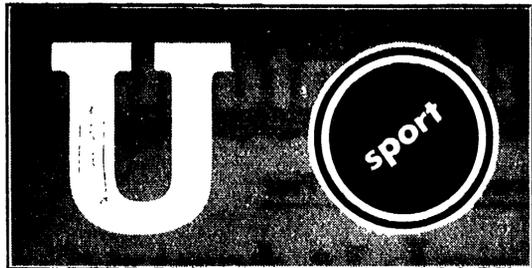
- TV nazionale**
- 10,30 Trasmissioni scolastiche
 - 12,30 Sapere
 - 13,00 Inchiesta sulle professioni
 - 13,30 Telegiornale
 - 14,00 Una lingua per tutti
 - 15,00 Trasmissioni scolastiche
 - 17,00 Il gioco delle cose
 - 17,30 Telegiornale
 - 17,45 La TV dei ragazzi
 - 18,45 Tuttlibri
 - 19,15 Sapere
 - 19,45 Telegiornale sport
 - 20,30 Telegiornale
 - 21,00 Prigioniero della paura
 - 21,15 Stasera parliamo di...
 - 21,25 Stagione sinfonica TV
 - 22,15 Stasera Fantasi a opera
 - 22,30 Stasera Fantasi a opera
 - 23,00 Telegiornale
- TV secondo**
- 21,00 Telegiornale
 - 21,15 Stasera parliamo di...
 - 21,25 Stagione sinfonica TV
 - 22,15 Stasera Fantasi a opera
 - 22,30 Stasera Fantasi a opera

Televisione svizzera

Televisione jugoslava

Radio Capodistria

- Ore 17,30 Telescuola introduttiva alla vita pubblica; 18,10 Per i piccoli - Stop! Attenti alla strada - Le sciorie che perché le colori - Le avventure di Lolo e Bob (a colori); 19,05 Telescuola
- Ore 9,35 e 14,45 TV scuola; 10,30 e 15,40 Letture d'inglese; 11, Notizi generali; 16,10 Letture di francese; 17,30 Letture di italiano; 18,05 Cartoni animati; 18,15 Attraverso la Slovenia; 18,30 Incontro
- Ore 7, Notiziario; 7,10 Buon giorno in musica; 7,30 Radio e TV oggi; 7,35 Buon giorno in musica; 8, Le cenerentole, a cura di M. Gabriella Loggi; 8,15 Fogli d'album musicale; 8,45: Voi e noi; 9,15 e 9,45: Mamma Maria; 9,15 La mia poesia; Branko Milovic; 9,30 Ventimila lire per il vostro programma; presenta Luciano Minghetti; 10, Notiziario; 10,05 Intervista musicale; 10,15 E con noi; 10,25 Ascitolini insieme; 11,15 Louis Armstrong con il suo complesso; 11,30 Overture e intermezzi da opera; 12,15 Brindisi con voi; 12,30 Notiziario; 12,45 Musica per voi; 13, Brindisi con voi; 13,07: Musica
- Ore 19,50 Obiettivo sport; 20,20 Telegiornale; 20,40 Quiz al volante; 21,20 E' così; 22,45 Telegiornale
- Ore 19,50 Obiettivo sport; 20,20 Telegiornale; 20,40 Quiz al volante; 21,20 E' così; 22,45 Telegiornale
- Ore 19,50 Obiettivo sport; 20,20 Telegiornale; 20,40 Quiz al volante; 21,20 E' così; 22,45 Telegiornale



NEANCHE questa volta siamo riusciti a «spezzare le reni» alla Grecia. Dunque non ce l'abbiamo fatta: perfino i greci ci legnano e si che normalmente il loro campionato di calcio si gioca su un terreno arido dai «bulldozers». Sabato avevamo scritto che questa era una partita inutile: inutile sportivamente, negativamente politicamente. Adesso possiamo aggiungere che sportivamente è stata peggio che inutile, politicamente è stata deleteria. Politicamente siamo andati gentilmente a dare una mano ai colonnelli, perché potessero vantare almeno successi sportivi, visto che non possono vantare altri. Le abbiamo prese, ma questo non è sorprendente e non è neanche utile: che ci avessimo a buscarle anche dal Pontedera non è un mistero, che ce lo abbiano

l'eroe della domenica

confermato i greci non aggiunge niente. Diciamo che l'incontro di Atene avrebbe avuto un significato se fosse stato disputato da una formazione sperimentale, sulla quale impostare la squadra del futuro. Invece è stato la stessa formazione di Città del Messico, poteva capitare qualsiasi cosa. Perché la nazionale dei nonni non è tanto una squadra che non sappia giocare (è anche quello — come si è visto proprio nel Messico, dove ha disputato una sola partita seria: quella contro la Germania — ma non è solo quello); è peggio

di una squadra che non sa giocare; è una squadra che non vuole giocare. Ormai è composta da signori di mezza età, in piena andropausa, che litigano fra loro, si fanno i dispettucci, mi metti all'aria? E io non mi muovo. Vuoi stare tu al centro? E io non ti passo un pallone nemmeno se mi scannano. Vuoi tirare le punizioni tu? E io ti faccio il cian chellone e non ti do il pallone nemmeno se mi invitano a una serata fra amici a Cagliari. Insomma: il clima è quello tipico degli astri per vecchi. Per fare questa figura siamo an-

dati fino ad Atene, mentre qui a portata di mano c'erano quei bravi ragazzi dell'Acquapozzolo, che sabato non avevano proprio niente da fare. Ci legnavano loro e risparmiavamo un sacco di soldi, non facevamo un favore ai colonnelli e magari tre o quattro dei nostri non pigliavano dei calci nei denti. Ma ormai è fatta, e quando dicevamo che la partita era inutile, era perché sapevamo benissimo che per il prossimo incontro serio rivedremo i nostri vecchi esattamente come se Atene non ce l'avesse stata. Mica che ci dispiaccia: eravamo tutti insieme sulla Balinizza, durante la prima guerra mondiale, e possiamo ricordare quando Bette Davis era una ragazzina. Kim

IL BELGIO UNILIEREBBE QUESTA NAZIONALE

Ad Atene si è toccato il fondo: Valcareggi non può sbagliare oltre

I messicani hanno «chiuso» e la colpa non è di... Sala

Lo annuncia il c.f. azzurro

Musica nuova (finalmente) con i belgi!

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 5 marzo. «Non ho niente da dire. Ora parto per Trieste, dove devo sistemare una situazione familiare. Non insistete. Ho già detto tutto ieri sera dopo la sconfitta». Sono le prime dichiarazioni di Valcareggi, dopo l'umilte e disastrosa amichevole contro la Grecia.

Abbiamo pescato il C.T. di prima mattina, sul portone di casa. Puzza di cammello. Valcareggi, nonostante la fretta e la scarsa voglia di parlare della esibizione di ieri, ci ha accomodate in macchina per evitarci un bagno tutto stagione.

«Sono tornato a casa alla mezzanotte e ho deciso di partire per Trieste. Per evitare i giornalisti. Ho fretta. Cosa posso aggiungere rispetto a quanto dichiarato dopo la partita? Posso solo dire che si è trattato di una giornata, che tutto è andato storto e che sono stato colpito da Riva e da rete di Ponomis la squadra si è un po' demoralizzata».

Come si spiega la imprecisa sconfitta? «La Grecia ha giocato tre partite in due mesi consecutivi. Inghilterra, poi contro l'Olanda e infine contro il Belgio. L'allenatore, ha avuto tutto il tempo per scegliere il più bravo in pratica, è dall'ottobre dello scorso anno che non siamo seriamente impegnati. L'incontro con l'Austria è stato una formidabile ripulitura alle altre nazionali, siamo troppo condizionati dal campionato e dalle Coppe. Se vogliamo fare sempre bella figura, d'istinto, dobbiamo cambiare sistema».

Rivera non ha giocato per il malanno alla gamba o ha preferito non scendere in campo, esiste le condizioni del terreno di gioco e sopra tutto la scarsa concentrazione del clan azzurro?

«Il capitano del Milan non stava bene. Aveva ed ha ancora un vistoso ematoma alla caviglia, avrebbe avuto un colpo ricetto domenica scorsa. Forse sarebbe stato meglio averlo lasciato a riposo tutta la settimana. Se non avesse partecipato alla partita contro la Finlandia, avrebbe quasi sicuramente potuto giocare ad Atene».

«Se ci fosse stato Rivera, le punte, e in maniera particolare Riva, avrebbero avuto a disposizione un maggior numero di palloni giocabili?»

«Come si fa a rispondere ad una domanda del genere. Non esiste la contrapposizione. Certo Rivera e Rivera tutto. Sala, che ha sostituito il rossonero, non ha offerto una prestazione eccellente. Come può essere accaduto?»

«Era la prima volta che giocava novanta minuti in prima squadra ed anche lui è rimasto vittima non solo delle pessime condizioni del terreno di gioco, ma anche della situazione che è venuta a crearsi».

Visto che si trattava di una amichevole, non sarebbe stata un'occasione buona per mandare in campo una nazionale ringiovanita?

«Anche questa poteva essere una soluzione. Resto però dell'obbligo che i rincalzi debbono raggiungere la maturità internazionale gradualmente. Vi siete già dimenticati quanto fu detto e scritto dopo il doppio incontro con la Svezia: a Milano si vinse 3-0, mentre a Vaxjö, con la Under 23, si perse 4-1. Dalla Under 23, ne furono scritte di tutti i colori. Cosa che del resto, pur se in misura diversa, è stata fatta an-



Ferruccio Valcareggi

che dopo la recente vittoria contro Israele. Ed è appunto per questo, per evitare di «bruciare» tutto il nostro parco di giocatori che non ho inteso correre rischi.

«Questo però — continua Valcareggi — non significa che nel doppio confronto con il Belgio non debba rivedere le mie posizioni. Tutto è strettamente legato alla condizione dei giocatori. Mancano circa due mesi al primo incontro, abbiamo tutto il tempo per riflettere e vagliare attentamente la situazione. Comunque sia chiaro che io non faccio un problema di età: anche un giocatore di 30 anni, se è in forma, a me va benissimo».

«Con questo intendo dire che l'operazione ringiovanimento avverrà solo dopo la qualificazione alla fase finale della Coppa Europa?»

«Non intendo essere irrispettoso: io ai «messicani» debbo rispetto e riconoscenza in sei anni abbiamo perso soltanto quattro partite, due delle quali «ufficiali» (Bulgaria e Brasile). Questo non vuol dire che io debba indulgere a sentimentalismi io punto al solo il mio compito e quello di dar corpo ad una nazionale che penso il meno possibile e questo comporta anche il ringiovanimento che tutti si auspicano e che il sottoscritto intende portare avanti».

«Quindi si può già dire che il C.T. quanto prima attingerà a forza nuove?»

«Si può dire tutto lo non ho mai escluso in partenza la possibilità di un ricambio. Solo, come ho già detto, queste decisioni le prenderò fra due mesi, dopo essermi reso conto di quanto esprimerà il campionato. Se riusciremo, quindi si trasferirà a Milano alla fase finale della Coppa Europa, nell'elenco del 22, che presenteremo all'UEFA, figureranno anche molti giovani».

Valcareggi non ha inteso fare ai nomi e lo scopo, pensate a noi? Capello, Causo, Spinosi, Marchetti, Furino, Bel, Santarini, Pulici e Agropoli.

La chiacchierata è finita. Valcareggi parte per Trieste. Mercoledì sarà nuovamente a Firenze per assistere alla partita Fiorentina-Danimarca. Quindi si trasferirà a Milano dove seguirà Inter-Standard Liegi.

O il c.f. cambia squadra o non supereremo i «quarti» del campionato europeo (dove troveremo appunto i belgi) - Il forfait di Rivera e l'impiego di Mazzola - I giovani e il vecchio trucco dei «conservatori»

Dunque, la Grecia che aveva vinto finora solo nelle varie Coppe internazionali, tengono ad affrontare questi laureati con l'impiego di tutti i migliori giocatori possibili, ed al massimo della condizione, per non dover presto uscire dal «giro». Legittimo dunque le pressioni sul loro nomi eventualmente chiamati in nazionale perché non azzardino oltre il lecito, perché non arrivino poi acciaccati, o sponpati, agli appuntamenti di Coppa. Ora, se i giovani, tutti logicamente ambiziosi e desiderosi di farsi largo, possono anche passarci sopra o non farne comunemente motivo di eccessivo scrupolo, a quelle pressioni sono invece sensibilissimi gli «assi», che sanno, per di più, di trovare puntualmente caldo il loro posto in nazionale.

Per tornare ad ogni modo a Rivera, e al suo forfait, era per lo meno auspicabile che non tutto il male venisse per il nostro, che cioè, in sua assenza, Valcareggi approfittasse, se per dare finalmente a Mazzola quel che è, o dovrebbe

essere, di Mazzola: un posto di interno, vale a dire con le funzioni di regia e il compito precipuo di far gioco, visto che, fuori appunto Rivera, non ci sarebbe stato nessuno in grado di farlo. Altea regolarmente delusa invece, e Mazzola coccudamente fuori posto, da aggiungere agli altri metodicamente fuori posto, a Burginich, terzo d'ala, per intendere, a Facchetti per l'occasione stopper, a De Sisti (terale sulla carta e terzo in pratica sul campo, a Bedin e Bertini, nella ripresa, difensori puri).

Cosa si ripromettesse di ottenere il c.f. con tale assurdo pasticcio, ancora non è dato di sapere. Si sa invece fin troppo bene quel che ha poi ottenuto: di trasformare in un'eccezione di marziani una compagine di non che media tacca e di rimediare una giusta, meritata sconfitta, ancora più amara di quanto già non lo sia stata sul che, appunto, di appena maggior peso fossero i suoi avversari. Una sconfitta, si badi, che

quanto meno comprensibilissimo impegno tutti nelle varie Coppe internazionali, tengono ad affrontare questi laureati con l'impiego di tutti i migliori giocatori possibili, ed al massimo della condizione, per non dover presto uscire dal «giro». Legittimo dunque le pressioni sul loro nomi eventualmente chiamati in nazionale perché non azzardino oltre il lecito, perché non arrivino poi acciaccati, o sponpati, agli appuntamenti di Coppa. Ora, se i giovani, tutti logicamente ambiziosi e desiderosi di farsi largo, possono anche passarci sopra o non farne comunemente motivo di eccessivo scrupolo, a quelle pressioni sono invece sensibilissimi gli «assi», che sanno, per di più, di trovare puntualmente caldo il loro posto in nazionale.

Per tornare ad ogni modo a Rivera, e al suo forfait, era per lo meno auspicabile che non tutto il male venisse per il nostro, che cioè, in sua assenza, Valcareggi approfittasse, se per dare finalmente a Mazzola quel che è, o dovrebbe

essere, di Mazzola: un posto di interno, vale a dire con le funzioni di regia e il compito precipuo di far gioco, visto che, fuori appunto Rivera, non ci sarebbe stato nessuno in grado di farlo. Altea regolarmente delusa invece, e Mazzola coccudamente fuori posto, da aggiungere agli altri metodicamente fuori posto, a Burginich, terzo d'ala, per intendere, a Facchetti per l'occasione stopper, a De Sisti (terale sulla carta e terzo in pratica sul campo, a Bedin e Bertini, nella ripresa, difensori puri).

Cosa si ripromettesse di ottenere il c.f. con tale assurdo pasticcio, ancora non è dato di sapere. Si sa invece fin troppo bene quel che ha poi ottenuto: di trasformare in un'eccezione di marziani una compagine di non che media tacca e di rimediare una giusta, meritata sconfitta, ancora più amara di quanto già non lo sia stata sul che, appunto, di appena maggior peso fossero i suoi avversari. Una sconfitta, si badi, che

quanto meno comprensibilissimo impegno tutti nelle varie Coppe internazionali, tengono ad affrontare questi laureati con l'impiego di tutti i migliori giocatori possibili, ed al massimo della condizione, per non dover presto uscire dal «giro». Legittimo dunque le pressioni sul loro nomi eventualmente chiamati in nazionale perché non azzardino oltre il lecito, perché non arrivino poi acciaccati, o sponpati, agli appuntamenti di Coppa. Ora, se i giovani, tutti logicamente ambiziosi e desiderosi di farsi largo, possono anche passarci sopra o non farne comunemente motivo di eccessivo scrupolo, a quelle pressioni sono invece sensibilissimi gli «assi», che sanno, per di più, di trovare puntualmente caldo il loro posto in nazionale.

Per tornare ad ogni modo a Rivera, e al suo forfait, era per lo meno auspicabile che non tutto il male venisse per il nostro, che cioè, in sua assenza, Valcareggi approfittasse, se per dare finalmente a Mazzola quel che è, o dovrebbe

essere, di Mazzola: un posto di interno, vale a dire con le funzioni di regia e il compito precipuo di far gioco, visto che, fuori appunto Rivera, non ci sarebbe stato nessuno in grado di farlo. Altea regolarmente delusa invece, e Mazzola coccudamente fuori posto, da aggiungere agli altri metodicamente fuori posto, a Burginich, terzo d'ala, per intendere, a Facchetti per l'occasione stopper, a De Sisti (terale sulla carta e terzo in pratica sul campo, a Bedin e Bertini, nella ripresa, difensori puri).

Cosa si ripromettesse di ottenere il c.f. con tale assurdo pasticcio, ancora non è dato di sapere. Si sa invece fin troppo bene quel che ha poi ottenuto: di trasformare in un'eccezione di marziani una compagine di non che media tacca e di rimediare una giusta, meritata sconfitta, ancora più amara di quanto già non lo sia stata sul che, appunto, di appena maggior peso fossero i suoi avversari. Una sconfitta, si badi, che

quanto meno comprensibilissimo impegno tutti nelle varie Coppe internazionali, tengono ad affrontare questi laureati con l'impiego di tutti i migliori giocatori possibili, ed al massimo della condizione, per non dover presto uscire dal «giro». Legittimo dunque le pressioni sul loro nomi eventualmente chiamati in nazionale perché non azzardino oltre il lecito, perché non arrivino poi acciaccati, o sponpati, agli appuntamenti di Coppa. Ora, se i giovani, tutti logicamente ambiziosi e desiderosi di farsi largo, possono anche passarci sopra o non farne comunemente motivo di eccessivo scrupolo, a quelle pressioni sono invece sensibilissimi gli «assi», che sanno, per di più, di trovare puntualmente caldo il loro posto in nazionale.

Per tornare ad ogni modo a Rivera, e al suo forfait, era per lo meno auspicabile che non tutto il male venisse per il nostro, che cioè, in sua assenza, Valcareggi approfittasse, se per dare finalmente a Mazzola quel che è, o dovrebbe

essere, di Mazzola: un posto di interno, vale a dire con le funzioni di regia e il compito precipuo di far gioco, visto che, fuori appunto Rivera, non ci sarebbe stato nessuno in grado di farlo. Altea regolarmente delusa invece, e Mazzola coccudamente fuori posto, da aggiungere agli altri metodicamente fuori posto, a Burginich, terzo d'ala, per intendere, a Facchetti per l'occasione stopper, a De Sisti (terale sulla carta e terzo in pratica sul campo, a Bedin e Bertini, nella ripresa, difensori puri).

Cosa si ripromettesse di ottenere il c.f. con tale assurdo pasticcio, ancora non è dato di sapere. Si sa invece fin troppo bene quel che ha poi ottenuto: di trasformare in un'eccezione di marziani una compagine di non che media tacca e di rimediare una giusta, meritata sconfitta, ancora più amara di quanto già non lo sia stata sul che, appunto, di appena maggior peso fossero i suoi avversari. Una sconfitta, si badi, che

IN ATTESA DEL CAMPIONATO DOMANI E MERCOLEDI' SI GIOCA PER LE COPPE

L'Inter s'aggrappa allo Standard



Mazzola e Domenghini di ritorno dalla Grecia: per il primo l'occasione del riscatto si presenterà mercoledì in Coppa dei Campioni contro lo Standard.

Ritorna Facchetti - Conferma per Orioli

Appello di Invernizzi alla «concordia»

MILANO, 5 marzo

L'Inter si gioca tutto in Coppa. Invernizzi lo sa e per questo ha preparato questo match di andata con lo Standard Liegi con una dose in più di meticolosità. Il trainer nerazzurro non ha voluto trascurare nulla: si è sobbarcato prima un viaggio ad Atene per dirimere la vertenza con Giacinto Facchetti: quindi è corso, letteralmente, a Liegi per spiare gli avversari. Poi di nuovo ad Appiano per stringere le fila del lavoro di questi ultimi giorni.

Potrebbe rivelarsi tutta fatica di Sisifo. Perché non basta la buona volontà. I belgi, senza trasgredire i limiti di un calcio dignitoso, conoscono l'arma della velocità e della forza fisica: considerate le ultime esibizioni dei nerazzurri, quanto basta per metterli in ginocchio. Lo Standard è una squadra di tutto rispetto. I belgi giocano veloci e aggressivi. Dovranno assicurare un buon vantaggio a San Siro per sperare di conservarlo nel ritorno; è l'impressione di Invernizzi.

Il quale per la verità ha poco da invidiare se non affida al «spirito» la cosiddetta «unione», dei suoi.

La squadra, che con ogni probabilità Invernizzi presenterà a San Siro, non dice nulla di nuovo. Ci saranno la conferma di Orioli e il ritorno di Facchetti. Corso, squallificato, è in montagna. Bertini sconta la malfama propria condizione. Mazzola dunque ancora a portare la croce, sperando che questa volta l'esperimento, già tentato a Torino, si riveli più produttivo.

La vicinanza e la buona vena di Frustalupi consentono di sperare. Qualche perplessità piuttosto per Boninsegna che nella bolgia di Atene ha inventato un gol, ma per il resto ha avuto ben scarsa fortuna. E se non ci sarà il miglior Boninsegna, i gol chi li farà? Non sempre Jair trova i primari avversari i belgi dello Standard, è stata dalla parte dei diseredati. Non capita spesso.

Invernizzi tiene tutti nella dorata prigione di Appiano, a rimediare gli errori passati. La concentrazione c'è. La lontananza di Marolino Corso, troppo facilmente pietra dello scandalo delle colpe di tutti, può contribuire a resserare l'ambiente e a cancellare le discordie intestine. A protestare, sottovoce, sono le figure di secondo piano. Per esempio Gio e Pellizzaro, che tornano a far «panchina».

La formazione è definita giaccheranno Vieri, Bellugi, Facchetti, Orioli, Giubertoni, Burginich, Jaz, Bedin, Boninsegna, Mazzola, Frustalupi.

I giorni che precedono il match, serviranno per gli ultimi collaudi. Non certo a mutare il piano di Invernizzi.

Oreste Pivetta

Milan: difendere a Lierse il 2-0 di S. Siro

MILANO, 5 marzo

Il Milan torna in Belgio, dove martedì chiuderà il conto con il Lierse, nella partita decisiva per l'accesso alle semifinali della Coppa UEFA. Parte con due gol di scarto, merito di Riva e Bigon, che li realizzarono due settimane fa a San Siro. Il vantaggio è chiaro, ma la volontà dei belgi e le più recenti traversie dei rossoneri mettono sul chi rite Vereo Rocca.

Il dato positivo viene dal recupero di Pierino Prati, sicuramente in campo, anche se con la dovuta cautela nei confronti di Sallata, piatto della bilancia pesano le assenze di Biassoli, infortunato, e di Sogliano, squallificato.

Rocca è ancora costretto dunque, a presentare una squadra improvvisata in alcuni settori, sul rendimento della quale potrebbero anche pesare le non perfette condizioni fisiche di Schnellinger e di Rivera. Per il primo il dottor Monti non la problemi: così che il tedesco dovrebbe essere marciato regolarmente in campo. Per Rivera, rientrato con Rosato (ematoma al naso, ma niente di preoccupante) e Benetti dalla Grecia, bisognerà attendere questi due giorni prima di prendere una decisione definitiva.

Dubbi anche per la prima linea: Rocca il potrebbe risolvere schierando Prati al centro, Bigon alla destra e Villa numero undici. Per la sostituzione di Sogliano le soluzioni si chiamano Monticello, Zignoli o Zazzaro.

I rossoneri sono partiti nel primo pomeriggio da Liniate con un solo charter, accompagnati da Sordillo e il vicepresidente Buticchi. Sedici i convocati cioè Cudicini, Anghelillo, Sabadini, Zignoli, Schnellinger, Rosato, Bigon, Benetti, Prati, Rivera, Villa (cioè la formazione più probabile) più Monticello, Zazzaro, Galin, Vecchi e la novità Mialdera III. Per Sogliano neppure la soddisfazione del viaggio premio.

Nello Paci

Juventus: Haller e Cuccureddu contro i «Wolves»?

TORINO, 5 marzo

La Juventus ritorna martedì davanti al suo pubblico per affrontare, per l'andata dei quarti di finale di Coppa UEFA, gli inglesi del Wolverhampton, che sconfiggono in campionato dal Derby (2-1), se non si presentano come avversari pericolosi, son pur sempre degli... «inglesi», gente cioè che non si dà per vinta fino al 90'. I wolves indossano per di più una maglia tra le più famose d'Inghilterra. Dopo un retrocesione del '65 e due anni di «purgatorio», il Wolverhampton ha risolto la china e l'anno scorso è finito terzo alla pari con il Tottenham e alle spalle dell'Arsenal e del Leeds.

La Juventus dovrebbe schierarsi al completo, ma ogni decisione è rinviata a domani, dopo l'allenamento, prima del «ritiro» a Villar Perosa.

Il caso Haller, dopo le «esplosive» dichiarazioni della moglie, pare risolto. Per cui martedì sera il tedesco dovrebbe essere in campo contro gli inglesi. La Juventus dopo il forzato «forfait» di Bettega è ancora alla ricerca di un modulo offensivo efficace: lo dimostrano gli ultimi risultati di campionato.

Contro i «wolves» è necessaria una vittoria con un margine di vantaggio consistente, perché si sa cosa valgono gli inglesi a casa loro.

Preoccupazioni per Furino, che lamenta un fastidioso indolenzimento inguinale. A sostituirlo è pronto Cuccureddu. Da Atene sono rientrati gli azzurri Marchetti ed Anastasi, entrambi di ottimo umore, anche perché non possono certo venire annoverati tra i responsabili della sconfitta azzurra.

Juventus quindi al completo, con l'unico interrogativo legato al nome di Furino. L'ultima decisione spetta a Vicedomini, che domani mattina dirigerà l'ultimo allenamento al «Combi».

O. P.

Gagnoni ottimista non teme gli scozzesi

Cereser in forse, lo sostituirebbe Puia - Sala su di giri nonostante... Atene

TORINO, 5 marzo

Mercoledì sera al pubblico torinese che avrà assistito ventiquattro ore prima al match della Juventus con i Wolves, sarà possibile un caloroso confronto tra il calcio inglese e quello scozzese con la partita, valevole come quarto di finale della Coppa delle Coppe, che vedrà di fronte il Torino e i Rangers di Glasgow.

Gustavo Gagnoni si è recato a Kilmarnock, dove i Rangers hanno vinto per 2-1. Le sue impressioni sono quelle che si riportano sempre dalla Gran Bretagna quando si va ad assistere ad una partita di calcio: «I Rangers sono forti in particolare sul piano atletico». «Anche a livello tecnico — ha aggiunto Gagnoni — sono apprezzabili

Il Torino, comunque, può farcela».

Da Gagnoni non era possibile aspettarsi dichiarazioni. Per il trainer granata gli avversari sono sempre forti, ma nel Torino parte battuto. Finora questo metodo ha dato i suoi frutti e il secondo posto in classifica suffraga questa tesi.

Sala è rientrato da Atene sfornato dalle tante critiche che hanno accompagnato il suo sfortunato esordio in nazionale. Non si ritiene responsabile ed è dell'arresto che per vincere occorrono certe premesse, che ad Atene non esistevano di certo.

Gagnoni dovrà rinunciare a Cereser, che risente ancora dei colpi subiti contro l'Inter e che non è in condizioni di calciare. Mozzini ha ripreso e anche Lombardo è in ottima condizione. In più c'è

Puia che domenica, per la prima volta nella sua carriera, ha dovuto abbandonare il campo contro l'Inter per una sostituzione (con Cruselli), apparsa a tutti giustificata.

Conosceremo domani (forse) le intenzioni di Gagnoni. Da quanto è stato possibile intuire (Gagnoni è arrivato alle 15.30 a Borgofranco, dove il Torino si è allenato contro la «Primavera») per la possibile sostituzione di Cereser, i tre candidati sono di volta in volta: Cereser, Puia (nel suo arco, l'esperienza di tanti anni e Biagini (il più giovane di tutti). «Stoppers» sarà nuovamente Puia, che è stato il numero destro del recuperato Mozzini.

Per il resto tutto bene: anche Castellini ha superato l'infortunio alla mano. Il Torino dunque pieno di speranze contro i Rangers.

Nello Paci

Palermo e Ternana aumentano il vantaggio

Giusto 1-1 nell'atteso e vivace derby isolano

Giusto 2-1 per i rossoblù sul «neutro» (ma non troppo) di Pisa

Capolista accorta e concreta a Catania

La Reggiana nel 1° tempo poi il Genoa... e l'ex Manera

Rosenero per primi in vantaggio con Ferrari Pareggio etneo di Baisi Grande prova di Girardi

MARCATORI: Ferrari (P) al 33' del p.a.; Baisi (C) al 13' del s.l.
CATANIA: Rado 6; Strucchi 7; Bernardis 6; Pereni 6; Spanio 7; Buzzaecchera 6; Francesconi 5; Gavazzi 7 (P.A. n. 27 s.l. 6); Baisi 6; Fogli 6; Bonfanti 7 (N. 12; Innocenti).

PALERMO: Girardi 8; Sgrazutti 7; Palanca 5; Ferraris 6; Landini 6; Landri 7; Favalli 6; Arcoleo 8; Ferrario 4; Vanello 7; Di Francesco 5 (Arbitro dal 21 s.l. 6) (N. 2; Ferruti).

NOTE: Spettatori ventimila, per un incasso di circa trentasette milioni. Cielo coperto, terreno in buone condizioni.

SERVIZIO

La capolista della «B», il Palermo, continua nella sua serie positiva, che dura ormai da nove giornate: è riuscita a passare indenne anche sul campo del Catania, superando le insidie che ogni derby sottintende. È finita uno a uno al Cibali, ed è un risultato sostanzialmente giusto.

È stata, quella odierna, una partita a senso unico: con gli etnei costantemente protesi in avanti e i rosaner ben coperti alle spalle e preoccupati di stemperare ai margini della propria area l'offensiva dei padroni di casa. Il muro eretto dai palermitani si è dimostrato solidissimo e contro di esso invece ha crollato il volonteroso Catania.

Con Girardi che ha cavato fuori il suo repertorio inventivo prodigioso, con Landri e Sgrazutti che hanno spazzato l'area con decisione, il Palermo (che vanta la retroguardia meno battuta dei campioni professionisti) ha fatto blocco difendendo con i denti i propri spazi e in definitiva costituito il suo principale obiettivo. L'allenatore di Rosenero, De Grandi, per questa prova così impegnativa aveva schierato una difesa a ben cinque titolari inforcanti: Pasetti, Reia, Troia, Lancini e Berrellino.

L'inequadratura del Palermo, così rimaneggiata, aveva consigliato alla capolista una tattica estremamente prudente, che sul campo è stata applicata scrupolosamente. A ravvivare l'interesse per il derby contribuivano, d'altronde, grossi motivi polemici: alla guida del Catania c'è ora quel Di Bella che solo l'anno scorso era il trainer del Palermo e che quindi ci teneva particolarmente bene a figurare contro la sua ex squadra.

Così si è assistito a novanta minuti molto frati: i locali si sono ben presto assicurati la supremazia territoriale, ma nell'attesa area di rigore i rossoblù hanno stentato a vicenda gli spazi e a far breccia. Colpiti in contropiede al 33' da Ferrari (al suo non solo stagionale) gli etnei hanno reagito con orgoglio e al 13' della ripresa hanno pareggiato con Baisi.

Che il Catania fosse deciso ad aggredire il Palermo combattività il suo avversario, si era intuito fin dai primi minuti («ci al 2» Fogli con una punizione in area di rigore di Landri, chiamata all'intervento di Girardi che si disimpegnava bene).

Al 5' su calcio d'angolo battuto dallo stesso Fogli Francesconi al volo sbarcava sul fondo, all'11 il Palermo si faceva vivo con un'azione personale di Palanca che con precisione sul fondo di Baisi.

Al 31' Bonfanti si era concesso una bella occasione di lancio ma il pallone tendeva a una «ora» su fondo. Al 32' inaspettatamente il Palermo andava in vantaggio: era un fallo sul vertice destro dell'area di rigore che aveva sciolto il centro della Favalli dalla stessa area dove si capillava Ferrari che, con un preciso tiro al volo, batteva impareggiabilmente Rado.

Il secondo tempo si apriva con il Catania ancora proteso all'attacco. Al 13' mischia, Landri respingeva di testa e Pereni scagliava un bolido che Girardi prodigiosamente devolveva. A 19' della ripresa veniva calata dallo stesso Favalli verso il centro dell'area dove si capillava Ferrari che, con un preciso tiro al volo, batteva impareggiabilmente Rado.

Allo fine il risultato veniva accolto con soddisfazione dall'una e dall'altra parte. Stavolta, il verdetto del campo era stato ineccepibile.

Ninni Geraci

Gli uomini di Maestrelli non vincono da 5 partite: 1-1 col Cesena

Lazio sfortunata ripagata da una autorete di Berni

Tre gol annullati ai biancazzurri per fuori gioco - I romagnoli per primi in vantaggio con Listanti

MARCATORI: Listanti (C.) al 41' del primo tempo; Berni (C.) autorete al 6' della ripresa.

LAZIO: Bandoni 6; Papadopoulos 6; Legnaro 5; (dal 60' Grillo 5); Wilson 5; Polenzani 6; Nanni 6; Massa 6; Fortunato 7; Chinaglia 6+; Moschino 6; Abundanza 5 (N. 12; Di Vincenzo).

CESENA: Mantovani 7; Cecchetti 6; Ammoniaci 6+; Festa 6+; Berni 7; Scorsia 6; Catania 6+; Lucchitta 6; Listanti 7; Brigiani 6+; Canzi 6+ (N. 12; Annibali); N. 13; Catana.

ARBITRO: Lazzaroni di Milano 6+.

NOTE: Cielo semicoperto, terreno scivoloso per la pioggia caduta nella notte e in un piazzale di 600 lire. Attolping Wilson (L.) per proteste. Spettatori 20.000 circa di cui 9.000 paganti per un incasso di 19 milioni.

NOTE: Calci d'angolo 13 per il Lazio.

ROMA, 5 marzo
Rapida sintesi di questo incontro Lazio-Cesena, finito in parità (1-1): tre gol annullati ai biancazzurri per fuori gioco. Abundanza, servito ad hoc da Chinaglia, riesce l'occasione, per segnare, indugiando e lasciandosi precedere da un intervento in extremis di un difensore. Fortunato, dopo un sistema recente, si trova a tu per tu con Mantovani e sbaglia, spedendo fuori. I primi due gol annullati del sig. Lazzaroni (offside di Chinaglia), segnati, rispettivamente da Massa e Chinaglia, nel primo tempo, così come l'occasione mancata da Berni, su tiro di Fortunato, che poteva sanzionare i biancazzurri con un gol in più.

E così il Lazio è riuscita a racimolare un punticino, tra le mura amiche, in vista di un'autorete di Berni, anche se non bisogna tacere che la sfortuna di lui ha messo il suo bianco zampino a giocare ancora più le cose in casa laziale. L'appuntamento con la vittoria è andato a farsi benedire, un appuntamento che poteva sanzionare i biancazzurri con un gol in più.

DAL CORISPONDENTE
FOGGIA, 5 marzo
Nella partita più impegnativa della serie B di questa giornata, la Ternana ha avuto ragione di una Foggia senza idee, confusionario, incapace di tessere con continuità e di un certo rilievo. Mola e Roggnoni, nei primi otto minuti di gioco, hanno mandato in rete il pallone con altrettanta precisione, e andata in vantaggio al 44' della ripresa.

Questa l'azione del gol: Marchetti scende molto bene sulla sinistra, supera in velocità Lenzi, ma gli si fa incontro Trenti che abbassa i piedi e riesce a conquistare l'insidioso pallone. Un attimo prima, quando non ce n'era bisogno, lo stopper foggiano ha dato uno spintone all'attaccante umbro. Motta, inflessibile, decreta la massima punizione, che Russo trasforma.

Non sono mancate, nel corso della partita, manifestazioni contro l'arbitraggio del signor Motta, che in due occasioni non ha rilevato falli di mano degli avversari in piena area, il più clamoroso di questi falli lo si è avuto al 41' del s.l. da parte di Mastropasqua. Vane sono state le proteste foggiane.

Cio comunque non significa che la Ternana abbia demeritato. La squadra, come ha rilevato lo stesso Viciana, ha fine partita, ha giocato al di sotto delle sue reali possibilità, ma ha vinto perché il Foggia ha sbagliato tutto. Innanzitutto la formazione, dalla quale non si capisce perché Puricelli abbia escluso Morone, che — secondo noi — era una partita del genere sarebbe stato molto utile.

Ma questo non basta. Grazie ad un tempestivo intervento di Pirazzini sull'allenatore, il tredicesimo Pavone entra in campo al posto di Mola, mentre Colli la dolorante faceva segno di uscire. Questo episodio dimostra lo stato di confusione, in cui naviga la squadra pugliese, che pur riprendendosi in queste ultime gare ha passato il tempo degli avversari in piena area, il più clamoroso di questi falli lo si è avuto al 41' del s.l. da parte di Mastropasqua. Vane sono state le proteste foggiane.

Non sono mancate, nel corso della partita, manifestazioni contro l'arbitraggio del signor Motta, che in due occasioni non ha rilevato falli di mano degli avversari in piena area, il più clamoroso di questi falli lo si è avuto al 41' del s.l. da parte di Mastropasqua. Vane sono state le proteste foggiane.

Cio comunque non significa che la Ternana abbia demeritato. La squadra, come ha rilevato lo stesso Viciana, ha fine partita, ha giocato al di sotto delle sue reali possibilità, ma ha vinto perché il Foggia ha sbagliato tutto. Innanzitutto la formazione, dalla quale non si capisce perché Puricelli abbia escluso Morone, che — secondo noi — era una partita del genere sarebbe stato molto utile.

Ma questo non basta. Grazie ad un tempestivo intervento di Pirazzini sull'allenatore, il tredicesimo Pavone entra in campo al posto di Mola, mentre Colli la dolorante faceva segno di uscire. Questo episodio dimostra lo stato di confusione, in cui naviga la squadra pugliese, che pur riprendendosi in queste ultime gare ha passato il tempo degli avversari in piena area, il più clamoroso di questi falli lo si è avuto al 41' del s.l. da parte di Mastropasqua. Vane sono state le proteste foggiane.



LAZIO-CESENA — Mantovani e Chinaglia osservano, l'uno esterrefatto l'altro compiaciuto, il pallone dell'autogol di Berni che sta per inflarsi in porta.

MAESTRELLI: Passalacqua (R.) al 44' del primo tempo; Speggorin (G.) al 6' e Manera (G.) al 34' della ripresa.

GENOA: Lonardi 7; Manera 7; Ferrari 6; Maselli 7; Rossetti 6; Garbarini 6; Perotti 7; Bittolo 6; Traspediti 6; Simonini 6, 5; Speggorin 6, 5. (12. Buffon, 13. Pavoni).

REGGIANA: Boranga 6; Marini 6; Vignandio 7; Picella (dal 19' Tentorio 5); Barbiere 6; Stefanello 6; Passalacqua 6; Galletti 5; Zandoli 7; Zanon 6, 5; Rizzati 5 (12. Bartolini).

ARBITRO: Giunti di Arezzo 6.

NOTE: Giornata grigia, terreno scivoloso, pesante. Spettatori circa quindicimila.

SERVIZIO

PISA, 5 marzo
Nel fango dell'arena Gariboldi, la bandiera dell'orgoglio genovese. La meritata vittoria del cuore, della grinta, della resistenza alla tortura del fango e quindi allo sforzo prolungato, ma anche la vittoria dell'organizzazione collettiva, e del piede polemico ed irresistibile dell'ex granata Mario Manera.

Scriviamo mentre diecimila rossoblù, cranio più cranio meno, stanno trasferendosi e saltando dalla città della torre pendente a quella della lanterna. Oggi sono stati uno spettacolo anche loro: striscioni, bandiere, tifo infernale avevano trasformato lo stadio pisano in un'enorme «gradinata» di colori, insomma, per modo di dire, poiché davvero la Reggiana deve essersi sentita in trasferta, nell'animazione del proprio comportamento tattico.

Prudenza, però non paura. Quella è arrivata dopo — ed a ragione — quando la faccenda è passata come un colpo di rasoio sui muscoli di Zanon e Vignandio che avevano sostenuto la baracca nel primo tempo con un'impressionante dispendio di energie ed allora si è capito che per la squadra emiliana stava avvicinandosi il momento della resa.

Non primo tempo, sostanzialmente equilibrato, la Reggiana aveva sfruttato l'unico errore di un Lonardi per il resto ineccepibile. Per i rossoblù, che già si erano visti annullare un gol di Simonini per precedente fallo di Traspediti, ce n'era abbastanza per scoppiar di rabbia. Per la Reggiana non ce n'era invece a sufficienza per sentirsi traditi. Perché? Perché Picella se ne era andato dopo diciannove minuti per uno staminateo e Tentorio non poteva rimpiazzarlo quanto a mobilità e lucidità.

Potranno sembrare attenuanti per gli sconfitti — ed in realtà lo sono per quelli che come Vignandio, Zanon e Zandoli hanno superato la sufficienza — ma comunque non tolgono una virgola ai meriti dei liguri, Simonini e la sua truppa, inascherata da capo a piedi, hanno attraversato momenti delicati: in certi periodi del primo tempo, allorché la Reggiana sembrava crescere di due dita col gran trotto dei suoi sfacciatatori e la maggiore esperienza complessiva; poi nello scorcio iniziale della ripresa, quando un pallone battuto da Tentorio veniva corretto in mischia da Rizzati e quindi deviato sul fondo di Lonardi.

Ma, tuttavia, il Genoa ha dato segni di cedimento, di rassegnazione, e questa è la conferma che la squadra è benedetta dalla sorte. Corradi, Benini e Derlin — si è ormai messa alle spalle il periodo di crisi che la riguardava. Lo si è visto soprattutto nel secondo e round, quando si è visto il Genoa reagire con determinazione implacabile. I suoi uomini sono usciti dal fango con crecente, autorevole volontà. Maselli e Manera, Perotti e Ferrari, Simonini e Speggorin hanno saldamente afferrato le basi del comando, hanno sovrastato avversari che stentavano a mantenere i collegamenti ed a applicare le marcate, hanno avuto ragione di un pallone dopo l'altro trasformando sovente la superiorità in un dominio atletico ed anche tecnico. Tutto ciò che afferrati alla buona sorte ed al bravo Lonardi in un paio di maligne circostanze ed hanno concluso staccando il giusto premio dal generoso albero della partita.

Prime sensazioni favorevoli alla Reggiana. La squadra è stata a partire, filtra fra le maglie difensive genovesi ed al 7' Lonardi se la cava fortunosamente respingendo un secco uno-due di Galletti e Zandoli. Ancora Genoa a disagio al 10' e di nuovo Reggiana a tu per tu con una pallanata di Rizzati che la sciupa precipitosamente. Al 13' lo stordito ribolle di proteste: su corner di Perotti arriva l'incantesimo di Traspediti: la palla si stampa sul montante, Simonini la riprende e segna, ma Giunti annulla per una scorrettezza di Traspediti su Stefanello.

Niente da fare e idem al 24' quando Boranga devia di pugno una fuocletta di Perotti. Più in avanti, infatti, nel Genoa è più riflessione nella Reggiana che alla mezz'ora, nuovamente con Rizzati («buco» di Rossetti) perde il duello con Lonardi. I granata si fanno allora scendere del tempo: corner di Zanon dalla sinistra, rilancio di Tentorio dall'altra parte, indecisione e mezza sciocchezza di Lonardi.

La Reggiana tenta uno scampolo di forcing, ma offre solo un paio d'emozioni ed... applausi per Lonardi, che al 36' devia contro la traversa un pallone colpito di testa da Vignandio ed al 41' si tuffa su un insidioso tiro di Zandoli, procedendo una volta ancora all'accontente Rizzati e custodendo un risultato giunto in porto secondo giustizia.

Giordano Marzola

Su un terreno «impossibile» per il fango i granata non hanno retto alla distanza e al «serrate» dei liguri

MARCATORI: Passalacqua (R.) al 44' del primo tempo; Speggorin (G.) al 6' e Manera (G.) al 34' della ripresa.

GENOA: Lonardi 7; Manera 7; Ferrari 6; Maselli 7; Rossetti 6; Garbarini 6; Perotti 7; Bittolo 6; Traspediti 6; Simonini 6, 5; Speggorin 6, 5. (12. Buffon, 13. Pavoni).

REGGIANA: Boranga 6; Marini 6; Vignandio 7; Picella (dal 19' Tentorio 5); Barbiere 6; Stefanello 6; Passalacqua 6; Galletti 5; Zandoli 7; Zanon 6, 5; Rizzati 5 (12. Bartolini).

ARBITRO: Giunti di Arezzo 6.

NOTE: Giornata grigia, terreno scivoloso, pesante. Spettatori circa quindicimila.

SERVIZIO

PISA, 5 marzo
Nel fango dell'arena Gariboldi, la bandiera dell'orgoglio genovese. La meritata vittoria del cuore, della grinta, della resistenza alla tortura del fango e quindi allo sforzo prolungato, ma anche la vittoria dell'organizzazione collettiva, e del piede polemico ed irresistibile dell'ex granata Mario Manera.

Scriviamo mentre diecimila rossoblù, cranio più cranio meno, stanno trasferendosi e saltando dalla città della torre pendente a quella della lanterna. Oggi sono stati uno spettacolo anche loro: striscioni, bandiere, tifo infernale avevano trasformato lo stadio pisano in un'enorme «gradinata» di colori, insomma, per modo di dire, poiché davvero la Reggiana deve essersi sentita in trasferta, nell'animazione del proprio comportamento tattico.

Prudenza, però non paura. Quella è arrivata dopo — ed a ragione — quando la faccenda è passata come un colpo di rasoio sui muscoli di Zanon e Vignandio che avevano sostenuto la baracca nel primo tempo con un'impressionante dispendio di energie ed allora si è capito che per la squadra emiliana stava avvicinandosi il momento della resa.

Non primo tempo, sostanzialmente equilibrato, la Reggiana aveva sfruttato l'unico errore di un Lonardi per il resto ineccepibile. Per i rossoblù, che già si erano visti annullare un gol di Simonini per precedente fallo di Traspediti, ce n'era abbastanza per scoppiar di rabbia. Per la Reggiana non ce n'era invece a sufficienza per sentirsi traditi. Perché? Perché Picella se ne era andato dopo diciannove minuti per uno staminateo e Tentorio non poteva rimpiazzarlo quanto a mobilità e lucidità.

Potranno sembrare attenuanti per gli sconfitti — ed in realtà lo sono per quelli che come Vignandio, Zanon e Zandoli hanno superato la sufficienza — ma comunque non tolgono una virgola ai meriti dei liguri, Simonini e la sua truppa, inascherata da capo a piedi, hanno attraversato momenti delicati: in certi periodi del primo tempo, allorché la Reggiana sembrava crescere di due dita col gran trotto dei suoi sfacciatatori e la maggiore esperienza complessiva; poi nello scorcio iniziale della ripresa, quando un pallone battuto da Tentorio veniva corretto in mischia da Rizzati e quindi deviato sul fondo di Lonardi.

Ma, tuttavia, il Genoa ha dato segni di cedimento, di rassegnazione, e questa è la conferma che la squadra è benedetta dalla sorte. Corradi, Benini e Derlin — si è ormai messa alle spalle il periodo di crisi che la riguardava. Lo si è visto soprattutto nel secondo e round, quando si è visto il Genoa reagire con determinazione implacabile. I suoi uomini sono usciti dal fango con crecente, autorevole volontà. Maselli e Manera, Perotti e Ferrari, Simonini e Speggorin hanno saldamente afferrato le basi del comando, hanno sovrastato avversari che stentavano a mantenere i collegamenti ed a applicare le marcate, hanno avuto ragione di un pallone dopo l'altro trasformando sovente la superiorità in un dominio atletico ed anche tecnico. Tutto ciò che afferrati alla buona sorte ed al bravo Lonardi in un paio di maligne circostanze ed hanno concluso staccando il giusto premio dal generoso albero della partita.

Prime sensazioni favorevoli alla Reggiana. La squadra è stata a partire, filtra fra le maglie difensive genovesi ed al 7' Lonardi se la cava fortunosamente respingendo un secco uno-due di Galletti e Zandoli. Ancora Genoa a disagio al 10' e di nuovo Reggiana a tu per tu con una pallanata di Rizzati che la sciupa precipitosamente. Al 13' lo stordito ribolle di proteste: su corner di Perotti arriva l'incantesimo di Traspediti: la palla si stampa sul montante, Simonini la riprende e segna, ma Giunti annulla per una scorrettezza di Traspediti su Stefanello.

Niente da fare e idem al 24' quando Boranga devia di pugno una fuocletta di Perotti. Più in avanti, infatti, nel Genoa è più riflessione nella Reggiana che alla mezz'ora, nuovamente con Rizzati («buco» di Rossetti) perde il duello con Lonardi. I granata si fanno allora scendere del tempo: corner di Zanon dalla sinistra, rilancio di Tentorio dall'altra parte, indecisione e mezza sciocchezza di Lonardi.

La Reggiana tenta uno scampolo di forcing, ma offre solo un paio d'emozioni ed... applausi per Lonardi, che al 36' devia contro la traversa un pallone colpito di testa da Vignandio ed al 41' si tuffa su un insidioso tiro di Zandoli, procedendo una volta ancora all'accontente Rizzati e custodendo un risultato giunto in porto secondo giustizia.

Giordano Marzola

MARCATORI: Passalacqua (R.) al 44' del primo tempo; Speggorin (G.) al 6' e Manera (G.) al 34' della ripresa.

GENOA: Lonardi 7; Manera 7; Ferrari 6; Maselli 7; Rossetti 6; Garbarini 6; Perotti 7; Bittolo 6; Traspediti 6; Simonini 6, 5; Speggorin 6, 5. (12. Buffon, 13. Pavoni).

REGGIANA: Boranga 6; Marini 6; Vignandio 7; Picella (dal 19' Tentorio 5); Barbiere 6; Stefanello 6; Passalacqua 6; Galletti 5; Zandoli 7; Zanon 6, 5; Rizzati 5 (12. Bartolini).

ARBITRO: Giunti di Arezzo 6.

NOTE: Giornata grigia, terreno scivoloso, pesante. Spettatori circa quindicimila.

SERVIZIO

PISA, 5 marzo
Nel fango dell'arena Gariboldi, la bandiera dell'orgoglio genovese. La meritata vittoria del cuore, della grinta, della resistenza alla tortura del fango e quindi allo sforzo prolungato, ma anche la vittoria dell'organizzazione collettiva, e del piede polemico ed irresistibile dell'ex granata Mario Manera.

Scriviamo mentre diecimila rossoblù, cranio più cranio meno, stanno trasferendosi e saltando dalla città della torre pendente a quella della lanterna. Oggi sono stati uno spettacolo anche loro: striscioni, bandiere, tifo infernale avevano trasformato lo stadio pisano in un'enorme «gradinata» di colori, insomma, per modo di dire, poiché davvero la Reggiana deve essersi sentita in trasferta, nell'animazione del proprio comportamento tattico.

Prudenza, però non paura. Quella è arrivata dopo — ed a ragione — quando la faccenda è passata come un colpo di rasoio sui muscoli di Zanon e Vignandio che avevano sostenuto la baracca nel primo tempo con un'impressionante dispendio di energie ed allora si è capito che per la squadra emiliana stava avvicinandosi il momento della resa.

Non primo tempo, sostanzialmente equilibrato, la Reggiana aveva sfruttato l'unico errore di un Lonardi per il resto ineccepibile. Per i rossoblù, che già si erano visti annullare un gol di Simonini per precedente fallo di Traspediti, ce n'era abbastanza per scoppiar di rabbia. Per la Reggiana non ce n'era invece a sufficienza per sentirsi traditi. Perché? Perché Picella se ne era andato dopo diciannove minuti per uno staminateo e Tentorio non poteva rimpiazzarlo quanto a mobilità e lucidità.

Potranno sembrare attenuanti per gli sconfitti — ed in realtà lo sono per quelli che come Vignandio, Zanon e Zandoli hanno superato la sufficienza — ma comunque non tolgono una virgola ai meriti dei liguri, Simonini e la sua truppa, inascherata da capo a piedi, hanno attraversato momenti delicati: in certi periodi del primo tempo, allorché la Reggiana sembrava crescere di due dita col gran trotto dei suoi sfacciatatori e la maggiore esperienza complessiva; poi nello scorcio iniziale della ripresa, quando un pallone battuto da Tentorio veniva corretto in mischia da Rizzati e quindi deviato sul fondo di Lonardi.

Ma, tuttavia, il Genoa ha dato segni di cedimento, di rassegnazione, e questa è la conferma che la squadra è benedetta dalla sorte. Corradi, Benini e Derlin — si è ormai messa alle spalle il periodo di crisi che la riguardava. Lo si è visto soprattutto nel secondo e round, quando si è visto il Genoa reagire con determinazione implacabile. I suoi uomini sono usciti dal fango con crecente, autorevole volontà. Maselli e Manera, Perotti e Ferrari, Simonini e Speggorin hanno saldamente afferrato le basi del comando, hanno sovrastato avversari che stentavano a mantenere i collegamenti ed a applicare le marcate, hanno avuto ragione di un pallone dopo l'altro trasformando sovente la superiorità in un dominio atletico ed anche tecnico. Tutto ciò che afferrati alla buona sorte ed al bravo Lonardi in un paio di maligne circostanze ed hanno concluso staccando il giusto premio dal generoso albero della partita.

Prime sensazioni favorevoli alla Reggiana. La squadra è stata a partire, filtra fra le maglie difensive genovesi ed al 7' Lonardi se la cava fortunosamente respingendo un secco uno-due di Galletti e Zandoli. Ancora Genoa a disagio al 10' e di nuovo Reggiana a tu per tu con una pallanata di Rizzati che la sciupa precipitosamente. Al 13' lo stordito ribolle di proteste: su corner di Perotti arriva l'incantesimo di Traspediti: la palla si stampa sul montante, Simonini la riprende e segna, ma Giunti annulla per una scorrettezza di Traspediti su Stefanello.

Niente da fare e idem al 24' quando Boranga devia di pugno una fuocletta di Perotti. Più in avanti, infatti, nel Genoa è più riflessione nella Reggiana che alla mezz'ora, nuovamente con Rizzati («buco» di Rossetti) perde il duello con Lonardi. I granata si fanno allora scendere del tempo: corner di Zanon dalla sinistra, rilancio di Tentorio dall'altra parte, indecisione e mezza sciocchezza di Lonardi.

La Reggiana tenta uno scampolo di forcing, ma offre solo un paio d'emozioni ed... applausi per Lonardi, che al 36' devia contro la traversa un pallone colpito di testa da Vignandio ed al 41' si tuffa su un insidioso tiro di Zandoli, procedendo una volta ancora all'accontente Rizzati e custodendo un risultato giunto in porto secondo giustizia.

Giordano Marzola

MARCATORI: Passalacqua (R.) al 44' del primo tempo; Speggorin (G.) al 6' e Manera (G.) al 34' della ripresa.

GENOA: Lonardi 7; Manera 7; Ferrari 6; Maselli 7; Rossetti 6; Garbarini 6; Perotti 7; Bittolo 6; Traspediti 6; Simonini 6, 5; Speggorin 6, 5. (12. Buffon, 13. Pavoni).

REGGIANA: Boranga 6; Marini 6; Vignandio 7; Picella (dal 19' Tentorio 5); Barbiere 6; Stefanello 6; Passalacqua 6; Galletti 5; Zandoli 7; Zanon 6, 5; Rizzati 5 (12. Bartolini).

ARBITRO: Giunti di Arezzo 6.

NOTE: Giornata grigia, terreno scivoloso, pesante. Spettatori circa quindicimila.

SERVIZIO

PISA, 5 marzo
Nel fango dell'arena Gariboldi, la bandiera dell'orgoglio genovese. La meritata vittoria del cuore, della grinta, della resistenza alla tortura del fango e quindi allo sforzo prolungato, ma anche la vittoria dell'organizzazione collettiva, e del piede polemico ed irresistibile dell'ex granata Mario Manera.

Scriviamo mentre diecimila rossoblù, cranio più cranio meno, stanno trasferendosi e saltando dalla città della torre pendente a quella della lanterna. Oggi sono stati uno spettacolo anche loro: striscioni, bandiere, tifo infernale avevano trasformato lo stadio pisano in un'enorme «gradinata» di colori, insomma, per modo di dire, poiché davvero la Reggiana deve essersi sentita in trasferta, nell'animazione del proprio comportamento tattico.

Prudenza, però non paura. Quella è arrivata dopo — ed a ragione — quando la faccenda è passata come un colpo di rasoio sui muscoli di Zanon e Vignandio che avevano sostenuto la baracca nel primo tempo con un'impressionante dispendio di energie ed allora si è capito che per la squadra emiliana stava avvicinandosi il momento della resa.

Non primo tempo, sostanzialmente equilibrato, la Reggiana aveva sfruttato l'unico errore di un Lonardi per il resto ineccepibile. Per i rossoblù, che già si erano visti annullare un gol di Simonini per precedente fallo di Traspediti, ce n'era abbastanza per scoppiar di rabbia. Per la Reggiana non ce n'era invece a sufficienza per sentirsi traditi. Perché? Perché Picella se ne era andato dopo diciannove minuti per uno staminateo e Tentorio non poteva rimpiazzarlo quanto a mobilità e lucidità.

Potranno sembrare attenuanti per gli sconfitti — ed in realtà lo sono per quelli che come Vignandio, Zanon e Zandoli hanno superato la sufficienza — ma comunque non tolgono una virgola ai meriti dei liguri, Simonini e la sua truppa, inascherata da capo a piedi, hanno attraversato momenti delicati: in certi periodi del primo tempo, allorché la Reggiana sembrava crescere di due dita col gran trotto dei suoi sfacciatatori e la maggiore esperienza complessiva; poi nello scorcio iniziale della ripresa, quando un pallone battuto da Tentorio veniva corretto in mischia da Rizzati e quindi deviato sul fondo di Lonardi.

Ma, tuttavia, il Genoa ha dato segni di cedimento, di rassegnazione, e questa è la conferma che la squadra è benedetta dalla sorte. Corradi, Benini e Derlin — si è ormai messa alle spalle il periodo di crisi che la riguardava. Lo si è visto soprattutto nel secondo e round, quando si è visto il Genoa reagire con determinazione implacabile. I suoi uomini sono usciti dal fango con crecente, autorevole volontà. Maselli e Manera, Perotti e Ferrari, Simonini e Speggorin hanno saldamente afferrato le basi del comando, hanno sovrastato avversari che stentavano a mantenere i collegamenti ed a applicare le marcate, hanno avuto ragione di un pallone dopo l'altro trasformando sovente la superiorità in un dominio atletico ed anche tecnico. Tutto ciò che afferrati alla buona sorte ed al bravo Lonardi in un paio di maligne circostanze ed hanno concluso staccando il giusto premio dal generoso albero della partita.

Prime sensazioni favorevoli alla Reggiana. La squadra è stata a partire, filtra fra le maglie difensive genovesi ed al 7' Lonardi se la cava fortunosamente respingendo un secco uno-due di Galletti e Zandoli. Ancora Genoa a disagio al 10' e di nuovo Reggiana a tu per tu con una pallanata di Rizzati che la sciupa precipitosamente. Al 13' lo stordito ribolle di proteste: su corner di Perotti arriva l'incantesimo di Traspediti: la palla si stampa sul montante, Simonini la riprende e segna, ma Giunti annulla per una scorrettezza di Traspediti su Stefanello.

Niente da fare e idem al 24' quando Boranga devia di pugno una fuocletta di Perotti. Più in avanti, infatti, nel Genoa è più riflessione nella Reggiana che alla mezz'ora, nuovamente con Rizzati («buco» di Rossetti) perde il duello con Lonardi. I granata si fanno allora scendere del tempo: corner di Zanon dalla sinistra, rilancio di Tentorio dall'altra parte, indecisione e mezza sciocchezza di Lonardi.

La Reggiana tenta uno scampolo di forcing, ma offre solo un paio d'emozioni ed... applausi per Lonardi, che al 36' devia contro la traversa un pallone colpito di testa da Vignandio ed al 41' si tuffa su un insidioso tiro di Zandoli, procedendo una volta ancora all'accontente Rizzati e custodendo un risultato giunto in porto secondo giustizia.

Giordano Marzola

Battuta anche la Reggina (2-0)

MARCATORI: al 16' Lorenzini; nella ripresa, al 34' Scarpa.

SORRENTO: Formisano 8; Albrici 6; Furian 6; Noletti 6; Lodrini 7; Lorenzini 7; Franzoni 7; Angrisani 8; Scarpa 6; Landoni 6; Bozza 6. (N. 12; Gridelli); N. 13: Scarpa.

REGGIANA: Jacoboni 6; Poppi 5; Sall

Le altre partite del campionato di serie B

Drammatica partita col Brescia: 1-1

All'89' il Perugia agguanta il pari

Serio infortunio a Carlet - «Rondinelle» in vantaggio dopo appena 20' - Pareggio ambro su rigore

MARCATORI: Nardoni (B) al 1' del primo tempo; Urban (P) su rigore al 44' della ripresa.

PERUGIA: Grosso 7; Casali 5; Vanara 7; Facchinelli 7; Carlet (Martellosi) 4; Morello 6; Innocenti 6; Traini 6; Urban 5; Marzilli 6; Tinginli 7 (n. 12: Casagrande).

BRESCIA: Galli 7; Cenetti 7; Cagni 6; Fanti 7; Busi 7; Rogosa 6; Furlan 6; Marzilli 6; Mazzanti 6; Guerini 6; Nardoni 6 (n. 12: Facchinelli, n. 13: Tedoldi).

ARBITRO: Trono, di Torino, 6.

DAL CORRISPONDENTE PERUGIA, 5 marzo

E' stata una partita drammatica, nella quale l'agonismo ha toccato vertici rarmente riscontrabili anche in serie B. L'impronta decisiva è stata data dall'incontro dai primi 20' di gara. Il calcio d'angolo era appena stato battuto, quando Casali si faceva male e si ritirava. Subito dopo, il pallone da Inselvini. Scatto immediato dell'attacco, che giunge sulla linea di fondo, rimetteva al centro per Nardoni. Carlet, che stava retrocedendo urtando il portiere Grosso il quale era così inesplicito da intervenire sulla girata della ala lombarda. Brescia in vantaggio e non era tutto.

Il Perugia infatti perdeva anche Carlet che nello scontro con Grosso si procurava una sospetta frattura e veniva subito avvertito all'ospedale. Lo sostituiva Martellosi che era una nuova sorpresa. Il risultato che la squadra locale restava per tutto il primo tempo sotto lo choc.

Solo nella ripresa l'anziano del Perugia tesa ad annullare lo svantaggio, ha assunto toni travolgenti, tanto da trasformarsi in un bombardamento della porta di Galli. In questa fase gli ospiti cavallotti con il tempo e schiacciati nella loro area, sono stati sorretti anche dalla fortuna. Un esempio tra tutti: al 12' Cagni fermava sulla linea una zuccherata di Viganò, riprendeva Tinaglia che colpiva l'incrocio dei pali e infine un terzo tentativo del Perugia con Galli sempre infortunato, veniva respinto da Busi sempre sulla linea.

Certo il Perugia ha denunciato difetti in fase conclusiva. Urban non è riuscito a tirare dalla sua lunga crisi mentre Martellosi ha dimostrato limiti non solo di esperienza ma anche di tecnica tanto che si è avvertito lo smaltimento di una palla e, letteralmente a nozze.

Naturalmente la difesa del Brescia faceva la sua parte con Cenetti e Busi. In difesa di mentre in avanti si cercavano di impostare azioni in contropiede. Niente che somigliasse, tuttavia, alla sferza del primo tempo condotto da un Inselvini e un Salvi a tratti veramente inconfondibili. Il Perugia è pervenuto comunque a un pareggio in maniera rocambolesca. A un minuto dalla fine in un ultimo disperato tentativo Traini ha proiettato verso la porta avversaria, superava un avversario, un secondo, ma duramente contrastato da un proprio difensore e terminava a terra.

Roberto Volpi

Il Gran Premio d'Europa a S. Siro

Cotentin su Top Hanover

MILANO, 5 marzo

La legge francese, la legge del più forte, si è imposta a San Siro nel Gran Premio d'Europa. Contentin, numero due della generazione dei trotatori transalpini di quattro anni, ha dominato con il passo del grande campione.

I cavalli italiani, però, non sono usciti umiliati dal confronto, conquistando il secondo e il terzo posto con Top Hanover e Freddy, mentre la quarta moneta finita all'altro francese Chabichou. Freddy in particolare, sfortunato e provato da un percorso irto di difficoltà, ha sfoggiato un recupero da grande campione. Dalia, invece, che era pure molto attesa, è stata decisamente tradita dal terreno pesante e andrà considerata una più propizia occasione.

Dodici i cavalli che sono scesi in pista a disputarsi i trentun milioni e mezzo messi in palio: Chef Mannolet, della scuderia tedesca Mullerich, Frosinone, Coq Des Ligeries, e Freddy, della scuderia Reda, Simon Boccagnera, della scuderia Cantella, Chabichou, di Abel Pellerot, Chabichou di René Per-

Una prodezza di Camozzi assicura il «derby» all'Arezzo (1-0)

Non basta al Livorno la volontà disperata per non soccombere

combere. Una partita con due facce ben distinte, come il derby Livorno-Arezzo. In un'ora di gioco, la partita si è svolta in due fasi ben distinte, come il derby Livorno-Arezzo. In un'ora di gioco, la partita si è svolta in due fasi ben distinte, come il derby Livorno-Arezzo.

MARCATORE: Camozzi al 20' del primo tempo.

AREZZO: Moriggi 7,5; Zathila non classificato (dal 17' del primo tempo inerti 5,5).

BRESCIA: Galli 7; Cenetti 7; Cagni 6; Fanti 7; Busi 7; Rogosa 6; Furlan 6; Marzilli 6; Mazzanti 6; Guerini 6; Nardoni 6 (n. 12: Facchinelli, n. 13: Tedoldi).

ARBITRO: Trono, di Torino, 6.

DAL CORRISPONDENTE PERUGIA, 5 marzo

E' stata una partita drammatica, nella quale l'agonismo ha toccato vertici rarmente riscontrabili anche in serie B. L'impronta decisiva è stata data dall'incontro dai primi 20' di gara. Il calcio d'angolo era appena stato battuto, quando Casali si faceva male e si ritirava. Subito dopo, il pallone da Inselvini. Scatto immediato dell'attacco, che giunge sulla linea di fondo, rimetteva al centro per Nardoni. Carlet, che stava retrocedendo urtando il portiere Grosso il quale era così inesplicito da intervenire sulla girata della ala lombarda. Brescia in vantaggio e non era tutto.

Il Perugia infatti perdeva anche Carlet che nello scontro con Grosso si procurava una sospetta frattura e veniva subito avvertito all'ospedale. Lo sostituiva Martellosi che era una nuova sorpresa. Il risultato che la squadra locale restava per tutto il primo tempo sotto lo choc.

Solo nella ripresa l'anziano del Perugia tesa ad annullare lo svantaggio, ha assunto toni travolgenti, tanto da trasformarsi in un bombardamento della porta di Galli. In questa fase gli ospiti cavallotti con il tempo e schiacciati nella loro area, sono stati sorretti anche dalla fortuna. Un esempio tra tutti: al 12' Cagni fermava sulla linea una zuccherata di Viganò, riprendeva Tinaglia che colpiva l'incrocio dei pali e infine un terzo tentativo del Perugia con Galli sempre infortunato, veniva respinto da Busi sempre sulla linea.

Certo il Perugia ha denunciato difetti in fase conclusiva. Urban non è riuscito a tirare dalla sua lunga crisi mentre Martellosi ha dimostrato limiti non solo di esperienza ma anche di tecnica tanto che si è avvertito lo smaltimento di una palla e, letteralmente a nozze.

Naturalmente la difesa del Brescia faceva la sua parte con Cenetti e Busi. In difesa di mentre in avanti si cercavano di impostare azioni in contropiede. Niente che somigliasse, tuttavia, alla sferza del primo tempo condotto da un Inselvini e un Salvi a tratti veramente inconfondibili. Il Perugia è pervenuto comunque a un pareggio in maniera rocambolesca. A un minuto dalla fine in un ultimo disperato tentativo Traini ha proiettato verso la porta avversaria, superava un avversario, un secondo, ma duramente contrastato da un proprio difensore e terminava a terra.

Roberto Volpi

Il Gran Premio d'Europa a S. Siro

Cotentin su Top Hanover

MILANO, 5 marzo

La legge francese, la legge del più forte, si è imposta a San Siro nel Gran Premio d'Europa. Contentin, numero due della generazione dei trotatori transalpini di quattro anni, ha dominato con il passo del grande campione.

I cavalli italiani, però, non sono usciti umiliati dal confronto, conquistando il secondo e il terzo posto con Top Hanover e Freddy, mentre la quarta moneta finita all'altro francese Chabichou. Freddy in particolare, sfortunato e provato da un percorso irto di difficoltà, ha sfoggiato un recupero da grande campione. Dalia, invece, che era pure molto attesa, è stata decisamente tradita dal terreno pesante e andrà considerata una più propizia occasione.

Dodici i cavalli che sono scesi in pista a disputarsi i trentun milioni e mezzo messi in palio: Chef Mannolet, della scuderia tedesca Mullerich, Frosinone, Coq Des Ligeries, e Freddy, della scuderia Reda, Simon Boccagnera, della scuderia Cantella, Chabichou, di Abel Pellerot, Chabichou di René Per-

1-0: ha deciso ancora Beretti

Sudata vittoria del Taranto sul Novara

Gravi, per i locali, le assenze di Tartari e Paina

MARCATORE: Beretti al 18' del primo tempo.

TARANTO: Cimipeli 6; Biondi 6; Moriggi 6; Zaccarelli 6; Cattaneo 6; Romanzini 6; Morelli 6; Aristel 5; Campidoglio 6; Gagliardi 5; Beretti 7 (Ferrario al 32' del tempo); (n. 12: Barone).

NOVARA: Pulici 6; Zaccarelli 6; Uner 6 (dal 22' Raffo 6); Vivian 6; Udovitch 5; Grossetti 6; Gavellini 6; Carera 7; Inconeri 6; Giannini 7; Piat 6 (n. 12: Petrovic).

ARBITRO: Lenardon di Siena, 7.

DAL CORRISPONDENTE TARANTO, 5 marzo

Un Taranto timido e chiuso in sé stesso ha vinto stentatamente un incontro che poteva, viste le modeste proporzioni del Novara, condurre tranquillamente in porto con un risultato molto più sostanzioso. Certo, il Taranto ha delle tenuità: le assenze forzate del «cervello» della squadra Tartari e del suo uomo-gol Paina. Ma è anche vero che ormai l'allenatore Calcagni deve basare i suoi calci esclusivamente sugli uomini che oggi ha mandato in campo. Infatti sia Tartari che Paina, molto difficilmente saranno ancora utilizzabili in questo campionato: il primo dovrà essere operato al menisco; il secondo sembra sia un Novara che può essere utile in campo.

Dunque, da una parte una squadra di casa in formazione rimangiata e dall'altra una Novara che può essere utile in campo. Infatti sia Tartari che Paina, molto difficilmente saranno ancora utilizzabili in questo campionato: il primo dovrà essere operato al menisco; il secondo sembra sia un Novara che può essere utile in campo.

Questo non significa che i rossoblu abbiano demeritato la vittoria, ma in fin dei conti un risultato di parità non sarebbe stata una grossa ingiustizia nei confronti del Taranto. Infatti oggi l'insieme dello stato deciso, come col Brescia, da Beretti e anche questa volta con un colpo di testa. Ma descriviamo subito l'azione che ha portato allo stato deciso, come col Brescia, da Beretti e anche questa volta con un colpo di testa. Ma descriviamo subito l'azione che ha portato allo stato deciso, come col Brescia, da Beretti e anche questa volta con un colpo di testa.

G. F. Mennella

1-0: ha deciso ancora Beretti

Sudata vittoria del Taranto sul Novara

Gravi, per i locali, le assenze di Tartari e Paina

MARCATORE: Beretti al 18' del primo tempo.

TARANTO: Cimipeli 6; Biondi 6; Moriggi 6; Zaccarelli 6; Cattaneo 6; Romanzini 6; Morelli 6; Aristel 5; Campidoglio 6; Gagliardi 5; Beretti 7 (Ferrario al 32' del tempo); (n. 12: Barone).

NOVARA: Pulici 6; Zaccarelli 6; Uner 6 (dal 22' Raffo 6); Vivian 6; Udovitch 5; Grossetti 6; Gavellini 6; Carera 7; Inconeri 6; Giannini 7; Piat 6 (n. 12: Petrovic).

ARBITRO: Lenardon di Siena, 7.

DAL CORRISPONDENTE TARANTO, 5 marzo

Un Taranto timido e chiuso in sé stesso ha vinto stentatamente un incontro che poteva, viste le modeste proporzioni del Novara, condurre tranquillamente in porto con un risultato molto più sostanzioso. Certo, il Taranto ha delle tenuità: le assenze forzate del «cervello» della squadra Tartari e del suo uomo-gol Paina. Ma è anche vero che ormai l'allenatore Calcagni deve basare i suoi calci esclusivamente sugli uomini che oggi ha mandato in campo. Infatti sia Tartari che Paina, molto difficilmente saranno ancora utilizzabili in questo campionato: il primo dovrà essere operato al menisco; il secondo sembra sia un Novara che può essere utile in campo.

Dunque, da una parte una squadra di casa in formazione rimangiata e dall'altra una Novara che può essere utile in campo. Infatti sia Tartari che Paina, molto difficilmente saranno ancora utilizzabili in questo campionato: il primo dovrà essere operato al menisco; il secondo sembra sia un Novara che può essere utile in campo.

Questo non significa che i rossoblu abbiano demeritato la vittoria, ma in fin dei conti un risultato di parità non sarebbe stata una grossa ingiustizia nei confronti del Taranto. Infatti oggi l'insieme dello stato deciso, come col Brescia, da Beretti e anche questa volta con un colpo di testa. Ma descriviamo subito l'azione che ha portato allo stato deciso, come col Brescia, da Beretti e anche questa volta con un colpo di testa.

G. F. Mennella

È accaduto in serie C

0-0 al «Tardini»

Un Parma spuntato non ferisce la Spal

ma in condizioni ben diverse da quelle descritte dalle cronache della precedente partita, quando i ferraresi impattarono fra le mura amiche con la capolista Ascoli. Si scrisse che la squadra di Meucci era nervosa, deconcentrata, abulica.

SPAL: Marconcini 7; Carliolo 8; Cecchi 6; Mistranti 7; Meucci 6 (Vancoddi, dal 37' p.t., 7); Giuntini 7; Tosetto 7; Rinerio 7; Musiello 6; Ragonesi 7; Zanola 6 (n. 12: Fattori).

ARBITRO: Moretti di San Donà di Piave, 6.

NOTE: spettatori 12.000 circa; giornata nuvolosa, terreno allentato.

DAL CORRISPONDENTE PARMA, 5 marzo

La Spal si è presentata allo stadio «Tardini» di Parma in condizioni ben diverse da quelle descritte dalle cronache della precedente partita, quando i ferraresi impattarono fra le mura amiche con la capolista Ascoli. Si scrisse che la squadra di Meucci era nervosa, deconcentrata, abulica.

Contra il Parma, gli spallini hanno tirato un colpo di spugna su questa prosa, sfoderando grinta e determinazione battendosi generosamente su ogni palla, dimostrando anche una buona lucidità nei reparti difensivi. Il Parma, lievemente superiore dal lato tecnico, non ha posseduto di una migliore intelligenza organica, non ha saputo rispondere in egual misura sul livello tecnico. Il pareggio rispecchia quindi, fedelmente, i valori in campo. Gli ospiti hanno impostato la partita sulla metà campo, affidandosi al contropiede. Frontalmente debuttò l'attacco Tosetti all'ala destra. Rinerio, Giuntini, Carliolo, sapientemente orchestrati dal veterano Marconcini, sono apparsi i migliori della squadra ospite, dove Marconcini ha pure fornito una pregevole prestazione, con uscite oculate e precise.

Il Parma, giocando praticamente con due punte e con un Segna assai ghi di corda, non ha dato segni di tutte le sue possibilità di penetrazione, suscitando l'impressione di essere colto dalla primizia preoccupante. Quando il Parma perse il suo vantaggio, non si accorse che era già chiuso. Il pareggio rispecchia quindi, fedelmente, i valori in campo. Gli ospiti hanno impostato la partita sulla metà campo, affidandosi al contropiede. Frontalmente debuttò l'attacco Tosetti all'ala destra. Rinerio, Giuntini, Carliolo, sapientemente orchestrati dal veterano Marconcini, sono apparsi i migliori della squadra ospite, dove Marconcini ha pure fornito una pregevole prestazione, con uscite oculate e precise.

Il Parma, giocando praticamente con due punte e con un Segna assai ghi di corda, non ha dato segni di tutte le sue possibilità di penetrazione, suscitando l'impressione di essere colto dalla primizia preoccupante. Quando il Parma perse il suo vantaggio, non si accorse che era già chiuso. Il pareggio rispecchia quindi, fedelmente, i valori in campo. Gli ospiti hanno impostato la partita sulla metà campo, affidandosi al contropiede. Frontalmente debuttò l'attacco Tosetti all'ala destra. Rinerio, Giuntini, Carliolo, sapientemente orchestrati dal veterano Marconcini, sono apparsi i migliori della squadra ospite, dove Marconcini ha pure fornito una pregevole prestazione, con uscite oculate e precise.

Angelo Luciani

1-0: ha deciso ancora Beretti

Sudata vittoria del Taranto sul Novara

Gravi, per i locali, le assenze di Tartari e Paina

MARCATORE: Beretti al 18' del primo tempo.

TARANTO: Cimipeli 6; Biondi 6; Moriggi 6; Zaccarelli 6; Cattaneo 6; Romanzini 6; Morelli 6; Aristel 5; Campidoglio 6; Gagliardi 5; Beretti 7 (Ferrario al 32' del tempo); (n. 12: Barone).

NOVARA: Pulici 6; Zaccarelli 6; Uner 6 (dal 22' Raffo 6); Vivian 6; Udovitch 5; Grossetti 6; Gavellini 6; Carera 7; Inconeri 6; Giannini 7; Piat 6 (n. 12: Petrovic).

ARBITRO: Lenardon di Siena, 7.

DAL CORRISPONDENTE TARANTO, 5 marzo

Un Taranto timido e chiuso in sé stesso ha vinto stentatamente un incontro che poteva, viste le modeste proporzioni del Novara, condurre tranquillamente in porto con un risultato molto più sostanzioso. Certo, il Taranto ha delle tenuità: le assenze forzate del «cervello» della squadra Tartari e del suo uomo-gol Paina. Ma è anche vero che ormai l'allenatore Calcagni deve basare i suoi calci esclusivamente sugli uomini che oggi ha mandato in campo. Infatti sia Tartari che Paina, molto difficilmente saranno ancora utilizzabili in questo campionato: il primo dovrà essere operato al menisco; il secondo sembra sia un Novara che può essere utile in campo.

Dunque, da una parte una squadra di casa in formazione rimangiata e dall'altra una Novara che può essere utile in campo. Infatti sia Tartari che Paina, molto difficilmente saranno ancora utilizzabili in questo campionato: il primo dovrà essere operato al menisco; il secondo sembra sia un Novara che può essere utile in campo.

Questo non significa che i rossoblu abbiano demeritato la vittoria, ma in fin dei conti un risultato di parità non sarebbe stata una grossa ingiustizia nei confronti del Taranto. Infatti oggi l'insieme dello stato deciso, come col Brescia, da Beretti e anche questa volta con un colpo di testa. Ma descriviamo subito l'azione che ha portato allo stato deciso, come col Brescia, da Beretti e anche questa volta con un colpo di testa.

G. F. Mennella

1-0: ha deciso ancora Beretti

Sudata vittoria del Taranto sul Novara

Gravi, per i locali, le assenze di Tartari e Paina

MARCATORE: Beretti al 18' del primo tempo.

TARANTO: Cimipeli 6; Biondi 6; Moriggi 6; Zaccarelli 6; Cattaneo 6; Romanzini 6; Morelli 6; Aristel 5; Campidoglio 6; Gagliardi 5; Beretti 7 (Ferrario al 32' del tempo); (n. 12: Barone).

NOVARA: Pulici 6; Zaccarelli 6; Uner 6 (dal 22' Raffo 6); Vivian 6; Udovitch 5; Grossetti 6; Gavellini 6; Carera 7; Inconeri 6; Giannini 7; Piat 6 (n. 12: Petrovic).

ARBITRO: Lenardon di Siena, 7.

DAL CORRISPONDENTE TARANTO, 5 marzo

Un Taranto timido e chiuso in sé stesso ha vinto stentatamente un incontro che poteva, viste le modeste proporzioni del Novara, condurre tranquillamente in porto con un risultato molto più sostanzioso. Certo, il Taranto ha delle tenuità: le assenze forzate del «cervello» della squadra Tartari e del suo uomo-gol Paina. Ma è anche vero che ormai l'allenatore Calcagni deve basare i suoi calci esclusivamente sugli uomini che oggi ha mandato in campo. Infatti sia Tartari che Paina, molto difficilmente saranno ancora utilizzabili in questo campionato: il primo dovrà essere operato al menisco; il secondo sembra sia un Novara che può essere utile in campo.

Dunque, da una parte una squadra di casa in formazione rimangiata e dall'altra una Novara che può essere utile in campo. Infatti sia Tartari che Paina, molto difficilmente saranno ancora utilizzabili in questo campionato: il primo dovrà essere operato al menisco; il secondo sembra sia un Novara che può essere utile in campo.

Questo non significa che i rossoblu abbiano demeritato la vittoria, ma in fin dei conti un risultato di parità non sarebbe stata una grossa ingiustizia nei confronti del Taranto. Infatti oggi l'insieme dello stato deciso, come col Brescia, da Beretti e anche questa volta con un colpo di testa. Ma descriviamo subito l'azione che ha portato allo stato deciso, come col Brescia, da Beretti e anche questa volta con un colpo di testa.

G. F. Mennella

Nulla di fatto (0-0) con la Solbiatese

L'assedio del Savona frutta solo due pali

SAVONA: Merciai 6; Arnuzzi 7; Ballotta 7; Budic 6; Capra 6; Basso 6; Basso 6; Catuzzi 7; Vitarelli 7; Governato 7; Marcolini 5; Rossi 6; Balestrieri 7 (n. 12: Ferioli; n. 13: Bennati).

ARBITRO: Lattanzi di Macerata, 7.

NOTE: Giornata grigia, con spruzzate di pioggia. Terreno allentato. Incidenti a Genova.

G. F. Mennella

1-0: ha deciso ancora Beretti

L'assedio del Savona frutta solo due pali

SAVONA: Merciai 6; Arnuzzi 7; Ballotta 7; Budic 6; Capra 6; Basso 6; Basso 6; Catuzzi 7; Vitarelli 7; Governato 7; Marcolini 5; Rossi 6; Balestrieri 7 (n. 12: Ferioli; n. 13: Bennati).

ARBITRO: Lattanzi di Macerata, 7.

NOTE: Giornata grigia, con spruzzate di pioggia. Terreno allentato. Incidenti a Genova.

G. F. Mennella

1-0: ha deciso ancora Beretti

L'assedio del Savona frutta solo due pali

SAVONA: Merciai 6; Arnuzzi 7; Ballotta 7; Budic 6; Capra 6; Basso 6; Basso 6; Catuzzi 7; Vitarelli 7; Governato 7; Marcolini 5; Rossi 6; Balestrieri 7 (n. 12: Ferioli; n. 13: Bennati).

ARBITRO: Lattanzi di Macerata, 7.

NOTE: Giornata grigia, con spruzzate di pioggia. Terreno allentato. Incidenti a Genova.

G. F. Mennella

TOTIP PRIMA CORSA 1) Cotentin 2) Top Hanover SECONDA CORSA 1) Bradaner 2) Divario TERZA CORSA 1) Templaro 2) Safar QUARTA CORSA 1) Impero 2) Vigelmo QUINTA CORSA 1) Empoli 2) Mallo SESTA CORSA 1) Chilla 2) Gay Time LE QUOTE: all'unico «12» lire 13.485.648; «50 «11» lire 269.712; «65 «10» lire 19.348.

Serie C A: il campionato inizia adesso B: la capolista si avvantaggia C: Salernitana occasione persa I colpi di scena si succedono senza soluzione di continuità nel girone A. Il Lecco, che sembrava ormai arrivato a manovrare sicuramente il primato, eccolo dar segni di crisi e perdere a Padova: il Venezia, che sembrava spacciato, cambia dell'allenatore che torna in lizza e, redi caso, a spese di quello che ha lasciato il campo. Nella zona calda della classifica l'Entella, sconfitta in casa, già praticamente

1-0: ha deciso ancora Beretti

L'assedio del Savona frutta solo due pali

SAVONA: Merciai 6; Arnuzzi 7; Ballotta 7; Budic 6; Capra 6; Basso 6; Basso 6; Catuzzi 7; Vitarelli 7; Governato 7; Marcolini 5; Rossi 6; Balestrieri 7 (n. 12: Ferioli; n. 13: Bennati).

ARBITRO: Lattanzi di Macerata, 7.

NOTE: Giornata grigia, con spruzzate di pioggia. Terreno allentato. Incidenti a Genova.

G. F. Mennella

1-0: ha deciso ancora Beretti

L'assedio del Savona frutta solo due pali

SAVONA: Merciai 6; Arnuzzi 7; Ballotta 7; Budic 6; Capra 6; Basso 6; Basso 6; Catuzzi 7; Vitarelli 7; Governato 7; Marcolini 5; Rossi 6; Balestrieri 7 (n. 12: Ferioli; n. 13: Bennati).

ARBITRO: Lattanzi di Macerata, 7.

NOTE: Giornata grigia, con spruzzate di pioggia. Terreno allentato. Incidenti a Genova.

G. F. Mennella

1-0: ha deciso ancora Beretti

L'assedio del Savona frutta solo due pali

SAVONA: Merciai 6; Arnuzzi 7; Ballotta 7; Budic 6; Capra 6; Basso 6; Basso 6; Catuzzi 7; Vitarelli 7; Governato 7; Marcolini 5; Rossi 6; Balestrieri 7 (n. 12: Ferioli; n. 13: Bennati).

ARBITRO: Lattanzi di Macerata, 7.

NOTE: Giornata grigia, con spruzzate di pioggia. Terreno allentato. Incidenti a Genova.

G. F. Mennella

Nel tambureggiante lancio di frutta della folla del «palazzone» la rabbia per il grossolano errore dell'argentino Fortunato

L'arbitro «cortigiano» ha danneggiato più Monzon che lo sconfitto Moyer

Forse il solo Bennie Briscoe, il terribile calvo di Philadelphia, potrebbe fermare il «bulldozer di Santa Fè» - Il «referee» è una creatura di Tito Lecomte

ROMA, 5 marzo. Era il mio ritorno come spettatore intorno al ring, anzi è dai lontani tempi di Marcel Cerdan padre che non assisto ad un grande, crudo, drammatico combattimento. Credevo fosse la volta buona perché Monzon e Moyer si battevano come avevo sperato, invece quell'arbitro ha rovinato tutto. È Charles Znanewitz che parla. Sabato, dopo la fontana di Trevi, ha voluto conoscere anche il palazzo dell'ultimo scontro della «box» italiana, e cantando sedeva fra i dodicimila che versarono circa centomila dollari all'impietoso Rodolfo Sabbatini che, per la prima volta, aveva presentato alla clientela dell'EUR sette buoni incontri, 67 rounds complessivi, a prezzi notevolmente più bassi dei soliti praticati a Milano. Il rimpianto di Znanewitz è giusto, il lamento pure anche se non si tratta di novità.

L'argentino Lorenzo Fortunato non è il primo arbitro che sbaglia grossolanamente, probabilmente non risulterà l'ultimo. Secondo le statistiche il «referee» ha l'errore facile nelle corde come negli stadi del football del resto. Il servile ed incapace «senior» Fortunato ci ricorda, infatti, il signor Tony Gilardi che nel 1969 a New York, quando il americano Frazier Scott per proteggere Nino Benvenuti apparso opaco e in difficoltà. Per la prima volta, dopo 39 anni, un verdetto del genere chiuse un campionato del mondo; l'ultimo precedente lo si era registrato a New York City quando il tedesco Max Schmeling soffì la cintura dei pesi massimi al bostoniano Yack Sharkey. Stavolta, al contrario di Gilardi, il platense Fortunato ha fermato lo sfidante Denny Moyer nel tentativo di proteggere il connazionale Carlos Monzon che, di protezione, non ne aveva affatto bisogno perché ormai il bulldozer di Santa Fè si era messo in movimento.

Nel primo assalto il campione non si era scatenato, vo-

levarsi rendersi conto che tipo Denny Moyer. Più basso e più corto, egli gli ballava davanti, colpiva e schivava con rapidità facendo ogni cosa per non farsi mai indovinare. Il lancio del pugile di Nino Benvenuti, autentico «terzo uomo» in questa sfida. Nel secondo e terzo round, avevano tentato la bravata di Moyer nel mantenere la breve distanza onde non permettere alle lunghe braccia di Monzon di sparare colpi micidiali. Anzi il campione, nella terza ripresa si era lasciato sorprendere dal destro veloce e preciso del biondo argentino. Il round seguente Monzon aveva incominciato ad inquadrate il nemico con le sue pesanti artiglierie.

Nel quinto, Denny Moyer, entrato in pieno nella tempesta, aveva accusato duri colpi sul mento e al fegato. Pur restando in piedi il biondo era lasciato contare per otto secondi dall'arbitro: aveva così ottenuto una breve tregua prima di tornare sul mare in burrasca. Le onde ribollivano, il vento ed i pugni di Monzon fischavano, bisognava soffrire, rischiare e stringere i denti per farcela.

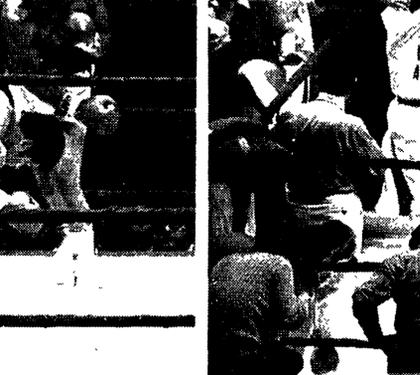
Denny Moyer possiede tutte le qualità utili per vivere e sopravvivere nel ring più infernale. Lo aveva dimostrato nei precedenti 120 combattimenti sostenuti, vinti o perduti, contro i migliori. Davanti al «robot» Carlos Monzon che voleva travolgerlo, lo sfidante avrebbe fatto marcia all'indietro e messo in pratica ogni astuzia del mestiere per uscire senza troppi danni dal circolo. In seguito, riprese la corta distanza, affidandosi al suo miglior lavoro pugilistico, poteva sperare di capovolgere la situazione. Ogni speranza è letta specialmente per Denny Moyer sul cui volto pallido e sereno non si leggevano ansia e meno ancora paura bensì solo la tenace determinazione di farcela.

Il vecchio ragazzo dell'Oregon sapeva chi che bisogna fare in quelle situazioni quasi disperate sebbene Monzon non gli ricordasse alcun altro

Carlos Monzon ci teneva assai alla stima dei romani, rimasti offesi con lui e magari terrorizzati dopo il verdetto ed i sinistri che fecero crollare, in quel medesimo ring, Nino Benvenuti ed il suo mito. Monzon ci teneva parecchio a diventare la stella di quel «palazzone», un superbo anfiteatro degno del «luna park» e del «Madison Square Garden» dove la folla vive intensamente un momento umano della «box» e dove i gladiatori vengono pagati bene. In Argentina ci sarebbe voluti diversi combattimenti per raccogliere i cento milioni di lire di Roma arrivati con la «borsa» dell'impietoso Sabbatini, con la «TV» con la ditta pubblicitaria siciliana che lo ha ingaggiato per fare l'uomo «sandwich» in Italia, a Parigi, in Danimarca e ovunque in Europa.

Non crediamo sia stato Carlos Monzon a trascinarsi nella scia Victor Avendano a Montecarlo e Lorenzo Fortunato a Roma; si tratta di una iniziativa di Tito Lecomte, il «patron». Eppure Lecomte, che sta nella boxe da tanto tempo, dovrebbe aver ormai capito che Carlos Monzon può battere qualsiasi peso medio ogni in attività con il suo slancio e la sua potenza, con il suo orgoglio guerriero e la sua grinta. Forse il calvo Bennie Briscoe, il terribile calvo di Philadelphia, potrebbe fermarlo di nuovo come lo bloccò sul ring di New York, a Buenos Aires. Il nero Briscoe è corto, tosto, martellante, durissimo, un autentico terrore, che nessuno vuole fra i piedi. Anche Nino Benvenuti, che lo aveva come «sparring», lo fece cacciare dal suo campo di allenamento americano perché infastidito da quei pugni di ferro che, quando toccano lasciano il dolore. Gli altri «160 libbre», il vecchio Claude Bouttier e il messicano Juan Duran, il britannico Bunny Sterling e il messicano Rafael Gutierrez, lo possono soltanto infliggere il loro peso senza che Denny Moyer il cui destino, però, sembrava segnato. Alla distanza la dinamite di Monzon avrebbe fatto esplodere in aria come un carro armato che finisce sopra un campo di mine. Era questione di qualche «round» ancora che l'arbitro Fortunato non seppe attendere perché, magari, nella sua immensa paura aveva scambiato Carlos Monzon e Moyer per due aceri dilettanti, avvicinandosi così a via dirigendo un campionato del mondo davanti ad una folla accorsa nell'arena per un determinato spettacolo che nulla ha da spartire con lo sport autentico.

Tito Lecomte, padrone anche di Lorenzo Fortunato, evidentemente intende sfruttare a fondo il filone dorato senza correre pericoli: la medesima cosa fece, del resto, Bruno Amaduzzi con Nino Benvenuti quando, in tante occasioni, venne scortato da giudici di casa. Però, nel complesso, Nino era ben più vulnerabile di Monzon, guerriero vero, uomo semplice e campione fra i migliori che abbia avuto la categoria dei pesi «medi» che poi risulta la più splendida e drammatica. Del nostro parere risulta pure il mensile «The ring» di New York che, di recente, ha presentato una graduatoria dei pesi medi registrati dal 1894 ad oggi. Conduce la corsa il tragico Stanley Ketchell



ROMA — Due momenti del clamoroso e contestato epilogo del «match». A sinistra Monzon, alla quinta ripresa, colpisce duramente Moyer, che sarà conteso dall'arbitro per 8" e quindi, ricevuta una seconda gragnuola di pugni, dichiarato sconfitto per k.o. A destra, mentre Monzon si avvia all'angolo dopo il verdetto - sorpresa del troppo zelante sig. Fortunato - il ring comincia a riempirsi di frutta e ortaggi vari, dai quali un «secondo» del campione cerca di difendersi facendosi schermo con un braccio.

che fu il «picchiatore numero uno»; Carlos Monzon con 52 «knock out» si trova al sesto posto e Nino Benvenuti al ventesimo. Nel domani «italiano» di Monzon ci stava, forse, una rivincita con Emilio Griffith, a Roma oppure a San Siro, adesso non sappiamo che cosa Rodolfo Sabbatini deciderà. Indubbiamente con l'indio nel ring ci sono emozioni e scene violente, la folla accorre. Lo sa benissimo Charley Michaels l'impre-

ripario danese Palle ed il trainer Al Silvani, entrambi presenti a Roma pensando di opporre Tom Bogs al campione argentino in uno stadio di Copenaghen. Infine, almeno si pensa, Charley Michaels ha chiesto a Sabbatini ed a Rogo Agostino di allestire il «mondiale» fra Arcari e Zani a Montecarlo. Tutte queste vicende, così polemiche e tanto commerciali, hanno messo in secondo piano Gianfranco Macchia e Domenico Adinolfi che si sono

rabbiamente picchiati per la «cintura» nazionale del medio massimo.

Il galego Macchia, ben preparato e guidato dal saggio Nando Strozzi, è tornato meritatamente campione ma ha rischiato forte di non riuscire perché il solo punto di vantaggio, concessogli dall'arbitro Duilio Lenzi di Pisa, significa che, pure qui, ci poteva scappare un errore ai danni del migliore.

Giuseppe Signori



Le ruote del ciclismo girano ormai a piena velocità: mercoledì si disputerà la Milano-Torino, da sabato a giovedì (11-15 marzo) la Tirreno-Adriatico che è parcellata alle critiche Nizza, e poi il prestigioso, affascinante traguardo di Sanremo. Intanto, passa all'archivio la settimana trascorsa in Sardegna. E' un mese che una settimana abbastanza movimentata, il nostro taccuino ci ricorda che abbiamo ancora qualcosa da riferire.

Possiamo cominciare dall'artificiosa polemica del quotidiano «La Nuova Sardegna» che prende lo spunto dal rendimento di Merckx per criticare il finanziamento della Regione. Non sappiamo in quale misura la Regione ha finanziato l'organizzazione Pretti, e direi subito che non approviamo operazioni del genere; non approviamo questo sostegno extra allo sport professionistico. Sono soldi del cittadino che vanno spesi in tutt'altro modo. Al contrario la «Nuova Sardegna» è assai possibilista in materia: in pratica propone di tenere i quattro triini in cassa di tiratura fuori solo nel caso della vittoria di un campione; propone di cambiare data alla corsa e sottolineare l'«elemento» di Merckx facendone una questione di scandalo, o pressappoco.

Evidentemente Merckx si sarà allenato, ma in maniera più che dignitosa, impegnandosi, dando quanto poteva dare, come dimostra il premio della competizione di tenere i quattro triini in cassa di tiratura fuori solo nel caso della vittoria di un campione; propone di cambiare data alla corsa e sottolineare l'«elemento» di Merckx facendone una questione di scandalo, o pressappoco.

Avversata dal maltempo, si è disputata la classica Coppa Del Grande, valida per l'assegnazione del Gran premio Automobili. Ha vinto in volata l'ultimo sprint di 13 corridori molto fiacco e senza storia), il dilettante bergamasco-romano Roberto Borlotti. Ha battuto nell'ordine il volante Fuser Polli del Varese Ganna e l'azzurro Bertagnoli del GS Polli di Livorno.

La pioggia battente ed il freddo intenso, accompagnato da nevischio, ha determinato molti ritiri fra i 69 corridori che hanno preso il via a Bruzzano, alla periferia di Milano. Alti Manfredini del GS Polli, favorito numero uno della competizione (aveva vinto domenica scorsa la Coppa San Geo) è stato costretto ad abbandonare il giro di 64 chilometri di corsa. Prese in breve le redini del comando e costretto alla resa il gruppo che ha chiuso con oltre 70 di ritardo, gli stessi si sono disputati la corsa allo sprint. Borlotti ha avuto la meglio nettamente.

Da segnalare il ritiro di Bernasconi per crampi (faceva parte della pattuglia di testa), la foratura di Rampoini e l'abbandono del campionato di ciclismo dell'ingegnerato a squadre Algeri per rottura della bicicletta.

ORDINE D'ARRIVO
1. Borlotti Roberto (GS Ganna), km. 132 in 3'10", media 41,584; 2. Fuser Polli Marino (VC Varese Ganna); 3. Bertagnoli Agostino (GS Polli Livorno); 4. Orante Franco (UC Bergamasca); 5. Maggini Giuseppe (Salus Seregno); 6. Zocchi Aurelio (IG Gazzolo); 7. Gasperini Gianni (GS Polli Livorno); 8. Carlotto Luigi (GS Zambianchi Piacenza); 9. Pirro Raffaele (Velo Sport Abiategrasso); 10. Lussignea Guido (CS natatese); 11. Madaschi; 12. Morretti; 13. Fontana; 14. Rampoini a 7'; 15. Calvi a 7'30".

Quella curva a 200 metri dal traguardo di Porto Torres, l'arizona senza trasmettere sul selciato di Cagliari, confermano che i corridori sono continuamente sottoposti a grossi pericoli, che nei ciclisti non c'è coscienza hanno provocato e possono riproccare incidenti, drammi e tragedie. I corridori si amano e non di esso tempo dimenticano. Male, perché loro e soltanto loro hanno il potere per cambiare il cattivo andamento. Nei dirigenti non abbiamo più fiducia.

A bordo della mattonata «Boccaccio» che ci ha riportati nel continente, Carlo Brunetti (28 primavere, romano, di professione meccanico; vende e ripara motocicletta) mi ha raccontato la sua storia. Piuttosto simpatico, il naso a punta, una maglietta che non porta, un cappellino di cuoio, è stato anticipato alla Sassari-Cagliari nei panni dell'isolato, ricevendo complimenti per il suo comportamento. «L'isolato», lo ha questo Brunetti, mi ha quasi scordato, e lui rammenta: «Sono un po' vecchiotto e sempre ammaliato di ciclismo. In sei piazzamenti nei primi dieci. Durante un Giro d'Italia trieni operato d'urgenza a tre tappe dalla fine, e fu anche il primo a cui trovai moglie...»
«Come, se è lecito?»
«Venne una ragazza a chiedermi un autografo; che te ne fai un autografo di quel che me, disse, e firmi dietro insistenza. Nacque una simpatia, ci scrivemmo e ci sparmiamo. Ora, la moglie torrebbe che smettesse. Nel '71 sono rimasto fermo perché bisognava di cure. Riprendo così benessere del medico, allenando»

Avrebbe luogo in agosto

Clay-Frazier a Los Angeles



Joe Frazier e Cassius Clay in una foto-propaganda prima del match dell'anno scorso, vinto da Frazier.

NEW YORK, 5 marzo. L'incontro di rinvincita fra il detentore del titolo dei pesi massimi, Joe Frazier e l'ex campione Muhammad Ali, avrebbe luogo il prossimo agosto a Los Angeles. Se ne dichiara «più che certo», in una intervista ad un giornale sportivo newyorkese, Jack Kent Cooke, il miliardario californiano che tredici mesi fa garantì l'ingente borsa che rese possibile l'ormai storico «incontro del secolo» fra i due giganti del ring di «Madison Square Garden» di New York.

Secondo l'industriale, cui i due campioni hanno assicurato per contratto l'esclusiva per il «contro-match» da disputarsi al «Forum» della metropoli californiana, di cui egli è principale azionista in qualità di presidente della «Forum Boxing Inc.», resta solo da stabilire la data precisa per l'incontro ed alcuni particolari relativi ai limiti delle borse.

Hai fatto 5? HAI VINTO!!!
Con questa sensazionale sistema (di 28 colonne) basta indovinare 5 risultati per avere vincita sicura (garantita al 100%). Incredibile ma vero! Il sistema è presentato in un unico volume di 100 pagine. Riceverete il sistema inviando L. 3.000 a: F. GRAZZINI - Via Olivares, 5/a - 50143 FIRENZE (prestanario di 800 sistemi, in omaggio ai richiedenti)

Il match si svolgerà a Parigi

Monzon pronto per Bouttier

ROMA, 5 marzo. Carlo Monzon difenderà contro Jean Claude Bouttier, nel giugno prossimo a Parigi, il suo titolo mondiale dei medi, così ha dichiarato questa sera Tito Lecomte.

Si tratta ancora di un accordo «di massima» ha precisato Lecomte, ma «all'ottanta per cento può essere considerato concluso».

Lecomte ha espresso poi la sua amarezza per la reazione del pubblico, ieri sera al palazzo dello sport di Roma.

«Monzon» ha detto Lecomte è un pugile che colpisce con molta forza; è un professionista di grande esperienza con più di cento combattimenti all'attivo. Moyer può essere anche un professionista che conosce il mestiere, ma non poteva aspirare a sconfiggere Monzon né a superare il campione del mondo, ha dovuto faticare non poco, avendo trovato in Galli un avversario coriaceo e soprattutto ottimo incisore.

Tranne che nella terza, quarta e quinta ripresa, durante le quali si è imposto un pugile non «liquida» il pugilato è un'altra cosa».

Al palazzetto di Tunisi

Renato Galli sconfitto da Bel Hassen

TUNISI, 5 marzo. Al Palazzetto dello sport davanti a quattromila spettatori il forte pugile tunisino Tahar Bel Hassen ha battuto la scorsa notte per la terza volta ai punti il peso piuma italiano Renato Galli. Le due precedenti sconfitte Galli le aveva subite a Parigi, il primo ed il secondo round, in un combattimento per raccogliere i cento milioni di lire di Roma arrivati con la «borsa» dell'impietoso Sabbatini, con la «TV» con la ditta pubblicitaria siciliana che lo ha ingaggiato per fare l'uomo «sandwich» in Italia, a Parigi, in Danimarca e ovunque in Europa.

Nel «Laigueglia»

Assolo di Parecchini ad Alassio

ALASSIO, 5 marzo. Il campione italiano Aldo Parecchini della «Iag Gazzolo» si è aggiudicato la prima edizione della corsa ciclistica per dilettanti «Trofeo Laigueglia Junior», coprendo i 132 chilometri del percorso in 2 ore e 21' alla media oraria di chilometri 39,403.

Ordine d'arrivo: 1. ALDO PARECCHINI (Iag Gazzolo), km. 132 in 2 ore 21', media km. 39,403; 2. Nereo Bizza (GS Jolly), a 15'; 3. Giorgio Ghezzi (GS Samoa); 4. Franco Preda (NAB, militare it.); 5. Albert Knobler.

A Perurena il «Levante»

VALENZIA, 5 marzo. Lo spagnolo Domingo Perurena si è aggiudicato il Giro ciclistico del Levante. L'ultima tappa sul circuito di Valencia è stata vinta dal belga Guido Reybroeck dinanzi al connazionale Eric Leman ed allo spagnolo José Lopez Rodriguez. Il tempo di Perurena è stato di 2 ore e 21'.

Il cross corto dei seniores è stato disertato quasi in massa dai migliori specialisti italiani; il che dona assai favorevolmente sulla loro nuova mentalità. Tra l'altro la distanza era addirittura inferiore a quella degli juniores. Si rivedeva in un cross Gianni Del Buono, fresco campione dei 3000 metri «in sala», ma egli è stato facile preda dei non ancora ventenni Tommasini e Fava. I due sono rimasti automaticamente solo dopo 4 km. e mezzo; è ancora una volta è toccato alla salletta di cui dicevamo prima di decidere chi dei due dovesse fregiarsi del titolo della categoria. E veniamo alla gara più attesa: quella sui sei giri di tracciato per complessivi 12 chilometri.

Nel primo giro nulla di fatto. In 10" e 8" oltre al giro bisogna conteggiare un record di circa 150 metri) sono ancora insieme Barbero, Pizzi, Martini, Conti, De Menego,

Brno Bonomelli

devevano percorrere 4 km., molto dentro e un poco al di fuori dell'ippodromo.

Verso la fine, approfittando di una breve salita, l'udinese

Più vivace la lotta fra gli juniores che, con il campione della distanza di 7 km. Sul la dirittura d'arrivo erano ancora insieme gli eterni rivali Lombardi, Brembilla e Bigarello. Dopo un po' di tra e molla il bergamasco diciottenne ha piazzato il suo sforzo a 150 metri dalla linea di partenza, vincendo così la gara nulla da fare per il suo cavalleresco rivale.

Il cross corto dei seniores è stato disertato quasi in massa dai migliori specialisti italiani; il che dona assai favorevolmente sulla loro nuova mentalità. Tra l'altro la distanza era addirittura inferiore a quella degli juniores. Si rivedeva in un cross Gianni Del Buono, fresco campione dei 3000 metri «in sala», ma egli è stato facile preda dei non ancora ventenni Tommasini e Fava. I due sono rimasti automaticamente solo dopo 4 km. e mezzo; è ancora una volta è toccato alla salletta di cui dicevamo prima di decidere chi dei due dovesse fregiarsi del titolo della categoria. E veniamo alla gara più attesa: quella sui sei giri di tracciato per complessivi 12 chilometri.

Nel primo giro nulla di fatto. In 10" e 8" oltre al giro bisogna conteggiare un record di circa 150 metri) sono ancora insieme Barbero, Pizzi, Martini, Conti, De Menego,

Brno Bonomelli

devevano percorrere 4 km., molto dentro e un poco al di fuori dell'ippodromo.

Verso la fine, approfittando di una breve salita, l'udinese

Più vivace la lotta fra gli juniores che, con il campione della distanza di 7 km. Sul la dirittura d'arrivo erano ancora insieme gli eterni rivali Lombardi, Brembilla e Bigarello. Dopo un po' di tra e molla il bergamasco diciottenne ha piazzato il suo sforzo a 150 metri dalla linea di partenza, vincendo così la gara nulla da fare per il suo cavalleresco rivale.

Il cross corto dei seniores è stato disertato quasi in massa dai migliori specialisti italiani; il che dona assai favorevolmente sulla loro nuova mentalità. Tra l'altro la distanza era addirittura inferiore a quella degli juniores. Si rivedeva in un cross Gianni Del Buono, fresco campione dei 3000 metri «in sala», ma egli è stato facile preda dei non ancora ventenni Tommasini e Fava. I due sono rimasti automaticamente solo dopo 4 km. e mezzo; è ancora una volta è toccato alla salletta di cui dicevamo prima di decidere chi dei due dovesse fregiarsi del titolo della categoria. E veniamo alla gara più attesa: quella sui sei giri di tracciato per complessivi 12 chilometri.

Ricordi ciclistici di Sardegna

«Non gonfiate Perletto» dice Ettore Milano

A proposito di un finanziamento - La storia del romano Carlo Brunetti

domi al mattino e lavorando col fratello nel pomeriggio. Probabilmente non vincerò mai, ma potrei ugualmente trovare una squadra e rendermi utile. Non penso ai quattro triini, penso a quanti mi piace andare in bicicletta...»

Le storie più vere sono le storie più semplici, le storie più desiderate dalle nazioni, delle debolezze umane come quella del romano Carlo Brunetti.

Merckx perde in Sardegna, per la gara nel Hel Volski e Oania lo imita nel Giro del Levante dove anche Gimondi, come previsto, resta al coperto. I campioni hanno a disposizione alto mesi per emergere, e intanto solo le sconfitte di un condannato alla vittoria (Merckx) fanno notizia.

Gino Sala

Ciclismo

Sprint di Borlotti nella Coppa Del Grande

MILANO, 5 marzo. Avversata dal maltempo, si è disputata la classica Coppa Del Grande, valida per l'assegnazione del Gran premio Automobili. Ha vinto in volata l'ultimo sprint di 13 corridori molto fiacco e senza storia), il dilettante bergamasco-romano Roberto Borlotti. Ha battuto nell'ordine il volante Fuser Polli del Varese Ganna e l'azzurro Bertagnoli del GS Polli di Livorno.

La pioggia battente ed il freddo intenso, accompagnato da nevischio, ha determinato molti ritiri fra i 69 corridori che hanno preso il via a Bruzzano, alla periferia di Milano. Alti Manfredini del GS Polli, favorito numero uno della competizione (aveva vinto domenica scorsa la Coppa San Geo) è stato costretto ad abbandonare il giro di 64 chilometri di corsa. Prese in breve le redini del comando e costretto alla resa il gruppo che ha chiuso con oltre 70 di ritardo, gli stessi si sono disputati la corsa allo sprint. Borlotti ha avuto la meglio nettamente.

Da segnalare il ritiro di Bernasconi per crampi (faceva parte della pattuglia di testa), la foratura di Rampoini e l'abbandono del campionato di ciclismo dell'ingegnerato a squadre Algeri per rottura della bicicletta.

ORDINE D'ARRIVO
1. Borlotti Roberto (GS Ganna), km. 132 in 3'10", media 41,584; 2. Fuser Polli Marino (VC Varese Ganna); 3. Bertagnoli Agostino (GS Polli Livorno); 4. Orante Franco (UC Bergamasca); 5. Maggini Giuseppe (Salus Seregno); 6. Zocchi Aurelio (IG Gazzolo); 7. Gasperini Gianni (GS Polli Livorno); 8. Carlotto Luigi (GS Zambianchi Piacenza); 9. Pirro Raffaele (Velo Sport Abiategrasso); 10. Lussignea Guido (CS natatese); 11. Madaschi; 12. Morretti; 13. Fontana; 14. Rampoini a 7'; 15. Calvi a 7'30".

Quella curva a 200 metri dal traguardo di Porto Torres, l'arizona senza trasmettere sul selciato di Cagliari, confermano che i corridori sono continuamente sottoposti a grossi pericoli, che nei ciclisti non c'è coscienza hanno provocato e possono riproccare incidenti, drammi e tragedie. I corridori si amano e non di esso tempo dimenticano. Male, perché loro e soltanto loro hanno il potere per cambiare il cattivo andamento. Nei dirigenti non abbiamo più fiducia.

A bordo della mattonata «Boccaccio» che ci ha riportati nel continente, Carlo Brunetti (28 primavere, romano, di professione meccanico; vende e ripara motocicletta) mi ha raccontato la sua storia. Piuttosto simpatico, il naso a punta, una maglietta che non porta, un cappellino di cuoio, è stato anticipato alla Sassari-Cagliari nei panni dell'isolato, ricevendo complimenti per il suo comportamento. «L'isolato», lo ha questo Brunetti, mi ha quasi scordato, e lui rammenta: «Sono un po' vecchiotto e sempre ammaliato di ciclismo. In sei piazzamenti nei primi dieci. Durante un Giro d'Italia trieni operato d'urgenza a tre tappe dalla fine, e fu anche il primo a cui trovai moglie...»
«Come, se è lecito?»
«Venne una ragazza a chiedermi un autografo; che te ne fai un autografo di quel che me, disse, e firmi dietro insistenza. Nacque una simpatia, ci scrivemmo e ci sparmiamo. Ora, la moglie torrebbe che smettesse. Nel '71 sono rimasto fermo perché bisognava di cure. Riprendo così benessere del medico, allenando»

TOTO	
Arazi-Livorno	1
Bari-Monza	1
Catania-Palermo	x
Foggia-Teramo	2
Genoa-Reggina	1
Lazio-Cesena	x
Modena-Como	2
Perugia-Brescia	x
Sorrento-Reggina	1
Taranto-Novara	1
Padova-Lecco	1
Parma-Spal	x
Lecce-Bardonia	x
Monte premi L. 818.719.554	
LE QUOTE: ai 18 "13" a li-ve 22.742.200; ai 681 "12" a L. 601.100.	

105 SISTEMI - L. 3.000

● 6 TRIPLE e 7 DOPIE colonne 89 ● 12 TRIPLE colonne 133 ● 11 TRIPLE col. 72 ● 12 TRIPLE col. 256 ● 13 TRIPLE col. 540 ● 13 TRIPLE colonne 160 e altri 99 insuperabili sistemi. Potrebbe finalmente anche Voi realizzare un 13 o qualche 11 al Totocalcio modo facile e sicuro. Riceverete 105 sistemi interamente sviluppati, pronti per essere usati. Inviate L. 3.000 a: SUPERTECNICA - Casella Postale 26/rs - 50100 PISTOIA

IL CAMPIONATO DI PALLACANESTRO

Splendido Simmenthal a Venezia (81-64)

I varesini battono la Partenope (93-87)

Lo Splügen tenta solo di arginare

Passa l'Ignis ma che paura!

Milanesi in gran vena all'inseguimento dell'Ignis

Forst giù di corda passa solo nel finale (83-71)

Canturini alla frusta per battere il Maxmobili

DAL CORRISPONDENTE
VENEZIA, 5 marzo
Dopo l'Ignis, nuovo incandescente ed esaltante incontro sul parquet della Misericordia dove il Simmenthal si giova, diciamo pure in soldoni, il lasciarsi passare per il fete-à-tête con il quintetto di Nicolò e la Splügen che parte sua voleva confermare la prestigiosa posizione di arbitro del campionato malgrado il rilevantisimo handicap di dover rinunciare a Marini (frattura naso) e a Di Napoli (domicilia scorsa) in un momento per lui felice e proprio quando si era creato un triangolo di forza determinante.

NOTE: risultato del primo tempo 37-32. Uscito per 5 falli nella ripresa Forstello al 19'15". Tiri liberi: Forst 9 su 14 (64%); Maxmobili 7 su 12 (58%). Sorteggio antidoping negativo.

SERVIZIO

CANTU' 5 marzo
Forst alla frusta per 40' e partita risolta d'autorità, d'esperienza e di fiato solo negli ultimi 3': una falciatura, insomma, per battere i pesantissimi ed arcigni nella bollina della stravecchia pasta Parmigiana. I canturini mostrano ormai la fatica di un campionato pesante e livellato. Il Pastora di oggi (solito con solo 5 uomini e privo di Bertini) li ha fatti soffrire oltre i limiti che può essere consentita alla terza squadra italiana ed ha persino sfiorato la clamorosa impresa di

espugnare il campo ospite. E non una, ma tutte e due le mani piene gli ha dato Taurisano incappando in un errore fatto macroscopico quanto imperdonabile di marcaturo sugli uomini chiave.

veloce Forstello. Il tutto con il marcatore naturale di Sante, Vandemini, in panchina. La Forst ha così sbuffato all'insuccesso: al 7' 10 a 15, al 10' 16 a 23, al 13' 26 a 29, poi Vandemini ha liberato Lianhard dallo scomodo e riscuoto ruolo e la Forst ha ripreso quota. Se errore è dandogli il tempo, non può essere tragico.

Ricomponendo Taurisano le pedine come all'inizio, a metà ripresa i pesanti si sono ritrovati avanti. Poi, come si è detto, più uomini, più esperienza e fiato hanno risolto a favore della Forst una brutta prova in tre velocissimi minuti. Pantegno progressivo alla ripresa: al 7' 45-47; al 6' 45-47; al 10' 57-59; al 15' 59-58; al 17' 69 a 66. Una Forst in calando, svuotata; qualcuno delle mediocri percentuali al tiro del primo tempo: Recalcati 2 su 6, Farina 2 su 6, Marzorati 3 su 9. Buone quelle di Sante Rossi (7 su 10), mediore Gurini (2 su 6). Buono l'arbitraggio del due triestini.

Gian Maria Madella

La Norda «doma» nel finale la Snaidero (94-82)

C'è un Fultz in più per la squadra felsinea

NORDA: Albionici (2), Gergali (8), Martini, Beretta (1), Benelli, Buzzaco (2), Fultz (37), Ferracini (8), Scalfini (19), Bertolotti (19).

La partita praticamente allo stesso livello e raggruppata in poco tempo un tranquillo vantaggio che la porta alla fine ad aggiudicarsi l'incontro per 94 a 82 dopo aver messo in campo anche i ragazzini negli ultimi minuti.

SERVIZIO

BOLOGNA, 5 marzo
Per poco più di un tempo in difesa Paschini, il ritmo è sempre sostenuto e il punteggio è in equilibrio: 20 a 19 per la Norda all'8', e al 15' 37 a 35.

una partita praticamente allo stesso livello e raggruppata in poco tempo un tranquillo vantaggio che la porta alla fine ad aggiudicarsi l'incontro per 94 a 82 dopo aver messo in campo anche i ragazzini negli ultimi minuti.

5 minuti trascorrevano e le due squadre si rincorrevano sempre e si raggiungevano spesso volte. Allo scadere del fessato tempo in intelligenza del lavoro di Bertolotti proprio in funzione di Fultz e valido sotto fabelone Serafini (8 su 14 nel tiro più due persone). Tutta la squadra ha però girato con continuità.

Nella Snaidero s'è visto un Bovo di nazionale (16 canestri su 27 tiri) e s'è notato anche il ritorno di un veterano ma ingiustamente escluso e nel primo tempo Paschini e Natali, quest'ultimo nell'ingrato ruolo di anti-Fultz.

Franco Vannini

5 minuti trascorrevano e le due squadre si rincorrevano sempre e si raggiungevano spesso volte. Allo scadere del fessato tempo in intelligenza del lavoro di Bertolotti proprio in funzione di Fultz e valido sotto fabelone Serafini (8 su 14 nel tiro più due persone). Tutta la squadra ha però girato con continuità.

Nella Snaidero s'è visto un Bovo di nazionale (16 canestri su 27 tiri) e s'è notato anche il ritorno di un veterano ma ingiustamente escluso e nel primo tempo Paschini e Natali, quest'ultimo nell'ingrato ruolo di anti-Fultz.

Gianni Scognamiglio

Battendo Barazzutti a Modena

Adriano Panatta campione «indoor»

SERVIZIO

MODENA, 5 marzo
Panatta-Barazzutti, finale imprevista dei primi campionati italiani di tennis indoor. La finale del futuro, tra il numero uno di oggi e quello di ieri, dell'avvenire, morde Barazzutti ha battuto Nicola Pietrangeli in semifinale. E l'ha battuto nella stessa maniera che «Nic» adoperava anni fa — per «distruggere» avversari sprovvisti del genio e della fantasia che erano — e che in certa misura ancora sono — il suo patrimonio di grande campione. Corrado ha gettato su ogni palla tutto il suo temperamento. Ma non si è limitato a questo. Quando è scesa la palla ha accarezzato il gioco per sopravvivere nella battaglia del ritmo. Corrado gli ha risposto per le rime spazzandolo e inflandolo senza pietà.



Adriano Panatta, da ieri campione d'Italia anche «indoor», in una volée alta.

Adriano, invece, ha corso dei rischi nella sua semifinale contro Paolo Bertolucci, il campione di Padova. Il risultato come l'aria di primavera. Ma Paolo soffre il «complesso» Panatta. E per Adriano è stato sufficiente dirgliene un tantino i denti Coppe, che la vide soccombere. Ma più che soccombere preoccupò la maniera con cui la squadra napoletana perse. Fu una sconfitta netta e meritata. Ma dalla peggiore partita, nella quale di appena tre giorni, napoletani sono passati alla miglior prestazione della stagione e i campioni d'Italia per prevalere hanno dovuto sfruttare il tempo supplementare.

tuttavia, che Adriano non era così statico come Nicola la sera prima. Quando è scesa la palla ha accarezzato il gioco per sopravvivere nella battaglia del ritmo. Corrado gli ha risposto per le rime spazzandolo e inflandolo senza pietà.

bisogno di migliorare il suo stile fisico. Ora parla di qua e di là del terreno le sue gambe storte di jencolterio Ma patisce una battuta insufficiente anche se geniale, cioè in grado d'impensierire un avversario distratto. Ma Adriano era tutt'altro che distratto. Sorbonne come un ben pasciato soriano arrivava dappertutto.

Per la prima parte della gara le due squadre si sono quasi egualizzate. Si chiudeva con gli ospiti in vantaggio. Ma erano i napoletani a metterla a giocare. E così è stato. Nei primi minuti la Partenope raggiungeva i varesini e il porteggi communi su un binario quasi sempre di parità. Al massimo si arrivava ad una differenza di quattro punti (6') a favore dell'Ignis. Il gioco a questo punto si faceva elettrizzante. Era il momento migliore della gara. Le due squadre offrivano un gioco molto anche cinque stoppage. Una gara con un'altissima posta in palio. Partecipava anche il pubblico con rara sportività che applaudiva chi meritava.

Il secondo set è più facile. Panatta riesce a cogliere la deficienza del giovane avversario (19 anni appena compiuti) per agganciarlo, con lo stesso punteggio, anche questa partita. Adriano è serio e sorridente. Sicuro di sé. S'è permesso di giocare faticoso ma non può rinunciare a una sicura marcia. Sempre vinta nella battuta ha messo in chiara difficoltà il ragazzo ucraino che, nel secondo set, è riuscito a esprimere appieno tutte le risorse del suo grande temperamento. E' da dire,

Barazzutti avremo modo di vederlo ancora. La sua responsabilità di speranza del tennis oscuro s'è ingigantita. Di colpo. E già da oggi occhi dei padroni del tennis nazionale l'hanno addocchiato per affiancarlo a Panatta e farne lo scudo del futuro. Speriamo che non brucino il ragazzo. Speriamo che sappiano avvertirlo una carriera ragionata, senza inutili stress. Perché il campione c'è, esiste, magari. Ma pieno di spillo e di coraggio. Nonostante la sconfitta di oggi.

Pallavolo

Brummel e Petrarca verso la salvezza

La serie A maschile di pallavolo ha archiviato anche la quarta giornata di campionato. In testa alla classifica è ancora la Rieti di nuovo sola in testa alla graduatoria seguita a due punti dalla Pavia. Il sestetto toscano ha riconquistato il primato su quello modenese dopo essersi aggiudicato, nel recupero di metà settimana, il confronto con la Brummel Ancona. La giovane compagine marchigiana, tuttavia, si è prontamente rifocillata sabato sera battendo in Minelli Modena: si tratta di due punti che permettono a Brummel e compagni di togliersi definitivamente dalla zona retrocessione. Un significativo passo verso la salvezza è stato fatto anche dalla Rieti, che si è imposta in tre tirasassi set (15-5; 15-11; 17-15) sul Casadio Ravenna.

Luca Dalora
Ritrovato il campionato femminile, com'era prevedibile, il doppio derby emiliano ha visto il successo dei sestetti ospiti. La capolista Fim ha espugnato il campo di Brummel e Confi a Reggio Emilia mentre l'altra squadra reggiana, La Torre, è passata a Modena superando la Comabbili. Per il resto del campionato, il successo esterno della giornata ottenuto dalla Cogne Aosta sulla Presolana a Bergamo.

Luca Dalora

Risultati e classifiche

SERIE A MASCHILE: Brummel-Minelli 3-0; Parma-Arcella 3-0; CUS Catania-Lubian 2-3; Petrarca-Casadio 3-0; CUS Milano-Rieti 3-2; Pavia 3-0; Confi 3-0; Casadio 18; Lubian 28; Casadio 18; Confi 15; Presolana 15; Brummel 12; Petrarca 10; Gargano 8; CUS Milano 6; Brummel e Gargano una partita in meno. SERIE A FEMMINILE: Presolana-Cogne 1-3; Comabbili-La Torre 0-3; Casagrande Parma 3-0; Confi 15-3; CUS Ferra-Gorizia 3-0. Fim di 30; La Torre 26; Brummel 21; Casadio 18; Confi 14; Presolana 8; Comabbili 4; Gorizia e Firenze 2.

Gli incontri amichevoli di calcio

Il Santos supera il Napoli al San Paolo (3-2)

Uno show del grande Pelé: tanta classe e due reti

NAPOLI: Zoff, Ripari, Pogliana; Zurlini, Vianello, Monteleone, Ferrarini (1n panchina); Perigo, Improta (1n panchina); Manservigi, De Gemmaro, D'Alessandro, Finelli.

La partita è stata un vero spettacolo. Pelé ha cominciato fin dall'inizio a dare qualche segno della sua bravura. E dopo alcune belle parate di Zoff, è stato proprio Pelé al 15', a rompere gli indugi: egli, tra gli applausi della folla, ha scartato tra avversari. La replica di Napoli è stata immediata, ma non altrettanto fortunata perché un pallone schiacciato di testa da Alfaini si è stampato sulla traversa.

La partita è continuata malgrado la pioggia si fosse ancor più infittita ed il vento

questo goal Alfaini si scatenò: raccoglie una punizione calcolata da Gostioni e realizza una stupenda rete in spaccata sorrendo tutti. Alfaini tenta ancora di raddoppiare la partita con qualche autentica prodezza. Ma ormai non c'è tempo. Il suo duello con Pelé ha entusiasmato i napoletani e tanto basta. La partita è stata veramente apprezzabile ed in sostanza il risultato può anche essere ritenuto giusto.

Michele Muro

La Mobilquattro stenta col Goren (91-84)

La coppia De Rossi - Barlucci salva la difficile vittoria

MOBILQUATTRO: Mastri, Papelli, Girolò (23), Laccari (11), Barlucci (23), Ferracini (19), Gergali (19), De Rossi (18), Nizzola (12).

distende e si arriva al riposo con il punteggio di 56 a 41. Bonati vuole fare bella figura e arringa su tutto il campo. La Goren si muove sotto il distacco scende da quindici a cinque punti. E buon per i milanesi che anche i padovani sbagliano moltissimo, al punto che sembra di assistere ad un incontro di pallanuoto: si gioca a respingere la palla. Va quindi bene per la Mobilquattro che il Goren si è adeguato.

C'è il tempo di riflettere e ricominciare a giocare. Ci pensa il duo De Rossi - Barlucci a risolvere l'arduo problema per i milanesi. L'ingegnere fa un contropiede ad 80' all'ora e De Rossi si produce in tre assisti consecutivi. L'infesa fra i due è anche spettacolare, il liello si alza. E così il punteggio a favore dei padroni di casa. Si giunge al termine con il risultato di 91 a 84.

Sandro Torre

Eldorado batte Stella Azzurra 69-68...

E il trionfo ha nome Lombardi

STELLA AZZURRA: Quercia (4), Napoli (12), Pirra, Brown (21), Papi, Ravaschi (7), Balmonte (4), Andreassi (7), Muffanone (9), Galliano (2). ELDERADO: Basso, Pizzetti, Geronzi (5), Stefani (1), Stagni, Pellana (4), Bruni (10), Bianchi, Schilli (20), Lombardi (23).

fatti che aveva colpito i vari Lombardi, Stefanini, Schilli e Bergonzoni, la Stella si è trovata subito in condizione inferiori. Ne valeva per sollevare le sorti la buona prova del pivot di colore Brown, finalmente espresosi ad un rendimento apprezzabile.

Franco Vannini

Gianni Scognamiglio

MILANO, 5 marzo

«La solita Mobilquattro a due facce», è l'idea che si è concentrata un tempo, pasticcione e arruffona nell'altro». In effetti è vero. Terminato il primo tempo con un vantaggio di 15 punti conquistato con un gioco veloce e sbrigativo, nel secondo se non avesse avuto contro un ritmo che si è mangiato canestri su canestri, poteva anche finire male.

MILANO, 5 marzo

«La solita Mobilquattro a due facce», è l'idea che si è concentrata un tempo, pasticcione e arruffona nell'altro». In effetti è vero. Terminato il primo tempo con un vantaggio di 15 punti conquistato con un gioco veloce e sbrigativo, nel secondo se non avesse avuto contro un ritmo che si è mangiato canestri su canestri, poteva anche finire male.

MILANO, 5 marzo

«La solita Mobilquattro a due facce», è l'idea che si è concentrata un tempo, pasticcione e arruffona nell'altro». In effetti è vero. Terminato il primo tempo con un vantaggio di 15 punti conquistato con un gioco veloce e sbrigativo, nel secondo se non avesse avuto contro un ritmo che si è mangiato canestri su canestri, poteva anche finire male.

MILANO, 5 marzo

«La solita Mobilquattro a due facce», è l'idea che si è concentrata un tempo, pasticcione e arruffona nell'altro». In effetti è vero. Terminato il primo tempo con un vantaggio di 15 punti conquistato con un gioco veloce e sbrigativo, nel secondo se non avesse avuto contro un ritmo che si è mangiato canestri su canestri, poteva anche finire male.

MILANO, 5 marzo

«La solita Mobilquattro a due facce», è l'idea che si è concentrata un tempo, pasticcione e arruffona nell'altro». In effetti è vero. Terminato il primo tempo con un vantaggio di 15 punti conquistato con un gioco veloce e sbrigativo, nel secondo se non avesse avuto contro un ritmo che si è mangiato canestri su canestri, poteva anche finire male.

NAPOLI, 5 marzo

La più brutta giornata dell'inverno napoletano ha fatto da scenario alla prima esibizione del Santos sul terreno del «S. Paolo». Una pioggia a raffiche violentissime ha accompagnato tutto il primo tempo durante il quale si è giocato al limite della sopportabilità. Terreno languoso oltre ogni immaginazione, anche perché qualche ora prima si era disputata sullo stesso campo la partita Sorrento-Reggina.

NAPOLI, 5 marzo

La più brutta giornata dell'inverno napoletano ha fatto da scenario alla prima esibizione del Santos sul terreno del «S. Paolo». Una pioggia a raffiche violentissime ha accompagnato tutto il primo tempo durante il quale si è giocato al limite della sopportabilità. Terreno languoso oltre ogni immaginazione, anche perché qualche ora prima si era disputata sullo stesso campo la partita Sorrento-Reggina.

NAPOLI, 5 marzo

La più brutta giornata dell'inverno napoletano ha fatto da scenario alla prima esibizione del Santos sul terreno del «S. Paolo». Una pioggia a raffiche violentissime ha accompagnato tutto il primo tempo durante il quale si è giocato al limite della sopportabilità. Terreno languoso oltre ogni immaginazione, anche perché qualche ora prima si era disputata sullo stesso campo la partita Sorrento-Reggina.

NAPOLI, 5 marzo

La più brutta giornata dell'inverno napoletano ha fatto da scenario alla prima esibizione del Santos sul terreno del «S. Paolo». Una pioggia a raffiche violentissime ha accompagnato tutto il primo tempo durante il quale si è giocato al limite della sopportabilità. Terreno languoso oltre ogni immaginazione, anche perché qualche ora prima si era disputata sullo stesso campo la partita Sorrento-Reggina.

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 5 marzo
La più brutta giornata dell'inverno napoletano ha fatto da scenario alla prima esibizione del Santos sul terreno del «S. Paolo». Una pioggia a raffiche violentissime ha accompagnato tutto il primo tempo durante il quale si è giocato al limite della sopportabilità. Terreno languoso oltre ogni immaginazione, anche perché qualche ora prima si era disputata sullo stesso campo la partita Sorrento-Reggina.

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 5 marzo
La più brutta giornata dell'inverno napoletano ha fatto da scenario alla prima esibizione del Santos sul terreno del «S. Paolo». Una pioggia a raffiche violentissime ha accompagnato tutto il primo tempo durante il quale si è giocato al limite della sopportabilità. Terreno languoso oltre ogni immaginazione, anche perché qualche ora prima si era disputata sullo stesso campo la partita Sorrento-Reggina.

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 5 marzo
La più brutta giornata dell'inverno napoletano ha fatto da scenario alla prima esibizione del Santos sul terreno del «S. Paolo». Una pioggia a raffiche violentissime ha accompagnato tutto il primo tempo durante il quale si è giocato al limite della sopportabilità. Terreno languoso oltre ogni immaginazione, anche perché qualche ora prima si era disputata sullo stesso campo la partita Sorrento-Reggina.

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 5 marzo
La più brutta giornata dell'inverno napoletano ha fatto da scenario alla prima esibizione del Santos sul terreno del «S. Paolo». Una pioggia a raffiche violentissime ha accompagnato tutto il primo tempo durante il quale si è giocato al limite della sopportabilità. Terreno languoso oltre ogni immaginazione, anche perché qualche ora prima si era disputata sullo stesso campo la partita Sorrento-Reggina.

NAPOLI, 5 marzo

La più brutta giornata dell'inverno napoletano ha fatto da scenario alla prima esibizione del Santos sul terreno del «S. Paolo». Una pioggia a raffiche violentissime ha accompagnato tutto il primo tempo durante il quale si è giocato al limite della sopportabilità. Terreno languoso oltre ogni immaginazione, anche perché qualche ora prima si era disputata sullo stesso campo la partita Sorrento-Reggina.

NAPOLI, 5 marzo

La più brutta giornata dell'inverno napoletano ha fatto da scenario alla prima esibizione del Santos sul terreno del «S. Paolo». Una pioggia a raffiche violentissime ha accompagnato tutto il primo tempo durante il quale si è giocato al limite della sopportabilità. Terreno languoso oltre ogni immaginazione, anche perché qualche ora prima si era disputata sullo stesso campo la partita Sorrento-Reggina.

NAPOLI, 5 marzo

La più brutta giornata dell'inverno napoletano ha fatto da scenario alla prima esibizione del Santos sul terreno del «S. Paolo». Una pioggia a raffiche violentissime ha accompagnato tutto il primo tempo durante il quale si è giocato al limite della sopportabilità. Terreno languoso oltre ogni immaginazione, anche perché qualche ora prima si era disputata sullo stesso campo la partita Sorrento-Reggina.

NAPOLI, 5 marzo

La più brutta giornata dell'inverno napoletano ha fatto da scenario alla prima esibizione del Santos sul terreno del «S. Paolo». Una pioggia a raffiche violentissime ha accompagnato tutto il primo tempo durante il quale si è giocato al limite della sopportabilità. Terreno languoso oltre ogni immaginazione, anche perché qualche ora prima si era disputata sullo stesso campo la partita Sorrento-Reggina.

Il comunicato conclusivo degli incontri di Rahman con i dirigenti sovietici

Concordi URSS e Bangla Desh sui problemi internazionali

Identità di vedute su Indocina, Medio Oriente, conferenza paneuropea - Regolamentazione del problema del sub-continente indiano fra gli Stati direttamente interessati «senza ingerenze dall'estero» - Decisioni sulla cooperazione economica fra i due Paesi

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 5 marzo
Breznev, Podgorni, Kossighin e Gromiko sono stati invitati dal Primo ministro Rahman in visita ufficiale nel Bangla Desh. L'invito è stato accolto le date vennero fissate attraverso i canali diplomatici. La notizia è contenuta nella dichiarazione congiunta URSS-Bangla Desh firmata da Kossighin e da Rahman che è stata pubblicata oggi, con grande evidenza, da tutti i quotidiani sovietici, al termine della visita ufficiale di giorno festivo dal Primo ministro della Repubblica popolare del Bangla Desh, Mujibur Rahman.

L'importante documento (che la stampa di Dacca riferisce la *Tass* — commenta ampiamente sottolineando l'identità di vedute fra i due Paesi sui grandi problemi internazionali) si rievola in primo luogo che l'URSS e il Bangla Desh considerano che la cooperazione economica e la regolamentazione del problema del sub-continente indiano è quello dei contatti fra gli Stati direttamente interessati senza ingerenze dall'estero e tenendo conto della « situazione reale, sulla base dei diritti legittimi e degli interessi dei popoli ».

La dichiarazione ricorda poi i colloqui che si sono svolti tra Rahman e i dirigenti sovietici Breznev, Podgorni, Kossighin, Gromiko, Babakov, Novikov, Gromiko e Grecco, e sottolinea alcuni aspetti delle decisioni prese in merito alla cooperazione economica. Nel corso dei contatti è detto infatti nel documento — sono state esaminate le questioni che si riferiscono alla cooperazione economica. Nel corso dei contatti è detto infatti nel documento — sono state esaminate le questioni che si riferiscono alla cooperazione economica.

La dichiarazione — dopo aver sottolineato la « identità della politica » perseguita dai dirigenti del Bangla Desh ed aver ribadito che nel corso della lotta di liberazione nazionale sono stati individuati chiaramente « gli amici e i nemici del nuovo Stato indipendente » — affronta i problemi internazionali dell'URSS e il Bangla Desh — prosegue il documento — si pronunciano per la pace e la sicurezza dei popoli del Vietnam, del Laos e del Cambogia, e ribadiscono che i sette punti del governo rivoluzionario provvisorio della repubblica del Vietnam sono una base reale e costruttiva per la regolamentazione politica, pacifica, del problema vietnamita. Espresse una « ferma opposizione » per la situazione nel Medio Oriente, le due parti — precisa la dichiarazione — ribadiscono che per giungere ad una pace stabile nel mondo è necessario applicare le decisioni del Consiglio di sicurezza con l'aiuto della missione diarring.

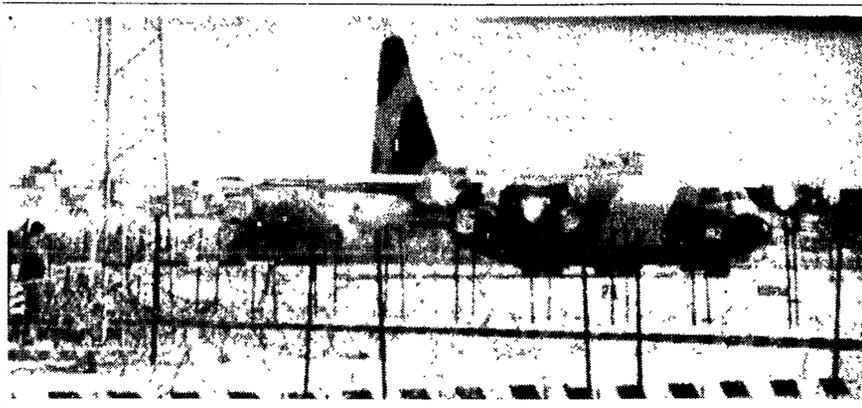
Il documento rende poi noto che il governo del Bangla Desh appoggia sia la conferenza sulla sicurezza paneuropea che l'idea della riunione di una conferenza mondiale sul disarmo. Concludendo, la dichiarazione precisa che l'URSS sosterrà all'ONU la domanda di adesione del Bangla Desh.

Ieri sera il Primo ministro Rahman — che oggi è in visita a Taskent — dopo essere stato a Leningrado con Kossighin — ha concesso una intervista alla TV ringraziando l'URSS per l'aiuto e il sostegno dato al suo Paese.
Per quanto riguarda infine i commenti sovietici alla situazione nel sub-continente indiano va rilevato che oggi la *Pravda*, nel suo numero settimanale, riferendosi alla politica dell'imperialismo, ha scritto che « i tentativi di battere il popolo del Bangla Desh servendosi del regime reazionario di Yahya Khan, appoggiato da Washington e da Pechino, sono falliti ».

Carlo Benedetti

Marchais denuncia lo slittamento verso la NATO

PARIGI, 5 marzo
La « crisi dello Stato francese » è stata nuovamente denunciata oggi dal segretario generale del Partito comunista francese, Georges Marchais, il quale ha ribadito le accuse di slittamento verso l'attentato del sobborgo di Montrouilly, ha fra l'altro affermato che « l'incontenuto slittamento verso l'atlantismo » conduce anche ad alleanze e ravvicinamenti con i natatori.



Colloqui a Londra per le basi della NATO a Malta

LONDRA, 5 marzo
Sono proseguiti oggi a Londra i colloqui fra il Primo ministro maltese Dom Mintoff ed il ministro della Difesa britannico Carrington per le basi inglesi nell'isola di Malta. Ai due si è unito oggi il segretario generale della NATO Joseph Luns, il quale in una dichiarazione rilasciata al suo arrivo nella capitale britannica ha confermato che l'alleanza atlantica non rinuncia a nessuna forma di pressione pur di poter conservare le strutture militari nell'isola.

« Anzi, Luns si è detto addirittura ottimista sulla possibilità che venga raggiunto un accordo entro la prossima settimana. Infatti, oltre alle pressioni ed ai ricatti, sembra che la NATO e la Gran Bretagna intendano aumentare la propria offerta finanziaria al governo maltese. A questo proposito fonti ufficiali hanno reso noto che questa mattina Carrington e Luns da una parte e Mintoff dall'altra hanno discusso i livelli occupazionali della popolazione ed anche la natura dell'impiego delle basi, che sono formalmente britanniche, ma che, nei piani atlantici, dovrebbero venire usate anche dall'aviazione e dalla marina di tutti i paesi della NATO. Domani Dom Mintoff dovrebbe incontrarsi con il Primo ministro Heath. NELLA FOTO: un aereo inglese abbandona la sua base di Malta.

La stampa egiziana insiste oggi sulla necessità di raccogliere e unificare tutte le forze della resistenza palestinese per metterla interamente al servizio della lotta contro Israele. Gli articoli di *Al-Ahram* e di *Al-Akhar* mettono in rilievo che, di fronte alle minacce di Dayan contro la Siria e il Libano, non esiste un fronte unico che unisca i ranghi della resistenza palestinese e sormontare ogni ostacolo che possa ritardare la cooperazione fra le organizzazioni di resistenza arabi che circondano Israele e soprattutto quelli ai quali mira Israele. Gli Stati arabi — scrive *Al-Ahram* — debbono fare la loro parte fornendo all'azione necessaria e contrastando ogni azione che possa servire alla causa di Israele. E' questa — continua il documento — la voce della fronda dei privilegiati. L'opposizione parlamentare cerca di far passare il potere di decisione politico ed amministrativo dalle mani del governo a quelle del Parlamento, calpestando in questo modo la Costituzione politica dello Stato.

Il documento sottolinea poi la necessità di rispettare le decisioni del tribunale costituzionale, per quello che riguarda i plebisciti, cui la DC ha minacciato di far ricorso con l'intenzione dichiarata di « porre fuori legge » il governo, democraticamente eletto.

Contro le minacce del generale Dayan

La stampa egiziana: unificare tutte le forze della resistenza

Ferma polemica della «Pravda» contro un giornale libico per un articolo antisovietico

Dopo un appello di Frei alla «guerra civile»

In Cile fermo monito del governo alla DC

SANTIAGO DEL CILE, 5 marzo
Il governo cileno di Unidad Popular ha replicato con estrema fermezza alle minacce del partito democristiano e delle altre forze di destra, espresse giovedì scorso in un cosiddetto « manifesto dell'opposizione » in cui si minaccia la guerra civile se il Presidente Allende emenderà, facendo ricorso alle sue prerogative costituzionali e non al pieno rispetto della legge, una legge presentata dalla DC che è volta a limitare i poteri del governo in materia costituzionale. La legge, inoltre, prevede anche il ritorno ai vecchi proprietari di alcuni settori già nazionalizzati.

Con il nota, l'opposizione gode della maggioranza in seno al Parlamento, tuttavia per far passare leggi di modifica costituzionali è necessario una maggioranza dei due terzi. In tal senso si è espressa una decisione del tribunale costituzionale, che dice che per la DC non ha ricorso riconosciuto valido, dimostrando chiaramente che la sua azione mira allo scardinamento delle strutture istituzionali.

Il documento sottolinea poi la necessità di rispettare le decisioni del tribunale costituzionale, per quello che riguarda i plebisciti, cui la DC ha minacciato di far ricorso con l'intenzione dichiarata di « porre fuori legge » il governo, democraticamente eletto.

La stampa egiziana insiste oggi sulla necessità di raccogliere e unificare tutte le forze della resistenza palestinese per metterla interamente al servizio della lotta contro Israele. Gli articoli di *Al-Ahram* e di *Al-Akhar* mettono in rilievo che, di fronte alle minacce di Dayan contro la Siria e il Libano, non esiste un fronte unico che unisca i ranghi della resistenza palestinese e sormontare ogni ostacolo che possa ritardare la cooperazione fra le organizzazioni di resistenza arabi che circondano Israele e soprattutto quelli ai quali mira Israele. Gli Stati arabi — scrive *Al-Ahram* — debbono fare la loro parte fornendo all'azione necessaria e contrastando ogni azione che possa servire alla causa di Israele. E' questa — continua il documento — la voce della fronda dei privilegiati. L'opposizione parlamentare cerca di far passare il potere di decisione politico ed amministrativo dalle mani del governo a quelle del Parlamento, calpestando in questo modo la Costituzione politica dello Stato.

Mentre Grivas accentua le minacce

Nuove intimidazioni greche contro Cipro

NICOSIA, 5 marzo
Il quotidiano cipriota di estrema destra *Nea Proini* ha oggi rilevato che il generale Grivas, nascosto nell'isola per evitare l'arresto, ha ricevuto al fine di rovesciare il governo di Makarios e di distruggere in questo modo l'indipendenza del paese, « ha posto sotto la sua protezione i tre vescovi che la settimana scorsa hanno chiesto le dimissioni di Makarios ». I tre vescovi, come noto, si sono uniti e sono stati duramente attaccati dalla popolazione che, invece, si è mobilitata per difendere il presidente e la garanzia che questi dà all'indipendenza cipriota.

Oggi intanto la stampa greca, controllata dal regime faticista, ha rincarato la dose delle minacce contro Cipro. I giornali scrivono espressamente che il governo dell'isola deve seguire « una politica di estrema destra » che le forze della sinistra devono essere escluse dalla direzione politica a Nicosia per lasciare posto ad un « governo di unità nazionale » che garantirebbe la « omogeneità » di Cipro al fascismo greco. In realtà questo « governo di unità nazionale » è un tentativo di unificare le posizioni di Cipro al fascismo greco. In realtà questo « governo di unità nazionale » è un tentativo di unificare le posizioni di Cipro al fascismo greco.

La stampa ateniese è particolarmente esplicita — pur facendosi vanto nell'additare la tensione e la minaccia di guerra civile che incombe a Cipro alla responsabilità della giunta militare ateniese, ad esempio l'organico di Cipro — scrive che « se Makarios si fosse conformato alle raccomandazioni di Atene, gli avvenimenti di questi giorni non sarebbero avvenuti ». Altri organi di stampa provocatorio del giornale *Al Giardi* ha coinciso con la visita in Unione Sovietica di una delegazione libica governativa che ha concluso un accordo sulla cooperazione fra i due paesi.

Il regime di Chiang Kai-shek ha deciso di « liberalizzare » gli scambi commerciali con « alcuni Paesi socialisti » con l'obiettivo di « unificare » diplomaticamente. Il gesto, sorprendente, quanto irrisolto, è il sintomo del panico per le eventuali conseguenze di un « colpo di mano » degli Stati Uniti dei sostegno economico fin qui prestato al regime.

Incidenti in India per le elezioni

NUOVA DELHI, 5 marzo
Sono cominciate oggi, in India, le operazioni di voto per le elezioni generali. Le assemblee legislative regionali di sedici Stati e di due territori dell'Unione indiana; complessivamente devono votare circa 195 milioni di persone. Lo svolgimento delle elezioni è stato turbato oggi da alcuni incidenti: a Madhubani, ad un centinaio di chilometri a nord di Patna, un agente di polizia ha sparato, per ragioni ignote, uccidendo un presidente di seggio e ferendo gravemente un suo assistente. La polizia ha arrestato l'agente.

Nell'Andhra Pradesh, la polizia ha aperto il fuoco contro gruppi di elettori di opposte tendenze, uccidendo un uomo e ferendone altri due a Chinnaganyan, a 270 chilometri da Hyderabad.

La polizia ha arrestato l'agente.

Nella consueta rassegna settimanale di politica estera

Duro commento della «Pravda» agli incontri fra Cina ed USA

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 5 marzo
Nuovi commenti sovietici alla visita di Nixon a Pechino. Sulla *Pravda* di oggi, il servitore George Ratanian nella consueta rassegna settimanale di politica estera — scrive che i dirigenti americani hanno deciso di effettuare il viaggio in Cina non tanto perché preoccupati delle sorti della pace, quanto perché allettati dal corso antisovietico intrapreso dai dirigenti di Pechino.

Dopo aver citato numerosi dispacci di agenzie e commenti di giornali americani (tutti dedicati ad esaltare il ravvicinamento Cina-USA e a porre in evidenza come, in seguito all'incontro Nixon-Mao, gli Stati Uniti siano riusciti a mettere — come ha scritto il *«Christian Science Monitor»* — Pechino contro Mosca, l'osservatore sovietico ritiene che molti Paesi capitalistici, stabilendo i rapporti con la RPC, hanno rotto le relazioni con Formosa, mentre gli USA continuano sulla vecchia strada dei contatti con il regime di Chiang Kai-shek.

Ratanian riporta poi quanto scritto dal *«Christian Science Monitor»* e cioè che « Nixon ha proposto che gli USA se ne andranno da Formosa se i cinesi li aiuteranno a convincere Hanoi ad accettare le condizioni americane per la pace in Indocina ». Tale affermazione — prosegue la *Pravda* — è stata ripresa anche dal *«Washington Post»* che ha scritto che tutta l'operazione proposta da Nixon « può essere paragonata ad un baratto: Formosa per il Vietnam, il Libano, il Giordania e il Kuwait, in cambio di un appoggio decisivo nell'eroica lotta per la liberazione e l'indipendenza ».

Anche la *Komsomolskaja Pravda* ha criticato aspramente i tre americani e cinesi e rileva che negli USA « gli ambienti più reazionari hanno salutato i risultati della visita di Nixon ».

«Padre Berrigan non capeggiò nessun complotto»

NEW YORK, 5 marzo
Suor Elizabeth McAllister, computata di padre Philip Berrigan al processo di Harrisburg, ha dichiarato che non vi fu alcun complotto per rapire il consigliere di Nixon Henry Kissinger. La religiosa ha dichiarato che non intende contestare l'esattezza di lettere attribuite a lei e a padre Philip Berrigan e nelle quali viene citato il nome di Kissinger (delle lettere è stata data lettura come materiale di prova in un processo in corso a Harrisburg). Tuttavia, ha detto suor Elizabeth, il contenuto delle lettere non è stato visto nel giusto contesto, in quanto a vi è differenza tra un complotto e idee espresse in una lettera e in una conversazione.

La religiosa ha anche negato che vi fosse un complotto per compiere attentati dimi-fardi contro edifici governativi di Washington in segno di protesta per la guerra nel Vietnam, mentre ha ammesso che alcuni degli imputati al processo di Harrisburg hanno partecipato a « incursioni » in alcuni uffici di leva dei quali furono distrutti i registri del resto padre Berrigan sta scontando due dure condanne per questi simbolici gesti.

Fascisti

La polizia ha arrestato l'agente.

La polizia ha arrestato l'agente.

Bolzano: denunciati otto fascisti

BOLZANO, 5 marzo
Un procedimento giudiziario è stato intrapreso nei confronti di otto neofascisti. Fra questi vi è il segretario della Federazione giovanile del MSI di Bolzano, Giuseppe Venturini, e il segretario della Federazione giovanile del MSI di Bolzano, Giuseppe Venturini, e il segretario della Federazione giovanile del MSI di Bolzano, Giuseppe Venturini.

Un procedimento giudiziario è stato intrapreso nei confronti di otto neofascisti. Fra questi vi è il segretario della Federazione giovanile del MSI di Bolzano, Giuseppe Venturini, e il segretario della Federazione giovanile del MSI di Bolzano, Giuseppe Venturini, e il segretario della Federazione giovanile del MSI di Bolzano, Giuseppe Venturini.

Materiali NATO le armi rinvenute ad Aurisina?

TRIESTE, 5 marzo
Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Marchais denuncia lo slittamento verso la NATO

PARIGI, 5 marzo
La « crisi dello Stato francese » è stata nuovamente denunciata oggi dal segretario generale del Partito comunista francese, Georges Marchais, il quale ha ribadito le accuse di slittamento verso l'attentato del sobborgo di Montrouilly, ha fra l'altro affermato che « l'incontenuto slittamento verso l'atlantismo » conduce anche ad alleanze e ravvicinamenti con i natatori.

La « crisi dello Stato francese » è stata nuovamente denunciata oggi dal segretario generale del Partito comunista francese, Georges Marchais, il quale ha ribadito le accuse di slittamento verso l'attentato del sobborgo di Montrouilly, ha fra l'altro affermato che « l'incontenuto slittamento verso l'atlantismo » conduce anche ad alleanze e ravvicinamenti con i natatori.

Carlo Trezzi (Bertini)

Figli, la nuova e il genero lo ridono con affetto e offrono Lire 500 a l'Unità.

Figli, la nuova e il genero lo ridono con affetto e offrono Lire 500 a l'Unità.

Dalla prima pagina

P.C.I.

La compagnia Rodano ha denunciato le pesanti responsabilità della DC per il fatto che a Roma, dopo nove mesi di contenzione, di intrighi, di paralisi dell'attività del commissario e della Provincia si profila oggi la minaccia del commissario e dello scioglimento. Nessuna delle due assemblee ancora approvate il bilancio preventivo per il 1972 e, per quel che riguarda la Provincia, il comitato di controllo ha fissato per l'approvazione del bilancio, il termine ultimo del 10 marzo. Ebbene la DC, con atteggiamento irresponsabile, ha imposto, prima al partito con cui è in corso le trattative per la costituzione del centro-sinistra, e poi a tutto il Consiglio di amministrazione del pre-sidente della Giunta, di non rinvii gli Stati Uniti siano riusciti a mettere — come ha scritto il *«Christian Science Monitor»* — Pechino contro Mosca, l'osservatore sovietico ritiene che molti Paesi capitalistici, stabilendo i rapporti con la RPC, hanno rotto le relazioni con Formosa, mentre gli USA continuano sulla vecchia strada dei contatti con il regime di Chiang Kai-shek.

La compagnia Rodano ha denunciato le pesanti responsabilità della DC per il fatto che a Roma, dopo nove mesi di contenzione, di intrighi, di paralisi dell'attività del commissario e della Provincia si profila oggi la minaccia del commissario e dello scioglimento. Nessuna delle due assemblee ancora approvate il bilancio preventivo per il 1972 e, per quel che riguarda la Provincia, il comitato di controllo ha fissato per l'approvazione del bilancio, il termine ultimo del 10 marzo. Ebbene la DC, con atteggiamento irresponsabile, ha imposto, prima al partito con cui è in corso le trattative per la costituzione del centro-sinistra, e poi a tutto il Consiglio di amministrazione del presidente della Giunta, di non rinvii gli Stati Uniti siano riusciti a mettere — come ha scritto il *«Christian Science Monitor»* — Pechino contro Mosca, l'osservatore sovietico ritiene che molti Paesi capitalistici, stabilendo i rapporti con la RPC, hanno rotto le relazioni con Formosa, mentre gli USA continuano sulla vecchia strada dei contatti con il regime di Chiang Kai-shek.

La compagnia Rodano ha denunciato le pesanti responsabilità della DC per il fatto che a Roma, dopo nove mesi di contenzione, di intrighi, di paralisi dell'attività del commissario e della Provincia si profila oggi la minaccia del commissario e dello scioglimento. Nessuna delle due assemblee ancora approvate il bilancio preventivo per il 1972 e, per quel che riguarda la Provincia, il comitato di controllo ha fissato per l'approvazione del bilancio, il termine ultimo del 10 marzo. Ebbene la DC, con atteggiamento irresponsabile, ha imposto, prima al partito con cui è in corso le trattative per la costituzione del centro-sinistra, e poi a tutto il Consiglio di amministrazione del presidente della Giunta, di non rinvii gli Stati Uniti siano riusciti a mettere — come ha scritto il *«Christian Science Monitor»* — Pechino contro Mosca, l'osservatore sovietico ritiene che molti Paesi capitalistici, stabilendo i rapporti con la RPC, hanno rotto le relazioni con Formosa, mentre gli USA continuano sulla vecchia strada dei contatti con il regime di Chiang Kai-shek.

Materiali NATO le armi rinvenute ad Aurisina?

TRIESTE, 5 marzo
Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Materiali NATO le armi rinvenute ad Aurisina?

TRIESTE, 5 marzo
Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Materiali NATO le armi rinvenute ad Aurisina?

TRIESTE, 5 marzo
Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Materiali NATO le armi rinvenute ad Aurisina?

TRIESTE, 5 marzo
Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Materiali NATO le armi rinvenute ad Aurisina?

TRIESTE, 5 marzo
Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Materiali NATO le armi rinvenute ad Aurisina?

TRIESTE, 5 marzo
Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Materiali NATO le armi rinvenute ad Aurisina?

TRIESTE, 5 marzo
Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Materiali NATO le armi rinvenute ad Aurisina?

TRIESTE, 5 marzo
Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.

Il rinvenimento di un altro quantitativo di armi e bombe negli anfratti carsici presso Aurisina, di cui abbiamo dato notizia nelle ultime edizioni di ieri, ha destato sensazione e curiosità in tutta la provincia. Proprio il giorno prima il nostro giornale aveva denunciato la cappa di silenzio che era calata su un fatto di tanta importanza come il ritrovamento, il 24 febbraio scorso, del primo arsenale.